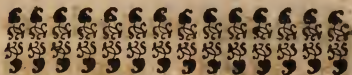
LA STRATONICA
DI
LVCA ASSARINO.

LIBRI TRE

Con l'aggiunta nel fine del Libro Quarto.

IN VENETIA, M.DC.LXV.

Appresso Lorenzo Prodotto.

Con Licenza de' Superiori.

AL LETTORE.

LE parole, Fatto, Fortuna, Deità, Stelle, Ciel[illegible] altre ſimili forme di poetica licenza, non douranno pũto ſcandalizare la tua Pietà; certificandoti, che ſono altretanto lõtani dall' eſpreſſine di

concetto poco religioſo, quanto neceſſarij ornamenti della dicitura. Viui felice.

LIBRO PRIMO.

Orto, che fù Alessandro, i suoi Capitani, che già contauano più vitore, che giorni di vita; à guisa di Stelle al tramontar del Sole, s'illustrarono collo splendore della dignità Regale. Percioche diuidendosi trà loro quel grandissimo Impero, ogn'vno di essi diuenne Rè.

Da vno di questi, che fù Antigono, nacque Demetrio, Prencipe famoso non meno per la grandezza dell'animo, che per la bellezza del corpo.

A lui solo parue, che'l Cielo con man più prodiga, che liberale, volesse dispensare quanto di precioso hauea nel ricchissimo Erario della Natura. Additauasi da ogn'vno Demetrio per vn prodigio di quel secolo. Non la virtù, mà la Fortuna solo gli mancò per farsi eguale ad Alessandro. Quand'ei si lasciaua vedere in campo lampeggiar trà le Schiere militari, faceua

ricordare à gli occhi di chi il miraua vn'Adone in habito di Marte.

Questi adunque, e Fila sua moglie furono padri à Stratonica.

Ella fù esposta al Mondo in quel tẽpo, che le Stelle erano più atte à caraterizzare colla benignità de gl'influssi il natale d'vna donna. Crebbe fanciulla; e disnodandosi in lei quell'hereditaria bellezza, che ristretta ne gli angusti confini dell'età puerile; non era ancora habile ad eccittar colla gratia l'appetito del Senso; arriuò à segno, che ingombrando l'animo di chiunque la miraua d'vn'impensata marauiglia, diede luogo à gli huomini di dubitare ch'ella fosse humana.

Io quì volontieri abbozzerei l'imagine di questa Reina, se'l nero dell'inchiostro non fosse troppo mal'addattato colore per ritrare vna beltà celeste.

Imaginisi pure il pensiero di chi legge, vn viso, & vn corpo delineato colla più diligente simmetria, colorito col più fino candore, vestito della gratia più bella. Formisi pure nella mente la prontezza, che più si richiede nel dire, la modestia, che più si loda nel trat-

tare,

tare, la cortesia, che più si desidera, nel seruire, e di tutte queste cose poi, credasi, che fosse composta Stratonica. Solo in lei lasciò la Natura, che si potesse desiderare la biondezza de i crini; percioche non di dorato, nè di nero, mà di mezano colore, hauea per auuẽtura sortita la chioma; Mà lo scuro de' capegli castagni aggiunto alla b ãchezza del viso, ed al nero delle pupille senza dubbio la rẽdeua più bella.

Già la fama di Stratonica cresciuta maggiore della fede, mà non della verità, se ne volaua con vn gloriosissimo applauso per le più rimote Prouincie dell'Asia, e dell'Europa.

Era così felice il suo volo, che doue per se stessa non potea giũgere, vi giũgeà spinta dal suono delle trõbe martiali del Padre. Ouunque si contauano le Vittorie di Demetrio, mentouauansi anco le bellezze di Stratonica.

I prigioni, che dal campo eran condotti alla Corte, ou'ella habitaua hauendo souente occasione di vederla, recauano à grã felicità l'esser stati vinti, perche sapeano, che non senza la perdita della libertà, era lecito à veruno il mirar cosa tanto bella.

Viuea in questo tempo Apelle. La sua etade benche già graue non arriuaua per anco à scemargli punto le forze del corpo, ne'l vigore dell'animo. Esso non men famoso di mano per l'eccellenza dell'arte, che ardito d'ingegno per la strauaganza de i capricci, faceua conoscere al Mondo per verissimo, che i grandi intelletti sono più de gli altri ne' loro affetti ardimentosi, e violenti. Costui vdendo celebrar in estremo le bellezze di Stratonica, saltò in vn desiderio grandissimo di ritrarla. Pareagli, che le glorie del suo pennello, non potessero altronde riceuere lume maggiore, che da i rai di quella Principessa. Risoluto dunque à tal impresa, si partì sconosciuto da Corinto, ou'egli habbitaua, ed in pochi giorni si condusse in Bursia, Città posta alle radici del monte Olimpo, oue resideua Demetrio.

L'vsanza delle Reine in non lasciarsi mai vedere, se non ne' giorni solenni, haurebbe ritardata per qualche mese l'essecutione al pensiero d'Apelle, se la sua sorte non l'hauesse fatto giungere in tempo vicino ad vn nobilissimo sacrificio, che si costumaua celebrar

lebrar

lebrar ogn'anno per tre giorni conti-nui nel Tempio dell'Idolo Baal.

Tutt'i principij s'accommodano all'ordine del fine, quando vn'opra si dee perfettionare col fine.

Era quel Tempio trà le fabriche più marauigliose d'Asia stimata quasi la maggiore. Hauea quattro facciate di finissimi marmi contesse, in ogn'vna delle quali era vna gran porta per cui s'entraua. Alzauasi nel mezo del Tempio vn superbissimo Altare, al quale da tutte quattro le porte era commo-dissimamente vagheggiato.

Venuto il primo de' giorni prescrit-ti al Sacrificio, e cõgregata colà dẽtro la Corte, e la maggior parte della no-biltà, e del popolo con solenissima pompa; Apelle, che con hora antici-pata s'hauea eletto vn commodo luo-go dietro vna colonna; tosto che vid-de trà la turba ondeggiante entrar co-la Regina sua Madre la desiderata Stratonica; non sò perche soprafatto dalla marauiglia non rimanesse priuo de' sensi. Forse quella collonna, di cui si faceua antemurale, gli compartì le sue qualità. Se più tosto non si dee dire, che ben fù d'huopo vna collonna à so-

ſtentarlo in piedi al primo incontro di quella belliſſima veduta.

Ella colla madre adagiataſi vicino all'Altare in vn Trono, che alle loro Maeſtà ſoleaſi appreſtare in giorni ſimili, ſembraua vna Dea degna d'eſſer inchinata anco dall'Idolo, à cui s'inchinaua ogn'vno.

Non era cô queſte Reine Demetrio, perche aſſiſteua all'armi c'haueа moſſo contro Tolomeo. Ciò ſolo mãcò per felicitare intieramente le fortune d'Apelle. Egli dopò hauer per gran pezza, mentre da i Sacerdoti s'attendeua alle cerimonie ſacre, cibato quella prima fame de gli occhi colla viſta di vn'oggetto sì raro, cominciò quaſi in ſe riuenuto à penſar al pennello, & al digno. Dato perciò di mano al lapis, & ad vn pezzo di carta, abbozzò così alla sfugita, ſolo i delineamenti del viſo, per poter poi meglio nel ſuo alloggiamento co' pennelli colorir l'imagine, che di lei gli ſi era viuamente impreſſa nell'Idea.

Sembraua il buon vecchio mentre dietro quella colõna formaua in queſta guiſa il diſegno, vn nouo Prometeo che rubbaſſe i rai alla sfera del Sole.

Sa-

Sarebbegli certamēte auuenuto ciò, che gli auuenne nel ritrar Campaspe, se'l gelo della neuosa etade non gli hauesse mantenuto il cuore illeso dalle fiamme, che spiraua quel volto.

Così in que' tre giorni del sagrificio hauendo egli commodità di vedere Stratonica à suo talento, fornì l'imagine con tanta felicità, ch'in nulla, fuor che nel silentio, discordaua dell'essemplare.

Il gusto ch'ei sentì della riuscita di questa pittura, auanzò di gran lunga quello di Pigmalione per la bellezza della sua statua.

Postosi per tanto in viaggio verso casa sembraua vn'ambitioso Giasone, che se ne tornasse dalla conquista del velo d'oro. Non vedeua l'hora di giũgere in Corinto per ornarne il Gabinetto, oue tenea le sue pitture più care. Mà facendogli di mestieri trauiar, mercè le guerre de' Paesi vicini, dalla strada più breue, venne à condursi in Nicomedia. Quiui trouata vna quinquereme, che partiua per Corinto, vi s'imbarcò tutto lieto, e si pose in camino.

Il mare mostrando la sua bellezza

nella calma, e'l vento la ſua fede nella ſerenità, allettauano i paſſaggieri ad innamorarſi del viaggio. Mà la lor coſtanza non durò più tempo di quello, che potea capir lo ſpatio del giorno.

Morì la ſera il Sole, coperto di nubi, e parue che'l Cielo nel colore di quell'habito lugubre additaſſe a' nauiganti l'horror della morte vicina.

Le prim'hore della notte accolſero gli eſtremi fiati del vento, che ſpiraua da terra: e non andò guari, che s'vdì à poco à poco rinfreſcar l'Aquilone, che arriuaua foraſtiero.

Quanto iuano ingroſſandoſi l'onde, tanto andauanſi condenſando le nubi, quaſi, che le Stelle procuraſſero di coprirſi il volto, perche non haueano cuore di mirar l'eccidio, che era per commettere il mare.

Già il vento impetuoſamente creſciuto ruggiua feroce per entro gli alberi, e l'antenne, da cui flagellate le ſarte, parea, che in certo modo con vn doloroſo fiſchio auiſaſſero, che la vela come troppo pregna, era in breue per partorir la morte del Vaſcello.

Pioueua ſenza fine, e folgoreggiaua horribilmente il Cielo. Era tremendo il

il mirar al lume de' lampi l'altezza delle l'onde, che quasi neuose montagne, per la spuma, che lor biancheggiaua sul dorso, se ne veniuano volubili à sepellire il misero Vascello.

Impalliditi per tãto i Marinari dieronsi frettolosi ad allegerir il peso, col gettar quanti fardelli, e casse lor veniuan per le mani.

Apelle in tanta confusione, non hauendo altro, che vn picciolo tamburo, in cui portaua alcune vestimenta serrate col Ritratto di Stratonica, non mancò per alcune volte di fugarlo. Mà visto, che si continuaua à gettare, non sapea più come ritenerlo.

Che farai misero Apelle, hor che dall'arbitrio d'vn mare (per così dire) forsennato pende la vita, & la tua gloria insieme? Se col somerger te stesso, fossi sicuro di saluar la tua pittura, volontieri, cred'io, perderesti la vita per porre in canto ciò, che ti potrebbe recare vn'eternità di vita. Mà il male è, che la perdita sourastà egualmente, ed in questa, ed in quella.

O Dio, chi hauesse potuto vedere quante cose in vn punto pensaua all'hora quell'ingegno, che nelle sue opegatio-

rationi si mostrò sempre audace.

Dopò essere stato così alquanto in-le suspeso diede immantinente di piglio al tamburo, e visto, che la pioggia s'era dileguata à i raggi dell'alba, che ben che fosca, già s'era fatta grande, cauò fuori il ritratto di Stratonica, ed esponendolo improuiso à gli occhi de' nauiganti gridò.

Ecco amici. Ecco l'imagine di colei, che in questo tempo sola ci può saluare. Mira, ò santa Dea, mira i nostri pericoli, odi i nostri pianti. Non permettere, che quest'onde sommargano i diuoti di quella Deità, che dal mare è nata.

Stupido, ed' abbagliato ogn'vno dalla bellezza di quel volto, che senza dubbio fù stimato effigie di Venere, esclamò con voci, e con lagrime dolorose così, c'haurebbe impietosito ogni altra cosa, fuor che'l mare.

Mentre così da costoro si pregaua: fosse ò à caso, ò per diabolica operatione: la quinquereme si trouò ingolfata in vn vicino seno, oue il mare con assai men tempestoso fragore battea l'arenoso pauimento del lido.

Respirarono i miseri naufraganti, ma

mà respirarono in maniera, che quasi non finiuano di crederſi ſalui, tanto di ſtupore hauea loro recato vna così ſubita mutatione di fortuna. Pure aſſicurati ſi diedero à terra. E benche foſſero lontani da ogni commercio, & habitatione humana, non mancarono di ſentire dal toccar quella deſerta riuiera tutti quei guſti, che lor potea ſomminiſtrar maggiori qualſiuoglia fioritiſſima Città.

Quiui fermatiſi due giorni atteſero, mentre s'abbonacciaua il mare a rihauerſi da i diſaggi patiti. Indi poſtiſi di nuouo in camino, arriuarono in brieue al ſoſpirato porto di Corinto.

Dalla medeſima tempeſta ſoſpinti, approdaronui alcuni Ambaſciatori di Seleuco, che ritornauano per certi affari da Caſſandro all'hor regnante in Caria. Tratti coſtoro dal deſiderio di vedere vna Città per molte conditioni famoſa, dopò hauer viſitato i luoghi più celebri, ſi conduſſero à caſa d'Apelle.

Quiui egli in mezo à vna gran ſala ſtauaſi col marauiglioſo pénello diſtinguendo dal caos de' colori tanti Mōdi quanti quadri egli hauea per le mani.

Ve-

Vedeuansi quelle figure, che già erã fornite, quasi gloriarsi del loro essere, & all'incontro sospirar la perfettione coloro, che per anco non l'haueuano potuta ottenere. Cresceua la pelle, e la carne visibilmente sù que' muscoli, che altro non haueuan di finto, che l'opinione. Haurebbono quelle figure parlato se Apelle quasi nuouo Pitagora, non hauesse loro nella sua Scuola prima d'ogni altra cosa insegnato il Silentio.

Stupidi gli Ambasciatori pareano non meno figure, che le figure stesse. Entrati finalmente nel Gabinetto oue stauano l'opre più finite, subito fissarono gli occhi nel Ritratto di Stratonica. Vollero inginocchiarsi, percioche la Maestà di quel volto, non lasciaua credere, che fosse pittura. Non poteano darsi ad intendere, che quegli occhi, e quella bocca non hauessero spirito; e stauano con tanta riuerenza contemplandola, che arrossiuano.

Parea loro, che Stratonica dicesse: Doue forme io vanto; l'vna da Gioue, l'altra da Apelle. S'io non hauessi hauuta la prima, non m'importarebbe, purche non mi fosse mancata la seconda.

da. Nascer in tempo d'Apelle, ed esser da lui Dipinta, è come hauere priuilegio di esser due volte nata. Quel esser, che mi hà dato Apelle, inuidia quel di Gioue, perche non hà spirito: Quello inuidia questo, perche non è soggetto alla morte.

Da così fatti pensieri ingombrati gli Ambasciatori confessauano, ch'era maggior felicità l'esser pittura, e poter vagheggiare il Ritratto di Stratonica, che l'esser huomo, e starne assēte.

Non hà inganno più felice l'huomo per fingersi vn Dio, che l'arte del dipingere.

Grandissima gloria è saper fare vn Corpo. Sarebbe più grande il saper formar vn'anima; mà se l'anima fosse oggetto visibile all'occhio humano, gia tanto l'imitatione s'è inoltrata nell'opere di Dio, che'l Pittore animarebbe i suoi quadri.

Mà gionti gli Ambasciatori à Seleuco trà le cose più notabili del loro viaggio contarongli l'istoria di quel Ritratto.

L'animo del Rè persuaso dalle lodi della bellezza di Stratonica, & allettato dalle glorie dell'arte d'Apelle si mos-

mosse incontinente à desiderarlo. Fù perciò spedito vn Gentil'huomo al Pittore con ordine di pagarli per quell'opera tutta quella somma, ch'egli voleua pur che la concedesse.

Apelle, inteso il desiderio di Seleuco, sospirò la maluagità di quella sorte, che non cessaua di cospirar' alla priuatione d'vna gioia à lui sì cara. Alla fine dopò hauer pensato bene intorno ciò, che douea risoluersi, rifiutò il prezzo, e consegnò il quadro.

Co' Principi, ò bisogna vender caro, ò donare; l'vno è più sicuro, l'altro sarebbe più honorato, se molti grandi non odiassero ne' priuati quelle attioni, c'hauendo più del magnifico di quello, che richiedono i termini della vita priuata, si fanno paragon all'attioni d'vn'animo Regio.

Peruenuto il quadro nelle mani di Seleuco, non si può dire quanto ne rimanesse marauigliato. Auuentarono quegli occhi, e quel volto, che pure altro non erano, che ombre insieme accoppiate, vna sì fatta luce nell'animo di quel vecchio, che gli abbagliorno la mente, e gli accesero il Cuore.

Diuentato Seleuco amante, in quali fan-

fanciullaggini non diede? quali indignità non commise? Fatto Idolatra d'vna Dea più concetta d'opinione, che d'essenza, mentre adoraua la copia, sospiraua l'essemplare. Con seco parlaua, con seco staua quell'hore, che gli era conceduto il non istar con altri. La miraua, la riueriua, la bacciaua, tanto solo nella sua infelicità felice, quanto, che à suo talento potea satiarsi di quell'ombre di bellezza, che solo per esser ombre somigliauano grandemente alla bellezza.

Così hauēdo colla memoria di Stratonica souente occasione di ricordar si di Demetrio, concependo altamente nell'animo la brauura, e la gloria ch'egli si haueua acquistata ne l'imprese fatte, deliberossi per amor della figliuola; ò come vuole più tosto Plutarco, per mantenersi amico vn Rè potentissimo, di chiederglielà in moglie.

Ispediti per tanto alcuni Ambasciatori à Demetrio, staua con gran sospensione d'animo attendendo il fine del negotio.

Era Demetrio prudentissimo Principe, benche per altro hauesse l'animo contaminato dalle lasciuie. E quā-

tun-

tunque egli si trouasse in istato di fortuna tale, che già gli pareua lecito aspirar all'Imperio di tutta l'Asia; nulladimeno considerando, che non v'era instabilità, che pareggiasse quella dell'Imprese guerriere, non rifiutaua di prouedersi di quegli appoggi, ch'egli stimaua migliori per gli assalti di qualunque improuiso auuenimento.

Inteso dunque l'animo del Rè, non solo accettò l'offerta di parentarsi seco; mà deliberò anco di condurre egli stesso la sposa nel Regno di lui.

Riportata da gli Ambasciatori così felice negotiatione à Seleuco, volle per souerchia allegrezza vscir di senno.

Appenna haueua fornito di vdirne la nuoua, che già era impatiente di celebrarne le nozze.

Ordinò pertanto ad Antioco suo figlio, che quãto prima s'apparecchiasse col meglio de Principi, e Baroni della Corte per partire alla volta di Borsia, e di colà accompagnate insieme cõ Demetrio la sospirata Stratonica.

Antioco, come quegli, ch'era giouinetto d'alte speranze, e d'età nubile parea senza dubbio più proportionato à questo maritaggio, che Seleuco.

Mà

Mà egli che col colore del pelo non hauea per anco mutato il vigore dell'animo, sẽtẽdosi tuttauia in età, che potea reggere à gli assalti amorosi, anteponendo il proprio gusto al commodo del figliuolo, volle per se le nozze.

Apprestate le cose necessarie partissi Antioco con vna buona comitiua de i più nobili del Regno, e portando seco bellissimi doni, in meno d'otto giorni si condusse in Bursia.

Quiui accolto da Demetrio, che già era venuto dalla speditione contro Tolomeo, con segni di straordinaria beneuolenza l'introdusse à Stratonica, che in più remoto appartamento del Palazzo si viueano.

L'accoglienze furono grandi, e i termini di cortesia, che passarono trà essi assai basteuolmente espresso l'affetto, e la scambieuol diuotione loro.

Gli occhi del Prencipe, ch'auidi suggeano dal volto di Stratonica le più fine bellezze doueano con ragione cagionargli al cuore qualche subitano deliquio. Nondimeno non fù l'alteratione interna gran fatto strauagante. Siasi, ò perche Antioco come Giouinetto non conoscendo il pregio della

bel-

tekade, non fuſse ancora habile all'Impreſe amoroſe; ò ſiaſi, com'è più credibile, perche douendo amore introdurſi in lui á poco á poco, non potea ancora in quei primi lampi accender fauilla, che ſi faceſse ſentire.

Riempiſſi d'allegrezza tutta la Corte di Demetrio per la venuta di perſonaggio sì grande, e furono ordinati nella Città varij ſpettacoli, e feſte; colla cui pompa ei ne foſse più literamente honorato.

Mentre queſte coſe ſi faceuano in Burſia; Seleuco, che non viuea con altra vita, che con quella, che gli ſomminiſtraua la ſperanza di toſto ritrouarſi in braccio alla ſua cara ſollecitaua con iſpeſſi, ed infaticabili Corrieri la venuta ad Antioco.

L'hore del giorno pur troppo iſpedite, e volanti gli ſembrauano ſecoli. Iſdegnauaſi ſeco ſteſso, che'l ſuo ſcettro non haueſse valore di ſconuolgere i moti delle machine celeſti per far girare incontanente quel dì, che douea illuminare le ſue nozze.

Danno nell'eſtremo degli affetti coloro, che ſono coſtituiti nell'eſtremo delle fortune. Il Principe, ch'è quaſi

diſſi

disfi poco men, ch'vn Dio, si sdegna d'operar come vn'huomo. Gli par diffetto il non hauer la potenza così prõta in esseguire, come la volontà in desiderare; onde correndo per la più corta al fine de' suoi desiderij, vrta, e getta per terra souente, quanti rispetti humani, e diuini s'attrauersano contra.

Finalmente dopò trè mesi, che si spesero da Demetrio in apparecchiar le cose al viaggio necessarie, & in aspettare la stagione al nauigare più opportuna, si partì con Fila sua moglie, Stratonica, ed Antioco; e giunti in Nicomedia, ou'era vna sontuosa armata à quest'effetto posta in ordine, imbarcarosi per la volta di Soria.

Correua il mese di Giugno, dalla cui Serena Maestà fuggendo timidi i venti, non ardiuano più fabricar nubi nel Cielo, nè alzar onde nel mare. Galleggiaua l'armata in vna Campagna di mobile cristallo, sol di tant'aura gonfiando le vele di quanta bastaua per ispingerla placidamente al camino.

Era marauiglioso spettacolo il veder la vastissima Galea, che conduceua questi trè Principi fiãmegiar tutta d'oro, & istrascinar per vezzo le bandie-

re

re di porpora per la contigua marina.

Gli arrepi superbissimi, che la guerniuano, furono forse essempio alla Naue di Cleopatra, che dopò molto tempo si vide pompeggiar sul Nilo.

Ell'era così capace, che portaua due mille huomini di guardia, & oltre molte commodissime Camere, haueua piazza, e giardini, che le circōdauano superbamente la prora, e la poppa.

La superbia de gli Asiatici Rè non contenta di domar'il Mare col peso di così mostruosa mole, voleua ancora, trastornando l'ordine della natura, che nella sterilità delle salate cassipagne si vedessero fiorir gli albori, e maturati i frutti.

Hauea Stratonica per auuentura trà l'altre Damigelle, che conduceua seco Sofonisba figlia di Fausto, parente di Demetrio. Costei alla chiarezza del sāgue accoppiaua vna bellezza di corpo, e d'animo non punto ordinaria.

Era nella facoltà della Retorica, e delle belle lettere più che mediocremente instrutta. Possedeua la Musica eccellentissimamente; e versificaua al paro d'ogni Poeta de suoi tempi. Haueа costumi nobili, mà bizzari; ogni

sua

ſua attione ſpiraua vn non sò che di grande, e di virile, che la rendeà ſommamente ammirabile.

Per sì fatte qualità non ſolo da Stratonica, ma da tutta la Corte era grandemente amata, e tenuta in pregio. Antioco, hauendo nella Muſica, e nella Poeſia genio pari à quel di Sofonisba, godea di trouarſi ſeco ogni giorno à cantare, ed à far verſi.

Queſta ricreatione creſcendo col diletto, venne in brieue à partorir nel cuore d'entrambi vna ſcambieuol amicitia. Mà in Sofonisba, ch'era viuaciſſima, l'amicitia crebbe in maniera, che non tardò molto à diuentar'amore.

Non haueua all'hora Antioco più di dicceſett'anni, la leggiadria della ſtatura era in lui ottimamente compoſta, ſe bene ancor ſoggetta al creſcimento. Già cominciauagli à pargoleggiar nell'adulta bellezza del volto vna grauità maſchile, à cui lo portaua l'etade. Hauea il guardo, e la fauella sì dolce, che ogn'vno giuraua, che negli occhi, e nella bocca di lui annidauano le gratie. Era d'animo non mē riſoluto, che brauo, e moſtraua ſempre ancorche giouinetto, gran coſtanza nelle riſolutioni.

Sofonisba per tãto già guasta di lui, ogni giorno si sentiua arder le viscere con tanta maggior violenza, con quanta più segretezza ella procuraua celare il suo ardore.

Sarebbono in brieue giunti al delirio quei parosismi amorosi, s'ella co' rimedij dell a prudenza non hauesse soccorse le forze della natura cadente.

Il ritrouarsi spesso à fronte del suo bene douea in lei pascer gran parte di quel desio, che d'altro non si cibaua, che della presenza d'Antioco. Mà l'acque di queste visite non seruiuano all'amorosa idropica per altro, che per accrescerle maggiormente la sete. Quanto ristoro ella sentisse (se pur'è credibile, che vn'Amante segreto habbia alcun ristoro) non consisteua in altro, che'n mentouarlo, e lodarlo spesso con Stratonica sua Signora.

Vestiua d'apparenza di debito quelle lodi, ch'erano meri frutti d'affetto, auuenturosa di coprir cō qualche pretesto ciò, che per iscoprire malageuolmente le potea seruir'alcun pretesto.

Mà già da i monti di Soria cominciauan le sentinelle ad iscoprir'i legni di Demetrio. Seleuco, che due giorni pri-

prima s'era condotto con vn giusto esſercito in Tripoli per incontrar la Sposa: tosto, che ne fù auisato fece porre in ordine le schiere; ed esso col fiore della sua Corte superbissimamente corredato salì soura alcuni bucentori; & andò con essi ad incontrar' il suo Cuore, che se ne veniua à lui nel seno della sua cara.

I primi saluti nell'appressar de' legni furono fiati artificiosi, che vsciuan da i forami di mille bossi incauati.

Forse questi aggiunta à i sospiri di Seleuco formauano vn vento proportionato, ò à refrigerar le sue fiamme, ò ad eccitarle più graui.

Abbordati che furono, fù spettacolo degno d'hauere tutt'il Mondo spettatore, il vedere con quanta Maestà, e cortesia s'accolsero l'vn l'altro quei due Rè, al cui solo nome tremaua i più remoti confini dell'Asia.

Seleuco miraua Demetrio, l'ammiraua: la bellezza del corpo, e la brauura dell'animo glielo caratterizzauano nella mente per più, che huomo.

Demetrio all'incontro riueriua Seleuco com'vna reliquia delle glorie d'Alessandro, e come Capitano c'haueua

gueriggiato sotto il comando d'vn'huomo, cui era paruto poco il comandare ad vn Mondo solo.

Era Seleuco grande di statura, e robustissimo di forze tanto, che vna volta, mentre, che Alessandro sacrificaua, sendo per auuentura scampato dal sagrificio Toro seluatico, esso afferrandolo per le corna, lo fermò.

Egli era quel dì vestito di vn'armatura, che nel color cilestro scintillaua à tronchi di forbito argento. Hauea dalla bãda del cuore incastrato ne l'vsbergo vn cuore di finissimo corallo, presso à cui vedeuasi impróntato vn Sole d'oro, che co i raggi il feriua.

Il bizzarro portamento della corona, che sedendo sù l'inuoglio d'vn finissimo bisso contesto di diuersi colori gl'indoraua le tempie; e'l lasciuo disprezzo del manto Reale, che cadendogli dall'homero destro veniua à pender su'l lato, che guerniua la spada, erano vezzi vn'habito, che ancorche adornassero vn'età cinquanta anni, non disdiceano punto.

Fatti loro complimenti, e più volte rallegratisi insieme della nuoua parentella: Antioco, che già l'hauea sul prin-

cipio

cipio riuerito, di nuouo inchino suo Padre: esso dopò hauer compito con Demetrio, l'accolse teneriſſimamente.

Indi auiatiſi tutti trè verſo le Camere delle Regine dauano vn commodo ſpettacolo di ſe ſteſſi à i caualieri, e ſoldati, che dell'vna, e dell'altra Corona ſi trouauano preſenti.

Gemea placidamente il mare ſotto le battiture de i remi di tante galere, che s'appreſſauano, e l'aria ferita da millioni di voci, di tamburi, e di trombe, cagionaua vn rumore, che ſtancaua gli echi delle riuiere vicine.

Giunti queſti trè Principi nell'anticamera di poppa; videronſi improuiſo ſalutar da vn concerto di viole, le cui corde haurebbono ſenza dubbio tirati gli ſpiriti dal cuore di Seleuco, ſe gli archi, che le moueuano, le haueſſero più d'vna volta ſaettate.

Mà non tantoſto tremarono à i primi colpi, che apriſſi la portiera.

Non hò eſempio, con cui eſprimere la marauiglia, che nel tirar di quella cortina, ſi offerſe à gli occhi del buon Rè. Il calar d'vn velo, che moſtri la pompa d'vna notturna Scena abbellita da mille lumi, è vile paragone.

Fù Seleuco, come huomo, che nel morire apre gli occhi in vn'altro Mondo.

Era la camera tutta incrostata di madri perle. Le commissure d'oro, che le teneuano insieme era effigiate di bellissime figure. Sedea Stratonica colla madre Fila in vno strato di tela d'argento soura coscini dell'istesso. Scherzauanle intorno intorno otto, ò dieci fanciullini vestiti à guisa d'amoretti col l'arco, e la faretra à i fianchi. Più à basso sedeano in cerchio dodeci bellissime Damigelle, trà quali Sofonisba parea non meno eminente nella bellezza, che nel grado.

Era Stratonica vestita in foggia di Ninfa. Al pregio delle gemme, e dell'oro, che la guerniuano, stimauasi vile la valuta d'vn Regno. Mà Fila sedeua colla corona in capo tutta maestosa, e seuera.

Costumauano quegli amorini arcieri ogni volta, che qualcheduno entraua alle Regine di scoccargli per vezzo gli archi. Fusse caso, ò arte, vna di quelle saette (ch'erano dorate, e senza punta) nell'entrar di Seleuco gli colpì in quel cuore di cui habbiamo detto.

Egli

Egli in quel primo comparire s'alterò di maniera, che nel tormento della sua alteratione corse il suo decoro rischio di naufragare. Ridotta tutta la sua vita in vn guardo, con altro non mostrò alle Regine di esser viuo, che col mirare.

La merauiglia di vedersi l'vn l'altro fù reciproca in tutti.

Haueuano le Regine più volte vdito celebrar Seleuco. Erano perciò non meno desiderose di veder lui, ch'egli di veder loro.

Inginocchiossi il buon Rè all'assorger, ch'elleno fecero, e con lingua quasi balbettante domandaua loro le mani per baciarle. Esse isforzandosi di solleuarlo, non voleano in modo alcuno acconsentirgli vn'atto di tanto ossequio. Alla fine rimprouerato dolcemente da Demetrio, sorse, e cominciò.

Io mi rallegrerei con esso voi, mie Signore, se dall'hauer acquistato vn genero, & vn marito così diseguale a i vostri meriti, voi poteste dire d'hauer fatto qualche acquisto. La mia corona benche dal mondo stimata, non dee presso à voi hauer pregio, che vaglia, se non quello, che l'arricchisse d'-

vn'impareggiabil deuotione, & affet-
to verso le vostre reali persone. A voi
dunque tocca il rallegrarui meco, ò
mie Regine. Io solo trà quanti hog-
gidì viuono al Mondo, professo il mag-
gior obligo alle stelle, che possa confes-
sar huomo nato. Viuer in tempo, che
Stratonica viue; esser compagno delle
sue fortune; e fine de' suoi pensieri so-
no gratie, che non piouono d'altro
Cielo, che da quello, che suol ruotar
beatitudini. Per intieramente bearmi,
manca solo, ò Stratonica Signora mia,
che m'accettiate volontieri per vostro,
e me ne diate segno; accioche risapu-
tesi le mie fortune, ogn'vno mi giuri
Deificato.

Ciò detto abbracciandola con mol-
ta riuerenza, la baciò.

Non moristi Seleuco di dolcezza;
perch'era impossibile il morire in boc-
ca alla tua vita. Sentì ben l'anima tua
epilogati in quel bacio tutti quei gusti,
che amor può dare. Sè non eri giunto
à tal segno in amar Stratonica, che per
troppo amore fosti diuentato casto,
senza dubbio il veleno di quelle dolcez-
ze non haurebbe trouato antidoto, che
gli hauesse contrastato.

Ri-

Rimasero le Regine molto sodisfatte delle accorte maniere di Seleuco, e risposero con quella cortesia, che in casi simili è douta.

Pendeano in tanto dalla bocca di questi Principi tutti que' grandi, ch'iui si trouauano presenti. Notauano la maestà. Ammirauano la maniera.

Finite le cerimonie, sentaronsi ad altri ragionamenti, nel cui progresso Seleuco rubbando souente l'anima alle parole, la donaua à i guardi.

Erano così vehementi gli occhi suoi nel mirar Stratonica, che non cedeuano punto à gli occhi di quell'vccello, c'hà forza di couar l'oua col guardo.

Deh, qual immensità di bellezze ristretta ne gli angusti confini d'vn volto s'offre alla tua vista, ò Seleuco? Perche miri, e non morir, se'l mirar, e'l morir priuano egualmente d'anima vn core innamorato? Forse ti tiene in vita il pensare, che quegli ammati alabastri non viuono, e non molleggiano ad altri, che à te.

Il possedere vn tanto bene veramente è habile à viuificare: Mà se'l possesso della bellezza non si gode maggiormẽte, che col guardo; ben'è inutil quel

possesso, che non hà gusto più lungo di quello, che può durare vn guardo.

In'quel mentre le naui, che non mancauano di lentamente inuiarsi verso il porto, approdarono.

Lo sbarco pompeggiò trà quelle grandezze, ch'erano figlie della Maestà d'vn Rè, e primogenito del desiderio d'vn'amante.

Mà trà le cose più superbe, che si notassero nelle delitie di Seleuco fù vn Palaggio grandissimo tutto fatto di legno, in tal guisa, che da due milla huommini à quest'effetto pagati, si componeua ad vn tratto. Era d'architettura inimitabile, tutto dorato, e dipinto à marauiglia. Questi ridotto in somme portauasi soura i carri commodamente à viaggio.

In questo Palaggio ogni sera, mentre durò il camino, ch'è da Tripoli in Damasco, alloggiauano i Principi con tanta splendidezza, che l'Appolline di Lucullo, e le delitie d'Eliogabalo, che poi seguirono, poteano in paragone chiamarsi ombre.

Caminaua Stratonica soura vn carro tirato da quattro bellissimi vccelli, grandi così che il raccontarlo è più da

fa-

fauola, che da historia.

Nascono questi ne' più inospiti monti della Giaua maggiore: e di loro si scriue, che con tanta facilità portauano per aria vn vitello appeso à gli artigli, con quanto vn falcone suol volar con vn passero tra l'vnghie.

Da questi pennuti destrieri si può far conseguenza delle rimanenti qualità del carro.

L'essercito dell'vna, e dell'altra corona precedeua, e seguiuano cinquanta altri carri, in cui veniuano, i Principi, le Dame, e i maggiori titolati di Corte.

Era maestoso il vedere con quanta regola militare, e con quanta commodità ciuile si caminaua. I guastatori in due legioni compartiti appianauano i colli, sgombrauano i boschi, ed asciugauano i fiumi, se faceua di mestieri.

La potenza de i Rè può queste marauiglie. Mà non è marauiglia, ch'ella possa tanto. Se l'huomo è Rè de gli animali, l'esser Rè di molti huomini è vn esser Rè di molti Regi, e chi si marauiglierà, che le attioni d'vn Rè siano grãdi, se in quelle concorre l'opra di tanti Regi.

Tutti i secoli inuidiarono à quelle

campagne, per doue passò Stratonica, lo spettacolo d'vna sì bella veduta.

Credasi chi legge, che l'anima di Seleuco fosse cōpartita in tutti i suoi soldati. Ogn'vno d'essi comperaua al fine di lui con tanta diligenza, che nulla più restaua, che desiderare al nuouo Amāte. Tormentaualo solo la tardità del passo. Haurebbe voluto, che'l carro del suo bene hauesse volato; perciò forse l'infrenò d'vccelli. Mà chi sà, che quegli vccelli non fossero, i desiderij di Seleuco vestiti di piume? Essi à mio parere hau. bbono certamente volato, se'l freno della riuerenza douuta alla sua Regina non gli hauesse trattenuti.

Mà giunti presso Damasco furono incontrati, e riceuuti da tutta la Città con quei maggiori segni d'ossequio, che vn suddito fedele possa mostrare al suo Principe.

Gli archi, e gli altari eretti, le strade tapezzate, i giuochi, e i balli, che quel giorno si videro, stancherebbono ogni lingua, & ogni penna.

Il concorso fù così grande, che oltre gli habitatori di Damasco disuiarono dalle Città vicine torrenti di persone. Occupati i portici, le loggie, e le fine-

stre,

ſtre,non ſapendo più le genti,oue trat-
tenerſi per vedere, pendeano da i tetti,
e ſi ſosteneuano attaccati alle centure
delle muraglie.

La ſtrettiſſima calca haurebbe ſenza
dubbio affogato miglia di curioſi, s'-
vna maſchera frapponendoſi al loro
deſiderio non gli haueſſero mantenuti
in vita.

Vſaua Stratonica ir ſempre maſche-
rata, foſse, ò perche'l Mondo non era
degno di mirar il ſuo volto, ò perche
temeua, che'l ſuo volto cagionaſſe
qualche ruina al Mondo. Comunque
ſiaſi vn pezzuolo di raſo, ò d'ormaſino
tinto à nero, copriua quella bellezza à
gli cochi da Damaſco, cui ne altezza
de i monti, nè vaſtità di mari eran ſta-
ti baſteuoli per ricoprirla à gli occhi
di Seleuco.

Giunto al palazzo, ch'era in capo
d'vna grandiſſima piazza, ripoſaronſi
quattro giorni dal viaggio: ed in tanto
s'appreſtauano i ſacrificij, e le pompe
nuzziali.

Venuto finalmẽte il giorno decreta-
to, Seleuco dopò hauer fatto vn ſolen-
niſſimo ſagrificio iſposò per le mani
del sõmo Sacerdote la ſoſpirata Strato

nica.

nica. Fattala poi ſedere alla deſtra del ſuo trono, fece che tutti grandi le giurarō fedeltà, e l'inchinarō per Regina.

Le feſte, che indi ſeguirono, e i banchetti, che ſi fecero ſuperarono di gran lunga ogni imaginatione.

Nō ſi laſciò delitia intētata, nè ſpettacolo non poſto in opra. Mà ciò che più d'ogn'altra coſa hebbe forza di rapir la marauiglia di tutti i cuori, fù vn teatro vaſtiſſimo, che l'ingegnero di quel Palaggio portatile, di cui habbiamo detto, fabricò sù quella grā piazza.

Era queſti à guiſa d'vn Gerione cōpoſto di quei tre corpi, che fanno ammirabile l'architettura. La grandezza delle colonne, la bellezza delle ſtatue, il fregio de gli architraui, la diligenza delle pitture, la diuerſità dell'impreſe, l'argutia de motti, formauano vn cumulo di marauiglie, atto à ſopraſare l'altezza d'ogni più chiaro ingegno.

Capiua vn numero di vintimilla ſpettatori, e volgenti, nel vaſto del cōcauo ſono ſei machine, ogn'vna delle quali preſentaua vna Scena. In queſte ſi videro Orfeo ſonante nell'inferno per ritorre Euridice. Teſeo nel laberinto, che vccide il Minotauro. L'iſteſso, che nel-

nell'Isola abbādona Ariana. Vedesi Circe trasformar gli amanti in bestie. Vlisse sottarsi dal canto della Sirena, ed'Arione saluarsi sù la schiena del Delfino.

Seguirono quest'atti con bellissimi intermedij di musica. Lo stupore, che ne nacque à 'i circostanti fù così grande, che molti letterati si sentirono in obligo di scriuerne istorie, e di comporne libri.

L'esempio di queste rappresentationi, Sendo poi da quegli antichi secoli tramandato di mano in mano à i giorni nostri, s'è veduto finalmente pompeggiar nelle feste de i Principi Italiani, ed in particolare in quelle del Serenissimo di Parma: Le machine delle cui nozze, se in tutto non superarono quelle di Seleuco, le superarono almeno in hauer presente vn Claudio Achillini, il cui ammirabile ingegno non solo col numero delle metriche, mà etiandio col disegno dell'opre fabrili le rese eternamente famose.

Succefsero à questi molt'altri giocondissimi spettacoli; onde per lo spatio d'vn mese apparue Damasco la delitia del Mondo.

Finito questo termine Demetrio per

ilgra-

isgrauar lo stato di Seleuco da gli incommodi dell'essercitio, che seco hauea condotto, e per ridurre l'armata ne' Porti del proprio Regno, tolto cõmitato dalla Carissima Figlia, e dal nouello Genero; se ne ritornò con Fila in Tripoli, oue imbarcossi.

Sentì la loro partenza Stratonica con quel dolore, che le dettaua la legge dell'affetto filiale. E mentre nella sua camera attendeua ad accompagnar col pianto il viaggio de i carissimi Parenti souragiunse Antioco.

Videla (ahi vista) videla in atto c'haurebbe ammolito vn scelce.

Era il suo volto così dolcemente pietoso, che anco la mestitia appariua in quelle guance bella. Il fuoco de suoi sguardi; ancorche bagnato nel pianto, non s'ammorzaua punto. Mà non perche ardesse nell'acqua, si potea chiamar vn fuoco artificiato. Egli era troppo naturale à Stratonica l'abbrugiar col guardo.

Non si può ageuolmente ridire con quanta tenerezza quegli occhi pregni di dolore figliauano le lagrime. Somigliaua la bella Regina in quell'atto vn'Aurora parturiente il giorno. Le sue

la-

lagrime vinceano di gran lunga in beltà le matutine rugiade.

L'vdirla proferir pietosissimamente il nome di Padre feriua per tal modo il cuore del Principe, che era insanabile la piaga.

Egli à così caro spettacolo rapito tutto nel volto di lei cominciò à considerare viuamente quant'era bella Stratonica.

La pietà di lui si sentì stringere il seno, fù quell'embrione, dal quale poi à poco venne à formarsi amore.

Era ragione, che chi cominciaua da pietà, finisse in amore. Ed era buon'augurio per l'amore d'Antioco il cominciar dal pianto.

L'allegrezza, e'l dolore sono que' due termini, oue finiscono tutte le humane attioni. Chi comincia dall'vno, necessariamente dee fornir nell'altro.

Posesi Antioco à consolar la Regina, e consololla con modi così affettuosi, che quasi pianse al suo pianto.

Ella da tanta compassione argomētò in lui grande affetto. Quindi la simpatia, e l'amore verso di lui crebbe in infinito.

La memoria di questa dolente bel-

lezza

lezza fù vna chiaue, che aperse ad Antioco le porte della conoscenza. Da quell'hora in poi mirando Stratonica gli paruero le sue bellezze più belle, le sue maniere più dolci. Non godea più di cos'alcuna, fuor che di star con esse seco in conuersatione. L'esser meta à suoi sguardi ed echo alle sue parole gli sembrauano felicità di Paradiso. Già era Antioco in vn certo modo amante, mà non s'accorgeua d'amare.

Dall'altro canto Stratonica, che in tutte le feste, ed in particolare ne i balli, e giostre vedeua, che solo Antioco portaua il vanto del più prode, la fama del più lagadro; considerando poi non meno le dolcissime, & amore qualità de' suoi costumi, si venne à poco à poco disponendo verso di lui in maniera, che il suo affetto era più tosto amore, che amicitia.

Grand'incentiuo è il pregio dell'armi in amore.

Le Donne come priue di questa eccellenza, non conforme il lor costume l'inuidiago, ma l'ammiranno ne gli huomini.

Odiano tanto la debolezza feminile, che nô pôno amar quel huomo, che si mo-

ſi moſtra effeminato. O pure douendo ſtar ſogette all'huomo, non ſenza vergogna ponno ſoffrir l'imperio di colui che non ſi sà moſtrar più che Donna.

Così pian piano iua appicciandoſi il fuoco nel cuore di queſti due Principi.

Mà in quello di Sofoniſba le fiamme erano creſciute tant'oltre, che nõ v'era più ſperanza di rimedio ſe non col paleſarſi. O ſe amor le preſentauano Antioco armato in campo à far proua del ſuo valore, ò ſe gli lo faceua vedere inerme in mezo vn ballo à far pompa della ſua leggiadria, egualmente era valeuole la ſua preſenza à ſuiſcerarla.

Cantaua la miſera ſpeſse fiate confeſso; forſe componeua le canzonette accommodate alla ſua paſſione, ma nulla giouaua l'arte; doue per ſe non arriuaua la natura.

Già erano giunti à ſegno i ſuoi affetti, che l'haurebbono in brieue, ò condotta à morte, ò forzata à parlare, mà amore con vn impenſato caſo tolſe di mezo il riſchio, ch'ella correa.

Vénele auuiſo, che Fauſto ſuo Padre era morto; e ch'ella come figlia vnica, era rimaſta herede di ſtato aſsai grande; per lo che biſognaua, che in compa-

gnia

gnia di vn suo Cugino chiamato Pariandro, che à questo effetto veniua à torla dalla Corte si risoluesse partire.

Ritirossi à tal nuoua in camera, assalita in vn punto da vn millione di pēsieri, che le lacerauano la mente. Turbossi la serenità della fronte, gellole il colore nel viso, grondarono gli occhi, e fremendo i sospiri dal petto, fù in vn subito fatta vn misero verno di dolori.

Sentiua la morte del Padre per l'assenza dell'amante, sentiua l'assenza del l'amante per la morte del Padre. L'vn dolore cresceua colla memoria dell'altro, e nelle ceneri di quello maggiormente s'auuiuaua il fuoco di quello.

Non è poca ventura ad vn'infelice il poter isfogar le sue pene senza scandalo, quando le sue pene nascono da cagione, che potrebbe apportare scandalo.

La mente di Sofonisba inōdata dalla pena di così fatti dolori, non può almeno di non lasciarsi trasportare alla risolutione di palesarsi ad Antioco.

Troppo misera le pare la conditione di quell'amante, che al silentio porta accoppiata la lontananza. Dassi per tanto commodità di trouarsi con esso

lui

lui da ſola à ſolo; mà quando ella è per cominciar ad iſnodar la lingua, atterrita dalla maeſtà di quel volto, ch'adora, poco men, che ſemiuiua gela, & ammutiſce.

Non s'auuede il Principe di queſti mouimenti, perche non è conceſso tanto alle fortune di queſta miſera. Elsa vedutaſi fuggir così opportuna occaſione non ſeppe caſtigar ſe ſteſsa maggiormente con altro, che col partirſi quanto prima.

Era già notte quando ella cominciò à prender commiato da ogn'vno.

Ben douean precorre così oſcuro viaggio tenebroſe licenze.

Seleuco, donatole vn richiſſimo gioiello, baciolla in fronte.

Vattene in pace, ò Sofonisba. Dio sà (le diſse) come reſti orba la mia Corte alla tua preſenza.

Stratonica pianſe, & abbraciola più volte. Solo Antioco diede, e tolſe commiato ſenza molto alterarſi.

Fù ciò gran fortuna di Sofonisba; Vn ſolo pallore di lui haurebbe potuto inliuidirla à morte.

Finiti i cōplimenti con tutti, ſi chiude in camera. Non và à letto per ripo-

ſare;

ſare; ma dopò lunga ſoſpenſione d'animo ſcriue vna lettera ad Antioco, e la conſegna ad vna ſua cara di corte chiamata Eleuteria, pregandola à dargliela in mano quando ad eſsa parrà, ch'ella ſia già qualche poco lontana da Damaſco.

Venuta la mattina appena roſseggiaua l'Aurora, ch'ella ſalita in carozza con quei, che l'accompagnauano, ſi poſe in viaggio.

Godea la ſconſolata, che tutta la Corte foſse ancora immerſa nel ſonno, per non vederſi più auanti alcuno di quegli oggetti, che le poteano cauar le lagrime da gli occhi. Iua tutta chiuſa trà'l nero d'vna lugubre carozza perche ogni coſa, c'haueſse veduto, le ſarebbe parſo vn rimprouero, della lontananza d'Antioco.

Eleuteria intorno al mezo giorno parendole, che Sofoniſba doueſse eſſer'aſsai lontana, troua Antioco, e gli preſenta la lettera: Egli s'altera à queſta nouità; Ringratia nondimeno Eleuteria, ſerratoſi in camera l'apre, e vede, che dice.

Troppo ardiſco, ò Antioco. Lo ſcriuere in tempo, che ſi può fauellare, non è ſem-

ſempre inditio di modeſto roſſore. Se queſti caratteri in cui veſtiti di nero ſerpeggiano i miei penſieri, haueſſero così forza di farti pene trar ciò, ch'io voglio, che tù ſappia, che le tue qualità hanno hauto virtù di farmi ſentire, ciò che mai non vorrei, ch'altri ſapeſſe, io viuerei più contenta; tù reſtereſti più ſodisfatto. Mà, che coſa aſpetti, che io ti dica? In qual'Oceano di penſieri ondeggia la tua mente hora, che leggi? Doue credi, che debbano terminarſi queſte righe, anzi queſte linee, ch'eſcono dal centro del petto? Ahime, che ne ancò hò forza d'eſprimerlo. Antioco mio; che pur mio non ſei, ſe non quanto io mi fingo, che tù'l ſia. Da che io hebbi in ſorte di contemplar le tue Virtù, di riceuere i tuoi fauori, Amor m'aſſalſe in maniera, che non potei reſiſtere in non farmi tua. Sono già molti meſi, che queſto cuore hà aggiunto numero al tuo Vaſſallaggio. Tù ſei ſtato Padrone di vn'alma di più, che non credeui: e'l ſei tuttauia. Gli atti, gli ſguardi, e le parole mie, ben te n'haurebbono dato inditio, ſe tù c'haueſſi fatto rifleſſione. Mà, ò io ſon ſtata troppo timida, ò tù troppo traſcurato; Lieta nondimeno di quella ſorte, che non s'era curata di fartene conſapeuole, io mi godea altretanto in amarti,

quan-

quant'altri per auuentura haurebbe goduto in esser riamato. Io meco stessa era si può dire l'idolo, e l'idolatra insieme. La sfera del mio fuoco non hauea maggior circonferenza di quella, che volgeua il circuito d'vn cuore. Il vederti, il parlarti, lo star'in tua compagnia era quella maggior mercede, che io potessi bramare all'amor mio. Troppo alte mi pareano le venture di quella Dama, c'hauea potuto mettere il suo cuore in seno ad vn Rè. Hor poiche la morte di Fausto mio Padre, hà resa infausta la felicità de' miei giorni col forzarmi à partir dalla tua Corte, io trafitta da vn'irreparabil disperatione, non hò saputo à qual'altro rimedio ricorrere per mantenermi in vita, che à quello di farti sapere, che io t'amo più che me stessa. L'amarti lontano, e senza tua saputa erano conditioni troppo misere alle fortune di vna infelice, com'io. Bisognaua ò ch'io morissi, ò che te'l facessi sapere. Il farlo colla lingua mi sarebbe stato più dolce, colla penna è stato più sicuro. Se tù m'hauessi rigettata, sarei morta di dolore: se accolta, di dolcezza. Nell'vna, ò nell'altra maniera bisognaua perdere, se perdita si potea dir quella, oue s'acquistaua, ò vn trionfo, ò vn martirio. Non ti scandalizare, Rè mio.

Vna

*Vna Donna, c'hà saputo tanto tempo ta-
cere, haurebbe saputo non amar giamai,
se fosse stato in suo potere.*

*Io sò, che non condannerei quelle fiam-
me in vna tua serua, che sono state acce-
se da i tuoi proprij raggi. Compatisci i miei
dolori, che per altro non sono miei, che
perche io sono troppo tua. E ricordati,
che volgendomi tal'hora à quel Cielo sotto
cui tù respiri, chiamerò spesso quel nome,
ilquale solo potrebbe bearmi, s'io non ha-
uessi occasione di chiamarlo. Non ti prie-
go, che m'ami, perche sarebbe temeritade
il chieder tanto. Ti priego solo, che mi per-
doni, se degne di perdono son quelle offese,
che in altro non t'hanno ingiuriato, che in
amarti.*

Occupò lo stupore in Antioco finito
c'hebbe di leggere tutti quei luoghi,
che lo poteano far marauigliare: e qua-
si, che l'anima di lui hauesse da quella
lettera beuuto vn liquido veleno, co-
minciò tantosto à sentir nelle viscere
vn subitano fuoco.

Vna carta amorosa è per vn cuor
giouinile vn letterato incãto. Gli vnci-
ni di quei caratteri sono artificiosi gri-
maldelli, ch'aprono il più segreto chia-
uistello del cuore. Mirat'vn foglio scrit-
to, egli è come vedere vn campo schie-

rato, tanto sono le schiere quante le righe. Battagliano le parole, e vincono vn'animo, perche non v'hà forza di vincere vn'animo più potente di quello delle parole.

Rilesse vna, ò due volte Antioco questa lettera troppo dolce componimento per discomporre la tranquillità de i suoi pensieri, e fatta à se venire Eleuteria, interrogolla auidamente per vedere se sapea altro di Sofonisba. Ripensando poi sul successo, e facendo amore nel campo della sua memoria la rassegna di tutte le qualità di quella Dama, sospirò altamente la sua assenza, e si diede ad amarla con tant'impeto, c'haurebbe risarcita la negligenza passata, se'l passato hauesse mai potuto diuenire presente.

Non tardò à risponderla, e seminò nella risposta tutti quei concetti, che poteano pullulare a Sofonisba vna certissima fede de esser da lui rimirata. Mà giunta la risposta à Bursia tornò, che la misera era morta.

Accorolla il dolore d'hauer lasciato il suo Antioco. E qual marauiglia, c'hauendolo lasciato ella morisse, se Antioco era l'anima sua?

Sparsa per Damasco la fama della sua

ſua morte non ſi vide ciglio trà quanti la conoſcea no, che non ſtillaſſe pianto. Ogn'vno lagrimò l'immatura morte di quella Sofonisba, al Sole delle cui virtù s'era cotanto illuſtrata quella Corte.

Antioco ſoura tutti, veſtendo à nero i ſuoi più cari penſieri, alzò nel Tempio del proprio cuore vn tumulto di lagrime alla defonta amata.

Erano tanto più fieri i ſuoi dolori, quanto, che non gli parea lecito il paleſarli punto.

Non potè però far sì, che la gramaglia della ſua meſtitia non s'eſtendeſſe à pompeggiarſi anco ſul volto.

Son dolenti quelle memorie, che richiamate al cuore fanno echo da vna Tomba. Hanno eſſe vn non sò che d'auelenato, che sfumando al viſo lo tingono di pallore. I Sepolcri, come quei, che non richiudono ſolo ceneri, non ponno dar à chi penſa in loro altro colore, che di cenere.

Mà, tolta di mezo quella meta, ver cui cominciauano à correr i deſiderij d'Antioco, ſi rimaſe come inſenſato, perche non haueua più doue eſſercitare il ſuo ſenſo.

L'huomo, che non è à qualche Amore applicato, è vn cadauero, in cui s'è

introdotta la priuatione.

Non troua pace il buon Principe, ſinche di nuouo non riempia d'vn'altro affetto il ſuo cuore.

L'humana conditione è di tal coſtume, che ſe perde vna volta la virginità nel deſiderare, diuiene ſubito meretrice ne' deſiderij.

Trà queſte irreſolutioni ſoſpeſo, Amore gli preſenta Stratonica auanti. Egli hauendo di già con eſſa ſeco abbozzati i primi delineamenti d'vn'affetto più che filiale, ſtima non difficile il proſeguirlo, ſinche degeneri in laſciuia. Comincia per tanto à bramar i ſuoi ſguardi, à dilettarſi de ſuoi fauori. Mà riuenuto in ſe ſteſſo è credibile, che trà le ſpeſſe fiate diceſſe.

Queſte quai vie ſono? Oue ſi corre Antioco? Tù machini tradimenti? tradimenti tanto più atroci, quanto, che ſono contra l'honore? Il tuo cuore può hauer receſſo, oue s'aſconda vn penſier così ſozzo com'è l'adulterar contro il Padre? e viui? e reſpiri? ed hai fronte per ſoſtener l'altrui guardo Miſero? ed in che coſa fondi le tue ſperanze, quando anco foſſero ſperanze giuſte? forſe ne' vezzi di Stratonica? e credi, ch'ella ti vezzeggi con animo laſciuo? Forſennato,

nato, che sei, non saresti miscredente à pieno, se non stimassi anco miscredente l'istessa fedeltà.

Con questi, ò simili interni sentimēti mortificando Antioco i suoi sensi, frenò il corso delle dimostrationi verso la Reina, & andaua più cauto, e men sollecito nelle conseruationi di lei.

Ella perciò vedendolo intepidito, e mesto, non mancaua di prender' ogni occasione per rauiuarlo nel suo affetto.

Ed egli dopò qualche breue resistenza tornaua à bearsi ne fauori di lei, e di nuouo s'immergeua à bramarli con ogni auidità.

Così alternauasi la sarie de' suoi affetti, quando dopò alcuni giorni Antioco giunse à quel punto di vita, nel quale il suo Destino gli hauea decretato mutatione di fortuna.

Haueua Seleuco à canto al palazzo vn non men grande, che bellissimo giardino. In esse quasi in vn fronzuto Liceo, ò in vn'Academia di cultissime piante l'anime vegetatiue insegnauano à gli huomini le scienze delle più dotte bellezze. Quiui ne tempi estiui solea il Rè la sera, e passeggiare, e cenare souente.

Vna sera dunque trà l'altre, trouan-

douissi à tauola colla Reina, e col Prin-
cipe, non è facile il ridire quanto ogn'-
vno di essi godesse.

Era in quella parte dell'anno, che'l
Mondo ringiouenito, suole vestire d'v-
na fiorita lanugine la nudità del pro-
prio volto. Il vedere Stratonica in vn
giardino era vedere il Sole nella pro-
pria sfera. Parea quel giardino l'epilo-
go di tutte le bellezze del mondo. E'l
volto di Stratonica parea l'epilogo di
quel giardino.

Imbeuuto Antioco della dolcezza
di mille tenere carezzuole fattegli dal-
la Reina; quando si fù raccolto à letto
confuse la mente in vn Caos di pensie-
ri, hora torbidi, hora sereni; ed inter-
nandosi nella contemplatione delle
passate cose, gemea tra se stesso per so-
uerchia tenerezza, e prorõpea souente.

Stratonica, dolcissima. E chi sarebbe
di me più felice, se ciò, ch'à me fai co-
me Matrigna, il facessi come Amante?

In queste, ò simili parole rimanendo
incatenati i suoi sensi trà i teneri lacci
del sonno, sognossi la notte, che passeg-
giando pe'l Giardino hauea trouato
Stratonica soletta in vn laberinto di
mirti, che vi si vedea nel mezo. Senta-
ta la misera trà quei frondosi recessi,
pian-

piangeua à lagrime dirotte.

Che cosa è questo, ò Signora? Per qual cagione così sconsolata piangete?

Ella all'hora, dirizzato al volto d'Antioco vn guardo mezzo trà sdegnoso, e tranquillo paruegli, che rispondesse.

Crudele; Ancora hai cuore di domandarmi perche piango; Egli è tanto tempo, ch'io moro per amor tuo, e tù ne mi corrispondi, ne te ne curi; e mi dimandi perche piango?

A queste voci gelando il Principe, rimase immobile, ed insensato. Ripigliato poscia à poco à poco gli spiriti, sforzossi di consolarla, assicurandola, che non meno egli si sentiua arder per lei.

Fù così potente l'alteratione di questo sogno, che Antioco si destò. Riuenuto bene in se stesso.

Oh Dio (dicea) chi sà; che Stratonica non t'ami da douero? chi sà? Mà sciocco, che parl'io? Stratonica infedele à mio Padre? Ah che sono pazzie d'vn'ingegno giouenile; sono pazzie.

Così dicea; e sorto dal letto quando già il Sole indoraua le finestre condusse si nel salotto, oue ogni mattina solea far riuerenza alla Reina.

Pouero Antioco; come sei vicino all'vltimo della tua libertà.

Pendeano intorno dall'alto di quella sala ricchissime lane intessute, la sommità delle quali, sendo fregiata da vn giro di superbissime tele, fatiche de più rinomati Pittori rendeano à gli occhi de' riguardanti il fasto d'vna pompa Regale. Da vno de' quattro lati soura vn tauolino di argento s'alzaua sino à mezo del muro vn quadro di grandissimo, e limpidissimo specchio; che quasi vn tranquillo mare spondeggiato dall'Etiopee riue d'vn lucidissimo ebano, inuitaua à nauigar nel suo seno, i volti, e le sembianze de gli oggetti vicini.

Hor mentre Stratonica, il Rè, e molti altri domestici, che iui s'erano dalle loro stanze adunati stauano insieme discorrendo del buon riposo hauuto la notte; la Reina, che temeua d'esser dal marito notata, se troppo spesso, com'ella haurebbe voluto, hauesse fissato gli occhi nel volto del suo caro: imparò vagheggiarlo furtiuamente nell'imagine; che di lui riflettetua lo specchio. Così mentre si pascea di nascosto colla vista del sospirato oggetto, Antioco volgendo à caso gli occhi, trouò, che

che gli occhi della ſua Regina lo ſtauano mirando.

Hor chi può ridire quanto ſù potente queſt'incontro de gli ſguardi? quanto ſignificante queſt'improuiſa corriſpondenza d'occhi? Ella fù vn'operation d'Angelo, che in vn ſolo iſtante, accertò, rimprouerò, inanimò l'innamorato Princicipe.

Se non credi che io t'ami (paruegli ſentirſi dir da quegli occhi) ſe non credi, che io t'ami, ò Antioco; mira queſt'anima mia, che riſtretta tutta nel breue circolo d'vna bramoſa pupilla, in altro non hà ripoſto tutte le ſue ſperanze, che nell'aiuto d'vn moribondo ſguardo. Baſtar doueano per dichiararti il mio amore, tanti ſegni d'affetto in ogni tempo verſo di te moſtrati. Hor ſe mai non hai voluto credere à quelli, nè dar fede alla viſion della notte paſſata, crederai à queſto ſpecchio? Deh mira Antioco, mira, ch'io t'amo.

Sono gli occhi miracoli del volto, abbozzi della Diuinità. Potrebbeſi anco dire, che ſono horologi d'amore, che fitti nella parete d'vn volto, moſtrano colla lancetta del guardo i punti dell'hore felici, ò infelici à gli amanti; Ben gli moſtrarano all' innamo-

rato Antioco, che da quel punto infallibilmente accertandosi dell' amore di Stratonica, arse di maniera, che fù poi quasi irremediabile la fiamma.

Fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO.

RA il cuore di Antioco materia già disposta alle fiamme. La forma di quel guardo gl'impresse, di modo il fuoco nelle viscere, che non potendo capirgli tutto nel seno, arriuò ad auampare anco nel volto.

Non hà la Filosofia segreto, che vaglia à reprimere i primi impeti dell'animo. Operano tanto violenti, che tiranneggiano.

I poueri amanti trà le loro miserie non contano per minore quella dell'arrossirsi, & impallidirsi spesso; percioche nelle insegne, che l'animo spiega lor sù le guance, non ponno à meno di non dichiarar quegli affetti, che più vorrebbono tener celati.

Mà la natura, c'hà epilogato l'vniuerso in vn'huomo, gli hà posto l'echo del cuore nel volto.

Fece il rossore d'Antioco arrossire anco Stratonica: percioch'ella non po-

tè riceuere inditio, ch'egli si mosse accorto del suo amore senza vergognarsi.

Auisandosi per tanto il Principe, che lo star iui era pericoloso à quella segretezza, che pur troppo in ogni sua attione professaua, s'accommiatò; e correndo, come ceruo ferito rinseluossi in quelle stanze, che per la verdura de' quadri, e delle tapezzarie, non differiuan dalle selue solo nell'esser dipinte.

Quiui rapito in vn'estasi amoroso prouaua ad ogni momento mille soaui deliquij. Trà lui solo, e'l suo cuore passauano i colloquij, che in casi simili son più facili al pensare, che possibili al descriuere. Rallegrauasi seco stesso di se con tanta efficacia, che sembraua vn Cortigiano, che pagasse debiti di cerimonie con vn'amico.

Non men di lui in questo mentre godeua la bellissima Matrigna, solo non potea perfettionare il suo godimento colla libertà del rallegrarsi per la soggettione, che riceuea dalle Dame, che sempre la assisteuano.

L'vno, e l'altro però terminò l'impeto delle sue gioie in vn reciproco desiderio di riuedersi ãco vna volta quella mattina, prima, che andare à pranzo

per

per venire di nuouo al cimento di quegli sguardi, co' quali l'anime loro s'erano cominciate à conoscere.

Così dopò esser nel sembiante d'Antioco cessata l'inondatione del rossore, vscì tutto composto, e giunto colà, doue hauea lasciata Stratonica, trouolla, che staua leggendo alcune lettere del Padre, che pure all'hora l'erano state recate.

I giorni, che felicemente principiano, di rado finiscono infausti; le sciagure, e l'allegrezze sogliono per lo più venir sole. Pare, che'l principio influisca certe qualità nelle cose, colle quali ò le viuifica, ò le appesta.

Era giorno questo di felicità per li due innamorati Principi, cominciò con le priuate, e bisognò, che finisse colle publiche allegrezze.

Conteneano dette lettere auiso, c'hauendo Demetrio fatto ammazzare Alessandro fratello d'Antipatro, il quale gl'insidiaua la vita, era stato da' Macedoni vassalli del morto salutato per loro Rè, e condotto in Macedonia.

Per sì fatte noue Stratonica tutta lieta fece in fretta chiamar Seleuco, e porse in tanto gli auisi ad Antioco, con vn sembiante così dolce, ch'egli hebbe

à leg-

à legger più cose in quello, che nella carta.

Alterato il Giouenetto dall'allegrezza di quel soauissimo gesto, se vna volta chinaua lo sguardo sù'l foglio, due l'alzaua al volto della Regina. Finalmente appreso il tenore di esse lettere esclamò, e dando segni d'indicibil contento.

Non mi marauiglio, Signora, che al valor di vostro Padre nascano i Regni, marauigliomi, che i vassalli dell'vcciso Alessandro non hanno saputo vendicar la morte del loro Rè, se non col dare la corona del Regno à chi l'hà estinto.

Veramente io confesso, Principe carissimo, soggiunse Stratonica, che se questa nuoua non mi venisse scritta dal proprio pugno di mio Padre, non la crederei; però quanto maggiore è la sua strauaganza, tanto più mi hà riempita d'allegrezza.

Onde (replicò Antioco) non si può solo argomentare, che i meriti del Rè Demetrio sono tanto eminenti, che la Fortuna spauentata dalla loro grādezza hà cangiato in pacifici scetri le spade vendicatrici, e d hà mutate le guerre sitibonde di sangue in vassallaggi pieni di diuotione. Per lo che se gli amici, e

fer-

seruitori suoi sono tenuti à rallegrar si delle sue Vittorie, io che trà quanti ei n'habbia gli viuo il più obligato, sì per in suo proprio valore, come per gl'interessi, c'hò con voi, mia Signora, non posso à meno di non baciarui la mano in segno della mia allegrezza.

E chinatosele volea baciargliela. Mà Stratonica facendo vna dolce resistenza tutta serena, e ridente rispose.

Principe: Io non comporterò giamai vn segno così grande d'ossequio: Sono sicurissima, che l'allegrezza vostra circa gli accrescimenti di mio Padre è pari alla mia, onde non occorre, ch'io n'habbia certezza maggiore di quella, che me ne mostrate nel volto.

Mà, persistendo Antioco in volerle baciar la mano, finalmente vincendo gliela baciò.

Io credo, ò Antioco, che le repulse della tua bellissima Regina fossero tutte arti solite delle Donne in senno. Chi sà, ch'ella per la dolcezza del tuo bacio non si desiderasse all'hora la bocca sù la mano?

Mà tù saresti stato veramente quattro volte felice, se in vna di quelle quattro bellissime fossette hauessi potuto con quel bacio sepellir l'anima tua.

Giun-

Giunse in questi ragionamenti Seleuco, ed essendo fatto consapeuole à gara hor da Stratonica, hora d'Antioco delle fortune di Demetrio, mostrò nell'esterno di rallegrarsene infinitamente, mà in fatti seco stesso se ne dolse in estremo.

S'applaude, mà si teme la grandezza di colui, che può opprimere. I Principi à guisa di piante aborriscono l'altezza di quegli alberi, che ponno lor far ombra. Odia ogni vno nel compagno quella felicità, che per se medesimo sospira. E cercando sempre di porre in equilibrio le forze altrui, molte volte viene à dir il tracollo alle sue.

Seleuco nondimeno per celar i suoi sentimenti ordinò, che quella istessa mattina si celebrasse vn solenne conuito, oue dalla quantità de Baroni, che erano per interuenirui apparisse maggiore la qualità dell'effetto, che fingeua con suo Socero.

Sogliono le mēse à guisa di tragiche scene colla morte de' cibi vccidere spesso i noiosi pensieri. E quelle cure, che veleggiando nell'oceano della mēte, non bastano à perdersi; immerse nel picciolo laghetto di vn christallo spumante prouano souente il naufragio.

Non

Non hà l'huomo teatro più dolce per esercitar tutte le sue sentimenta, per vna tauola; non l'hà però più nociuo alla sanità, nè più biasmeuole al costume.

Sparsasi per la Corte la fama degli auuenimenti di Demetrio, e dell'ordine del banchetto, l'allegrezza fù vniuersale in tutti i cuori: massimamente in quei, che faceuano professione d'esser vassalli, e dipendenti di quel Rè. Trà questi Licofronia, Dama già attempata, nutrice di Stratonica mostrò segni di esquisito contento.

Era costei all'hora, trà le più congionte della Reina, la maggiore. Stratonica, c'hauea da lei beuuto il latte, hauea anco imbeuuto il costume di riuerirla come Madre. Essa all'auttorità del grado hauea accompagnata quella del sembiante. Nessuna Dama parlaua con maggior eloquenza, e nessuna viuea costumi più candidi.

Trà queste allegrezze, che pure cagionauano confusioni, e bisbigli, poteano benissimo i due inamorati Principi confondere i loro gusti, senza correr rischio di esser notati. Percioche le Dame, i Paggi, e gli altri famigliari di Corte infacendati, chi per vna cosa, chi

p:r

per vn'altra, non haueano tempo di badare à ciò, che faceuano i Padroni.

Mà Seleuco dopò hauer alquanto diuisato con la Reina intorno le nuoue del Suocero, e gli apparecchi del conuito, ritirossi alle stanze solite, per attendere à gli affari del Regno.

Antioco per non dar di se sospetto con lo star continuamente colla matrigna, fece l'istesso. Dio sà con qual mente. Giunto sù'l limitare di quella porta, che gli serraua il cuore, voltossi à mirar l'anima, che colà dentro restaua, e vide, ch'ella lo staua mirando.

A Dio si dissero nello incontrarsi gli sguardi. Sà il Cielo qual'io parto; Amor sà qual'io resto.

Se n'esce Antioco ocupato da tutte l'allegrezze, se non quanto l'affligeil partirsi dal suo bene. Se ne và per quelle sale, erra per quelle loggie del Palazzo estratto così, che salutato non rende, incontrato non conosce. Risponde senza, che gli sia parlato, ed interroga sendo solo.

Amore è Vino dell'anima. Pensa il mondo de gli sguardi riceuuti. Ripete le parole seguite, e finalmente la sua sorte; non sò se per renderlo, ò medico, ò ammalato, lo fà diligente notomista

del

del corpicciuolo di ogni minimo fa-
uore.

Ripensato, e conchiuso trà se stesso, d'esser tutto in gratia di Stratonica, si diè à parlare con alcuni fauoriti per passar col discorso di varie cose la breuità di quella mattina, che auanti, che arriuasse l'hora del pranzo gli sembraua vn secolo.

Stratonica intanto, che non meno di lui vaneggiaua col pensiero, deliberò per comparir meglio quella mattina al suo Antioco, e per honorare il conuito con quel più pomposo spettacolo, che di se potea prestare, abbigliarsi regiamente.

Entrata perciò con due diligentissime cameriere nel suo Gabinetto, sentossi ad vn tauolino, piedestallo d'vn pezzo di purissimo Cielo, ch'entro le Cornici di smaltato argēto parea, che fosse venuto, à beatificare quel volto, nel quale non è cuore, che non proui mille beatitudini.

Hor qui confesso, che io vorei saper discriuere. Gli scherzi della penna, che sanno imprimer delitie, non mai sarebbono in questa occasione discari. Troppo ammirabile al Mondo era il vedere, che vno specchio si specchiasse

in-

in vn volto, e che vna Donna corresse non meno rischio d'Idolatrar se stessa, che di deificarsi.

In veruna cosa potea Stratonica maggiormente mostrare l'amore, che portaua ad Antioco, che nello specchiarsi, all'hora, potendosi innamorar di se stessa, il lasciaua di fare per non esser di se riuale al suo caro.

Ella benche non hauesse d'huopo d'addotrinare il proprio volto in quelle attitudine, che più viuamente ponno fare spiccar la gratia, studiaua nondimeno, come il riso hauesse potuto esser più dolce, il guardo più tenero, il sembiante più attratiuo.

Malatia di tutte le belle, che per quanto la natura le habbia arrichite de suoi doni, vogliono anco mendicar dall'Arte quelle affettationi, che souenne infettano le loro bellezze.

Sono gli specchi al sesso Donnesco libri di Magia. In essi imparano le donne quegl'incanti, che per affascinare vn' huomo riescono dolcemente crudeli. Hà lo specchio qualità di Consigliere, ed hà priuilegio à nisun Consigliere concesso; dice sempre la verità, e sempre è amato.

Mentre dunque, ò era specchio, ò

si

si specchiaua Stratonica, cominciaron le Cameriere à leuarle di capo le spille, & à disintrecciare i nastri, che auuolti nell'inuoglio del chiome seruiuano, ò per reprimere i loro ardimenti, ò per ascondere i loro errori.

Ardimenti, ed orrori commessi in allacciar l'anime amanti.

Diluuiauano sù'l collo, e sù'l volto della Reina i capelli forse per impedire colle loro inondationi, che non più lo specchio inargentasse il suo sereno ne' candori di quelle carni.

Pettinata, che fù, lauossi il viso d'vn' acqua, che distillata da mille succhi era in opinione presso quelle Cameriere di virtuosa per abellir la pelle. Dico in opinione; percioche in fatti ancorche la sua virtù fosse stata vera, non potea più operare in quella beltà, in cui hauendo l'infinito occupati tutti i luoghi l'hauea resa incapace di accrescimento. Però solo da quest' acqua cominciauano in quest'acqua finiuano tutti i belletti al viso di Stratonica.

Ella, à tante prerogatiue hauute dal Cielo, aggiungea quella del non esser' Alchimista. Chi entraua à spiare i più segreti ripostigli del suo Gabinetto, nõ

vi

vi trouaua vn mondo di busſoletti per non dir curciuoli, in cui la maggior parte delle Donne ſtimano trouar' il lapis della bellezza.

Sapea beniſſimo, che dalla fucina di quei diſtillati imbrogli altro non ſi riportaua al fine, che'l color del carbone sù i denti, e le rughe dell'arſura sù la pelle.

Finito c'hebbero le cameriere di lauarle il viſo, ſi diedero à regolarle il crine. L'abbigliamento fù in quel tempo non meno pompoſo, che nuouo.

Sedeale sù'l colmo del capo à guiſa di nobiliſſimo diadema vn giro di treccie fiorito di Diamanti, nel cui mezo, che miraua diritto la ſommità della fronte, era collocato vn gioiello di capricioſa fattura, la cui gemma maggiore era vn groſso carbonchio ridotto in figura di cuore ferito. Pendeanle dalle tempie due groſse chiocche d'innanellati capelli, entro de' quali, quaſi in gabbie animate, ſcherzauano à guiſa di vccellini, i più teneri penſieri degli amanti. Hauea per pendenti due piccioli grappetti d'vua, che per far ſimetria col gioiello haueano ſcintillanti gli acini. Spiccauaſi poi dalla ſommità dell'attrecciato inuoglio vn fini-

ſimo

ſimo velo trateſsuto d'argento, che
gonfio dall'aure dell'ambitione, ch'ei
ſentiua nel ſeruire ad vn tanto miniſte-
ro, ſuolazzando cadea à ricoprire tut-
ta la parte deretana del capo, ed arri-
uaua fino al tergo della Reina.

In queſta guiſa abellita ella ſembra-
ua appunto dal collo in sù vna Prima-
uera fiorita, quando al ſereno mattino
ſi vede auuolta in vna ſottiliſſima neb-
bia.

Finito l'artificio del capo le fù dalla
guardarobba recata vna veſte di ſeta,
in cui la Spoſa hauea felicemente riti-
rati tutti i colori, e le figure di quella
ruota, in cui l'ambitioſo Pauone aggi-
ra il faſto dell'impiumate bellezze. L'-
oro coſparſo di gemme, di cui ella ric-
camente guarnita, non arriuaua ad eſ-
ſer la prima qualità del ſuo pregio. Eſ-
ſa, conſeruata trà le pelli d'ambra, e di
muſchio, hauea si fattamente imbeuu-
ti gli odori, che per lungo tratto, inef-
fiando delle più fine fragranze l'am-
biente, che intorno la circondaua, rē-
deua ogni ſtilla d'aria di valuta impa-
reggiabile. Aggiungaſi, che la foggia
all'hora dalle Regine vſata nel veſtire
era così acconcia à generar la leggia-
dria, che nulla più ſi potea deſiderar

da vn'arte, il cui fine è auuiuar lasciuie.

Vestitasi Stratonica, e compartite al petto, ed al collo quelle gemme, che maggiormente poteano render cara di se la vista à riguardanti, s'affissò tutt'attenta ad vdir con gli occhi il parere, che del suo abbigliamento le volea dar lo specchio.

Che cosa vuoi più, ò Stratonica, dalla natura, e dall'arte? Mira pure con ogni diligenza, se questa, ò quella hanno per auentura lasciato luogo alcuno al desiderio? Il miracolo della perfettione, che in cosa veruna s'addita, con qual miracolo hora in te sola si lascia vedere? A che cosa somiglia questo cumulo di bellezze, col quale in vn tratto affronti la debolezza di vn cristallo? Euui forse campo schierato, che tutto di acciaio lampeggi, più bello, e più terribile? Poueri amanti; perche non vi si dee creder, che morite?

Così parea, che dentro al petto di Stratonica fauellasse vn pensiero, ch'ella stessa non sapeua se fusse ò suo, ò del suo Antioco.

L'esserfi armata d'abbigliamenti in maniera, che la sua bellezza era giunta ad esser crudele, le pareua vn peccato d'homicidio. Consideraua, che le viscere

ſcere d'vn'amante erano troppo tene-
re per reſiſtere à quell'impeto di gioia,
che recaua vna sì fatta preſenza. E che
non meno ſolea l'huomo morirſi d'alle-
grezza, che di dolore. L'hauer tant'-
auttorità nel ſembiante, e tanta gratia
nell'apparenza, che violentaſſe gli af-
fetti, non le parea qualità conueneuo-
le à chi ſi piegiaua d'eſſer più Reina,
che Tiranna. Conoſceua beniſſimo, che
l'anima del ſuo caro le haueua giurato
volontario vaſſallaggio; che lo sforza-
re vn'amore per ſe ſteſſo non punto ne-
ghitoſo, era vn'arriſchiarlo al precipi-
tio, od vn condannarlo à morir preſto.

Non puotero queſte conſiderationi
riuolgerſi nell'animo di Stratonica ſen-
za farla alterare. L'alteratione la tinſe
d'vn roſſore, che fù acceſo da pietà. El-
la, che nello ſpecchio ſi deſidera men
bella per eſſer men tormentoſa à chi l'-
ama; quando s'accorge del nouello co-
lore, che'l ſuo deſiderio è deriſo; con vn
oimè ſdegnoſa getta da ſe lontano il
chriſtallo, e volta il tergo al Gabinetto.

Troppo diſauantaggiata reſtaua la
conditione della Donna, ſe non hauea
qualche dote, che contrapeſaſſe alle
doti dell'huomo. Diedele per tanto Id-
dio la beltà, che le feruiſſe come ſerue

all'huomo la fortezza. Mà perche l'esser bello importaua troppo alla natura dell'huomo, e l'esser forte à quella della Donna, temprò di maniera queste due qualità, che cangiando colore fece, che'l forte apparisse bello, e'l bello forte. La fortezza, che non è bella per allettare, la bellezza, che non è forte per vincere, ne veramente si può dir, che sia bella, ne con ragione affermar, che sia forte.

Già, cominciando ad arriuar le Dame conuitate; vscì la Reina in vna sala, per lo riceuimento d'esse, ottimamente adobata, e sentatasi sotto vn ricchissimo baldachino con vna corona intorno delle sue più nobili donzelle, fece entrar chi era già venuta.

Stupiuano di mano in mano quelle Titolate in veder, che credendosi far compimenti con vna Reina, erano incontrate dalla Maestà d'vna Dea sedēte. Il tremore, e l'alteratione delle lor cerimonie, daua chiaramente à diuedere, che l'anima spauentata da tanta bellezza, abbandonando tutte le parti del corpo solo, nel brieue circolo della pupilla s'era debilmente fortificata.

Fatti, e riceuuti i soliti segni di riuerenza, e d'affetto, seguitò ogn'vna d'-

esse

esse à sedere conforme dettaua la conditione, e dignità propria.

Non si parlò sù'l principio; percioche gli spirti, che doueano accorrere alla lingua per far palese l'allegrezza, ch'esse sentiuano da gli accrescimenti di Demetrio, erano tutti impiegati ne gli occhi per vagheggiar le marauiglie di Stratonica.

Anco il silentio accrebbe qualitade à quella bellezza, la cui prima qualità era infondere il silentio.

Mirauano Stratonica le Dame, e mirata rimirauansi l'vna l'altra. La marauiglia, ch'ogn'vna di loro mostraua, seruiua per testimonio alla compagna in accertarsi di non esser spettatrice d'vn'illusione.

Tutto era nella Reina āmirabile; mà più di tutto faceua amirabile, che la sua bellezza non seruiua, mà comādaua alla beltà dell'arte. Falliua in lei quella regola dell'arte belle, che quando sono più abbigliate, sono meno piacciute.

I lumi dell'artificio non poteano esser così viui, che arriuassero ad oscurare i raggi dello splendore naturale. In vano s'accampano le stelle nel sereno della notte per abbagliar la Luna.

Sciolto finalmēte il freno alla lingua

cominciò trà esse à risuonar con basso mormorio vn'Encomio, che quasi ape amorosa andaua intorno, partorendo nell'orecchie di questa, e di quella vn'affetto di mele. Gareggiauano tutte liete in concettizzar sù quelle bellezze, i cui concetti per troppo fatal decreto erano solo riserbati à Seleuco.

Chiamauano fortunato Demetrio per esser Padre d'vna Principessa così bella; chiamauano gloriosa Stratonica per esser figlia d'vn Rè cosi famoso.

Le bellezze di lei aggiungeano splẽdore all'armi, di lui, e l'armi di lui accresceuano fama alle bellezze di lei.

Ella era inuocata, ed inuidiata insieme per la più felice Madre, che all'hora viuesse; e solo era compatita per la lontananza della carissima figlia.

Queste, e simili cose si mormorauano chetamente, e si pensauano trà le Dame; quãdo accortasi la Reina de' lor cõcetti, nemica di sentirsi lodare, etiandio col solo pensiero, ruppe il filo à loro ragionamenti, e cominciò hor coll'vna, hor coll'altra à discorrer di varie cose.

In questo mentre i sergenti, che assisteuano al banchetto, vennero ad auisare, che'l tutto era pronto. Alzossi à questo dir la Reina forse bramosa hora

mai di pascer gli occhi amoросi colla cara vista del suo amato Antioco; Seco alzaronsi tutte l'altre Dame, e nella mischia de' complimenti, che cominciauano trà esse circa le precedenze del caminare, accostossi vn valetto alla Reina, dicendole, che Seleuco l'aspettaua in Camera per parlar seco. Finse Stratonica di partir per altra facenda, e subito entrò, doue il vecchio marito, quasi giouane amante l'attendeua.

Così bella senza dirmi nulla; Così pomposa senza fare il vostro Seleuco prima d'ogn'altro partecipe delle vostre pompe? Ohimè, che veggio? da qual Deità sono rapito? E qui facendo delle sue braccia vn'animata catena al collo della sua cara: inserì le sue labra sù le labra di lei con tanto ardore, che'l bacio quasi cangiando natura, parue offesa. Ribaciollo più volte Stratonica mossa cred'io più da pietà, che d'amore, e rispose. Le mie bellezze, Signor mio (se pure è vero, ch'io sia bella) non deono hauer'altro fine, che'l vostro gusto. Quest'attilature, il cui maggiore artificio è la trascuraggine, solo si ponno chiamar felici quel giorno, che da voi non sono trascurate. S'io haues si hauuto stamane ardire di chiamarui

ſpettatore à quel teatro, oue par, che la V.M. ſi compiace di reſtar vinta dalle mie debolezze, troppo più dolce di quello, che ſin'hora hò prouato, ſarebbe ſtata la mia allegrezza.

Trammetteua in queſte parole i bacci, non sò ſe per autenticar come con tanti ſigilli, i ſuoi detti, ò per adeguar col numero oue mancaua colla qualità a' bacci del Marito.

Egli ſcordatoſi d'ogni altro guſto ſarebbeſi volontieri trattenuto in queſte dolcezze, ſe Stratonica, auiſandola, ch'era aſpettata dalle Dame, non l'haueſſe affrettato al pranzo.

La ſala deſtinata à queſto cõuito era grandiſſima; il ſoffitto, che riſplendeua à fogliami d'oro, perdeua il pregio nella valuta del metallo, perche l'auanzaua nella ricchezza del lauoro.

Conſtaua l'apparato così pompoſamente bello, che le mura in vn certo modo inſuperbiuano; vedendo, che da loro pendeano le maggiori glorie del pennello, e le più illuſtri fatiche della ſpoſa. L'occhio abbagliato, trà le tele, inſtupidito tra le ſete, non ſapea quai bellezze ammirar primiere. Le porte per cui s'entraua, ch'erano due, vedeuanſi guardate da due ali d'alabardieri ſu-

superbissimamente vestiti. I ferri lampeggianti, ch'eglino brandiuano in mano, erano tante lucide lingue, che con note di terrore auisauano, che iui era la Maestà del Rè.

Entrarono Seleuco per vna, e Stratonica per l'altra, quasi in vn medesimo tempo. Egli accompagnato da Antioco, e da suoi Caualieri, ella corteggiata dalle Dame, e dalle sue Donzelle.

L'apparato, la musica, gli odori, con triplicata confusione di dolcezze souertiuano di maniera le sentimenta di chi entraua, che per vn pezzo sospeso ogn'vno rimaneua senza finire di capire, se ciò, ch'ei vedeua, & vdiua, era sogno, ò verità.

Misero Antioco; e qual pomposa scena t'apprestà la fortuna per essercitar gli atti de'tuoi lagrimeuoli Amori?

Seleuco dopò hauer salutate tutte le Dame, e la Reina, e compito con tutti i Caualieri, e questi, e quelle trà loro honoratisi con varie dimostrationi d'affetto facendo far da ogn'vno silentio, così prese à dire.

Principi. Già douete sapere le nuoue sparsesi sta mane in questa Corte de' felici auuenimenti del Rè mio Socero. Io non potēdo nelle breuità d'vna mat-

tina far dimostratione d'allegrezza maggiore, v'hò fatto chiamare à pranzar meco, accioche rallegrandoci tutt'insieme de gli accrescimenti di quella corona, beuiamo ad'honor suo.

Così facciasi, risposero tutti, ed in questo vdissi vn'armonia d'instromenti Musicali, che intonando vna bellissima aria, cantarono certa canzone solita nell'allegrezze de' Principi.

Diluuiauano in questo mētre i piatti in cui come in tanti sepolcri d'argento veniuano sepelliti i cibi, che per loro condimenti haueano impouerito d'aromati l'Arabia, e l'India.

Chi non sà le delitie de gli Asiatici regali, che vantano di trangugiar in vn boccone la valuta d'vn Regno; nō può concepir nella mente vna minima parte delle grandezze di questo conuito.

In sì fatte allegrie, chi può capire cō quali tenerezze si liquefaceano i cuori de i due Principi amanti? Eglino tramezati dal vecchio riuale, che pur non meno di loro feruidamente amaua mirauansi, e parlauano insieme con tanto meno riguardo, con quanta più assidua testimonianza vedeuāsi assistere dal Rè.

Amore è il maggior filosofo del mōdo. Egli senz'alterar gli accidenti sà

tra-

tramutar le sostanze. Cambiaro questi due amanti la soggettione in libertà, e nessuno se n'auuede, perche nessuno può credere vna mutatione sì ardita.

L'huomo si serue dell'eccesso sicuramente; quando l'eccesso è giunto ad vna certa eminenza, che lo rende incredibile.

Sarebbono stati più dolci i gusti d'Antioco senza la presenza del Padre. Mà per la presenza del Padre, se non erano più dolci, erano almeno più frequenti: ciò che loro mancaua nella qualità poteasi compire col numero, già che in questo Mondo è fatale, che nessuna cosa sia perfettamente compita.

Mentre in tal guisa attendeuano lieti i conuitati à pigliarsi tutti que'piaceri, che loro poteuano esser somministrati dalle delitie d'vn conuito Regio, non sò qual di que' Principi, volgendo à caso il guardo à mirar vn quadro d'Apelle oue Tereo tagliaua la lingua à Filomena, diede materia al Re di lodarlo grandemente. Indi facendo passaggio dal discorso della pittura, al canto di Filomena, e da vn canto venendo à mentouarne vn'altro, il Rè comman-

dò, che Gelmindo cantasse.

Era Gelmindo all'hora il più famoso Musico di quel secolo. Egli vdito il cōmandamento Regio, staua pensando, che cosa potea cantare per recar maggior gusto; quando vna Dama bellissima delle conuitate chiamata Aurinda disse, che Gelmindo sapeua alcuni bellissimi versi fatti da non sò qual Poeta appunto per Apelle all'hora, che s'inuaghì di Campaspe. Venuto per ciò al Rè, ed à tutti curiosità d'vdirli commandò, che si cantassero subito.

Fatto da ogn'vno silentio cominciò Gelmindo à preparar l'attentione degli animi col tasteggiar le corde d'vn'Arabica cetra. Poscia, trahendo dal più cupo del petto vna longa, mà soauissima voce, fece scorrer per l'ossa degli ascoltanti vn gelo, che arricciando i crini, e scolorando le guance, spinse in molti le lagrime à i cōfini de gli occhi.

Parue quel primo intonar' vn'onda, che portando sul dorso l'anima, di chi l'vdiua, mentre scorreua hor'alta, hor bassa, hora veloce, hora lenta, faceua prouar'in fatti, che anco alla musica non mancauano tempeste per far naufragare vn cuore.

I versi furono questi: Erano ammirabili

bili nella lingua materna, mà trasformati dalla traduttione hanno perduto molto della beltà natia.

ARdi misero core
Ardi, e consuma pur bẽ se' infelice.
S'vn moribondo
Non è atto à ridir. Io Campaspe, ardo.
De gli accesi pensieri.
Soglion sempre sfumar pallidi al volto
I mortali colori.
Misero lo mio cor; come t'è tolto.
Ne l'aflitto sembiante
Dichiarar, che tu mori,
Palesar, che ti struggi, & ardi amante?
Chi chiude il varco à i lumi
Di Campaspe mio ben, ch'ella non veda
Qual per lei ti consumi,
Qual per lei tu sia preda?
O del silentio vil sciocchi ei fiumi;
Ben merta al suo dolore
Non ottener giamai tregua, ne pace
Quel petto, ch'arde, e tace.
Così trà se dicea
Sospiroso, e dolente,
L'innamorato Apelle;
Mà non ardiua poi porre ad affetto
Il suo muto concetto.

Seguitò Gelmindo, e chiuse finalmente il suo canto, dicendo, che Alessandro pietoso d'Apelle con vn'atto di liberalità inimitabile, priuandone se medesimo, gli concesse Campaspe.

Mirandosi più volte, & arrossirono gli amanti al senso di questi carmi. La significatione del cantato nô fù minore della marauiglia del canto. Mille fiate l'vno, e l'altro con gli occhi hebbero à rimprouerarsi la vilezza del cuore. E sospirando altamente quel tempo, c'haueano lasciato passar così inutile, inanimauansi ad essequir con ogni studio ciò, che senza studio alcuno lor veniua persuaso ad vn musico Oratore.

Finita la tauola, furono introdotti per trattenimento de'conuitati diuerse sorti di giuochi, e passatempi non disconueneuoli alla Maestà di vn Rè. Con questi, e colla musica, che di tempo in tempo si faceua sentire, chiusesi finalmente il periodo di quel giorno per tanti accidenti à Stratonica, e ad Antioco eternamente memorabile.

Dato congeda alle Dame, & a' Caualieri ritirossi ogn'vno à letto. Quiui Antioco à guisa d'vno, che passa dalla vita attiua alla contemplatiua, si pose à ruminar colla mente tutta la serie de'

gusti-

gusti hauuti. I sospiri, che intermissiuamente trahea dall'alma, e le tenerezze, in cui si sentiua liquefare il cuore, solo si potrebbero descriuere da chi fosse, com'egli era, inteso amatore.

Stratonica facea l'istesso, e forse con più viui sentimenti, come quella, che più viuamente d'Antioco sapea conoscere le dolcezze amorose.

I cuori di questi due amanti erano vniti; i corpi eran disgiunti. Le mura delle camere troppo l'vna dall'altra lontane, cagionauano quest'amare diuortio. Non tendeuano ad altro fine questi studi notturni, che ad vnire anco i corpi. Il vedere, che l'vno, e l'altro nelle attioni del giorno mostrauano vn'istesso desiderio, faceua ad ambi sperar in breue l'effetto. Mà passarono molti giorni, in cui benche loro si presentassero bellissime occasioni, non però si scopriron giamai.

La fortuna, e'l caso, che anticamente furono stimati Iddij, prendendosi à scherzo questi due amanti dauan loro occasione di maggiormente credere alle loro Deità. Eglino riduceuano souente il Principe, e la Reina à tale, che vn solo punto mancaua loro per farsi beati.

Oh

O quanto importa vn punto. Stratonica aspettaua, e con ragione, che Antioco fusse il primo. Antioco, che non ardiua tanto, aspettaua, che fusse la prima Stratonica. In questo modo l'vno, e l'altro perdendo il tempo, risospinti da quell'estremo, ch. solo cō vna parola si potea superare, precipitauano in vn mar di mille strane amarezze.

I lamenti, che della sua sorte l'vno senza saputa dell'alro faceua, sono incredibili, à chi non è amante.

Stratonica già auezza à pianger le fortune del suo amore, soleasi spesso ritirar in camera à sfogar colle lagrime quel fuoco, che solo per esser secreto le pareua ardente.

Hauea Licofronia molti giorni prima notate le pallidezze della sua Regina, e argomentaua trà se stessa, che quei colori non poteano venire solo, che da febre amorosa. Osseruò per tāto gli andamenti di lei, e finalmente s'accorse, ch'ell'ardeua per Antioco.

La nouità del caso le parue non meno temeraria, c'horribile. Pure come saggia non volle credere, se prima non hauea tal contrasegno, che del tutto potesse chiarire il suo dubbio. Pareale offender non poco l'honestà d'vna

Prin-

Principeſsa, anco col ſolo penſare, ch'ella non fuſse honeſta.

I Grandi hanno ſempre vantaggio nella ſtima dell'eſser buoni; quaſi, che l'opinione degli huomini tema di miſurar l'altezza della lor fortuna con altra regola, che con quella della bontà.

Vn giorno al fine, come volle la ſorte, Licofronia ſouragiunſe impenſata ad aſcoltar dietro vna tapezzaria vn dolentiſſimo pianto, che facea Stratonica. Voleua quaſi ire à ſoccorrerla, non potendo ſoffrire, che per gli occhi della ſua Reina ſi diſtillaſse in viue lagrime il proprio cuore. Mà vdì, che ſommeſse vna voce pronontiò due volte il nome d'Antioco.

Tese la ſaggia Matrona à queſto dire più attentamente l'orecchio, e ſtette gran pezza fitta per vedere ſe poteua apprendere il ſenſo delle parole, che l'afflitta dicea. Mà cagionando il dolore vn'alternatiua di voce hor ſommeſſa, hora chiara, moriuanſi i concetti trà la turba de' ſinghiozzi prima, che arriuare all'vdito di Licofronia. Ella nondimeno cõpreſe, che Stratonica ſi doleua della crudeltà d'Antioco, perch'eſſo nõ corriſpõdeua all'amore di lei in quella guiſa, ch'eſsa haurebbe voluto.

Lo

Lo ſtupore fù coſi violento, che quaſi hebbe in Licofronia forza di deliquio. Rihauutaſi vn poco, fù vicina à penetrar furioſa in quella camera per rimprouerare acerbamente alla Reina, quanto haueſse in lei tralignato la virtù di quel ſangue, che dalle ſue poppe, hauea bambina ſucciato. Mà ſouenendole, che i rimedij dell'animo non ſi deono per lo più applicar nel feruore delle paſſioni, s'aſtenne per all'hora da quell'vfficio, ch'à lei ſola come à Madre ragioneuolmente era douuto.

Ritiroſſi per tanto à piangere le miſerie d'vna figlia, in cui vna ſola fiamma amoroſa hauea ottenebrato quanto di ſplendore s'hauea potuto acquiſtare in tutto il tempo della ſua educatione.

L'acque di queſte lagrime non iſpinſero il deſiderio di correggerla, mà l'inaffiarono, e fecero creſcere in maniera, ch'ella ſi riſolſe à farlo quanto prima.

Vn giorno perciò oſseruata l'hora opportuna, e tirata in vna camera Stratonica, cominciò prima à renderſela beneuole col ricordarle con qual diligenza l'haueua ſempre ſeruita, e con qual'affetto amata. Indi le dimoſtrò, che

che si come la seruitù, e l'affetto, che seco professaua, l'obligauano à rallegrarsi delle buone qualità, e degli ottimi costumi, che in lei vedeua, così pe'l contrario la forzauano à dolersi, ed à corregerla in caso, ch'ella hauesse cõmesso qualch'errore. Poscia aprendole chiaramente i sensi dell'animo narrolle nõ senz'ira ciò, c'hauea iscorto intorno i suoi amori con Antioco, ed infuriando ne i concetti, le fè conoscere quant'era enorme in vna Dõna l'hauer riuolto il cuore ad altri affetti, che à quelli, che le veniuano prescritti dalla castità. Finalmẽte deplorãdo la sua propria fortuna, maledisse mille volte quel destino che l'hauea condotta à vedere vna vergogna così grãde in quella figlia, ch'ella hauea custodita più, che l'anima sua.

Mentre Licofronia parlaua, l'auttorità della ragione, e la forza della modestia, che co' lãpi di terrore fulminauano nel suo viso, la faceano apprire à gli occhi della Reina più che Donna.

Ella costituita auanti il Tribunale della propria conscienza, sentendosi accusar per rea d'incesto, non hauea manto, onde ricoprire i suoi difetti, fuor che quello della vergogna.

Il suo dolore tanto più fù abondeuo-

le

le nell'atto del pentimento, quanto scarso era stato nel tempo, che commettea gli errori.

Finito, c'hebbe la buona Nutrice, Stratonica, c'hauea prouato nel dir di lei di quante punte si traffiga vn cuore, che non è armato dell'vsbergo dell'innocenza, rispose fiaca, e mezo abbattuta in questo suono.

Madre, l'amor, che tu mi porti non hà bisogno di testimonio. Souerchia è di lei ogni osserua tione, mentre la lunghezza del tempo, e la diuersità delle occasioni, in cui s'è essercitato, l'hanno potuto autenticar di maniera, che non v'hà più dubbio. Sò, che questo amore, e quel latte, che m'hai dato, ti fanno priuilegio di poter entrar meco in queste pratiche. Per altro ne tu, ne veruno del Mondo haurebbe tant'ardimento. Mà io, che debbo risponderti lassa? Il ricordarmi, ch'io sono Regina, fà ch'io non oblij, che nella lingua de' Rè, non dee allignar bugia. S'io ti negassi, che amo Antioco, offenderei la mia conditione, e schernirei la tua prudenza. Confesso l'error mio, perchè sò, che lo confesso non à Giudice, c'habbia auttorità di giudicarmi, mà à Maestro, c'hà virtù di correggermi.

Non

Non voglio ſcuſar la mia colpa coll'attribuire alla forza delle ſtelle ciò, ch'è ſtata mera elettione della volontà. E' vero, che da non sò quàl virtù m'hò più volte ſentito ſpignere à queſt'amore: mà s'io haueſſi fatto reſiſtenza, chi haurebbe potùto tiranneggiare il mio arbitrio? Tutto à diffetto mio, io ſola hò fabricata la rete, con cui è ſtata preſa al varco la riputatione, e l'honeſtà mia. Queſte lagrime, ch'io verſo, ancorche grondaſsero da gli occhi per lo ſpatio di vn ſecolo, non haurebbero acqua baſteuole, per mondar il mio peccato. Solo col ſangue ſi ponno lauar le macchie dell'honore. Sò, che merito ogni caſtigo; sò che neſsuno dourebbe eſser carnefice di me più crudele di me ſteſsa. Mà già, che per honor mio non conuiene altro caſtigo alla mia perſona ſe non quello, che mi da il proprio dolore, contentati, ò Licofronia. Non mi laſciar così in preda al mio ſenſo, che cadendo nella diſperatione, io diuenti inſenſata. Siami lecito il dire per mantenermi in vità, che l'età dèl Principe Antioco è alla mia più confaceuole, che quella del Rè mio marito. La leggiadrìa della ſua preſenza, l'amabilità de' ſuoi coſtumi, la gentilezza della

ſua

sua conuersatione haurebbono potuto infiammare ogni più casto petto. Seruami per conforto, ancor che debole, che in tutto il tempo, da che l'hò cunosciuto, e da che l'hò amato non sia mai seguita vna parola trà lui, e me, men che honesta, vn'atto men che decente. Anzi egli s'è sempre portato, meco tanto seuero, ed aggiustato, che in tutto il tẽpo, ch'io l'hò amato (crudele) non hò mai potuto arriuare à sapere s'ei mi corrisponda, ò nò.

Furono queste vltime parole espresse da Stratonica con vn sembiante, che anco in mezo alle penne hebbe forza di sfauillar vn lampo d'amoroso ardore verso il suo Antioco.

Quando le Donne giungono ad vna certa eminenza d'amore, ò di sdegno, che supera la lor capacità, non hanno più talento per auerar quella sentenza, ou'esse sono dichiarate per più scaltre de gli huomini nel celare i loro affetti.

Licofronia accertata da vna tanta contritione, che Stratonica nõ ricaderebbe più nel peccato pianse pietosamente al suo pianto. La consolò come madre, l'inanimò come tutrice. Molti furono gli auisi, che le diede, ma sopra tutti raccomandolle il fuggir quanto

più

più potea la conuerſatione, e la preſenza d'Antioco.

E l'amore (diceua) figlia mia, trà gli altri Vitij, come Leone trà gli animali feroci. Vinconſi tutti gli altri coll'incontrargli, e far loro reſiſtenza; queſti ſolo ſi vince, ò col fuggire, ò col gettarſi à terra. L'huomo à guiſa d'Anteo nel lottar con queſto Ercole fortiſſimo, mentre colla memoria della propria vilezza tocca terra, non rimane mai vinto: toſto, che ſi laſcia alzar dalla vanità, vien ſuffocato.

Inſtrutta la Reina, e rincorata, vſcì nelle ſolite ſtanze non ſenza qualche ſegno impreſso ne gli occhi dalla liuidezza del pianto.

Non paſsarono molte hore, che ſendo già ſul tardi del giorno, Antioco famelico della ſua preſenza conforme il ſolito venne à vederla.

Quel non sò, che di torbido, ch'egli prima le ſcorſe nel ſembiante, fù vn preludio delle ſciagure vicine, che lo ferì primiero. Fattoſi inanzi, & inchinatala, gli fù dalla Reina reſo il ſaluto con vn ſorriſo così languido, che ben nella fieuolezza moſtraua la malatia, c'hauea patito.

Attonito il Principe di queſte mutationi,

tioni, ſentendoſi mancare il cuore, ſentoſſi non per coſtume, come l'altre volte, ma per biſogno. E raccolſe inſieme alcune reliquie di quello Spirito, che gia l'haueà abbandonato, formonne alcune parole più per tentare il guado della gratia di Stratonica, che perch'egli haueſse, mercè il ſuo dolore, vaghezza di diſcorrere.

Fugli da eſsa Reina riſpoſto tanto ſeuero, quanto baſtaua per non offendere il riſpetto al Principe deuuto, e per non tralignar dalle promeſse fatte à Licofronia.

Il Parlar ſenza l'vſata dolcezza, e'l mirar ſenza il ſolito affetto, inhorridirono di maniera il cuore d'Antioco, ch'egli fù per eſclamarne altamente; mà l'impeto del dolore, che di già s'era incaminato à formar la voce, fù trattenuto dalla preſenza di Licofronia, che ſouragiunſe.

Rauedutoſi il buon amante, trahendo forza da quella generoſità d'animo, che non và mai ſcompagnata da vn ſangue Regio, ſi raſserenò, e compoſe di maniera il ſembiante, che neſsuno s'auide della ſua alteratione.

Stratonica non men di lui ſagace nel celar le ſue paſſioni, ſpogliosſi alla venuta

nuta della Balia (per non darle ammiratione) di quel rigore, di cui s'era vestita, mentre sola con Antioco si trouaua, e cominciò à discorrere hor coll'vna, hor coll'altro, con la dolcezza, e cortesia solita.

Auuiddesi il Principe di quest'arte, e se ne consolò grandemente, sperando che quella fierezza, che gli hauea mostrata la sua Reina, ò procedesse da mero capriccio, ò nascesse da vn voler prouar la sua Costanza.

Partito poi co' soliti congedi, occupossi in pensare, se fors'egli con qualche attione s'hauesse meritato lo sdegno, che gli mostraua la sua Reina. Nõ furono pochi i sospiri, non lieui i rimordimenti, non breui i soliloquij, che trà se stesso passò. Mà prouato poi per molti giorni continui, che quãdo Stratonica era sola serbaua seco solo il cominciato tenore, e quando poi erano accompagnati, vsaua la soura accennata destrezza, il misero cominciò à perder la speranza.

Diuenuti giganti i suoi dolori tiranneggiauangli la mente in maniera, che tal volta gli mancaua poco à delirare. Conosciuto per tanto il pericolo non solo della vita, ma della riputatione, che

che gli ſcuraſtaua, deliberoſſi di procurar tutti quei rimedij, che per torſi dal cuore Stratonica gli parea opportuni.

Per primo dunque diedeſi à leggere alcune opere di Caliſthene de contemptu mundi, acciò da quelle, come da tanti conſiglieri, perch'èi non ſi fidaua di ſcoprir ad alcuno le ſue paſſioni, poteſſe riceuere auertimenti, e modi per iſprezzar tutti gli affetti terreni, e darſi alla contemplatione, col cui ſolo mezo l'huomo può renderſi in terra beato.

Imbeuuto l'animo di queſta lettura conſideraua ſouente, quant'è vil coſa vna Donna, e quant'era deteſtabile, che l'ingegno dell'Huomo così nobile, così alto, s'auiliſſe in maniera, che perdeſſe le più belle operationi del ſuo talento dietro la traccia d'vna femina.

Da sì fatti penſieri molte volte rincorato ſi daua in aſſenza di Stratonica à diſprezzar le qualità, e le bellezze di lei, fondandoſi cotanto in queſte ſpeculationi, che già gli pareua hauer cuore baſteuole per reſiſtere alla forza della ſua preſenza.

Mà venendogli poi occaſione ſecondo gli accidenti del giorno di vederla, rapito il miſero à mirar la Maeſtà di quel volto, il folgorar di quegli occhi, mu-

mutandosi tutt'in vn punto trà se stesso altamente dicea.

Deh, chi non istimerebbe per bene impiegato perder la vita per vn solo de tuoi sguardi? chi per poterti solo vedere, anima carissima, non dourebbe auuenturar ogni fortuna, correr ogni periglio? oh Antioco; ed hai cuore per isprezzarla? hai mente, che possa formar vn pensiero, che non sia suo? isconoscente, che lei, e qual tormento non merta vn'ingratitudine come la tua?

L'Anima, che dentro di lui dettaua questi pensieri, ben'à pieno daua ad'intendere sulla forza de gli sguardi i suoi sentimenti alla Reina. Mà essa ancorche fosse pietosa di lui, era nondimeno più pietosa della sua honestà. Rigettando perciò da se tutti quegli atti, che poteano ammollirla verso il suo Antioco, cercaua anco di rendersi inessorabile per habito, la doue hauea cominciato per elettione.

Il Principe menando sulla serie di questo stile isconsolati i suoi giorni, si diede per medicare i mallori dell'animo, oltre alla lettura de i libri, fortemente al giuoco, & alla caccia.

Non è facile il dire quant'egli fosse dolce nelle conuersationi de' Caualie-

ri, quanto amabile, quanto deſiderato. Giuocaua per perdere; perch'ogni acquiſto fuor che quello della gratia della ſua Reina, gli ſarebbe riuſcito ingrato. Il maggior guſto, ch'egli hauea in queſti paſſatempi, era il ſoſpirare. Credeuaſi gli amici, ch'ei ſoſpiraſſe la ſorte, e pur ſoſpiraua l'amore. Effetti della ſua crudel fortuna; poiche mentr'era amante, lo facea ſtimar auaro.

Tal'hora in mezo de'più folti boſchi, che'l Libano ſpalleggia, dilungandoſi dalla Corte, che'l ſeguiua, ſceſo à piè d'vn'albero, a cui legaua il deſtriero ſedeuaſi ſull'herba, & appoggiando l'addolorato capo à quel tronco, che ſenza dubbio cedeua in durezza al cuore di Stratonica, ſeminando di lagrime le guance facea tantoſto pullular dalla bocca accenti, c'hauerebbono impietoſito le Tigri più feroci.

Vna volta dunque trà l'altre dopò eſſerſi buona pezzà doluto in que' ſeluaggi receſſi, fù aſſalito da vn penſiero che così gli fauellò.

A che tanto dolerti della tua fortuna, e della gratia di Stratonica, ſe non ſai per quante vie amor conduce à fine le ſue impreſe? Chi t'aſſicura, che Stratonica non ſi moſtri teco sì rigida, perche,

che, neceſſitandoti à dirle, che coſa ell'hà mai riceuuto da te, tù venga à ſcolpirle il tuo amore? e tù perdi così inutilmente il tempo; e cerchi i più romiti boſchi per dileguarti in pianto? O melenſo, ò traſcurato; Sù conſolati, fà cuore, incontra l'occaſione.

Dij, che quà intorno habitate, s'alcũ ve n'hà, che vdite, i miei pianti, e ſi ſia impietoſito di mie ſciagure, muouaſi benigno à ſecondare i miei voti. Non mi negate il voſtro aiuto Sacre Napee, Oreadi felici, ſpirate ardire à queſto cuore, che ſolo è troppo timido, perch'egli è troppo amante. Io vado à finire i miei guai, ò à cominciarli per ſempre.

Ciò detto appena ſalendo à Cauallo, diedeſi impatiente per quelle frondoſe latebre à cercar de'ſuoi, per ricondurſi tantoſto alla Città, ed iſcoprirſi alla ſua Reina.

Ed ecco volgendo il cantone d'vn alto, e dirupato maſſo, che quaſi faceua vn fronteſpicio di grotteſco al piè d'vna gran montagna, vide in mezo alcuni ceſpugli fuggir lentamẽte vn'orſo. Lo ſegue Antioco, e fattoſegli vicino s'auuiſa dal pelo tinto di sãgue, ch'egli è ferito. Vibra tantoſto d'vn dardo c'ha-

uea in mano, vna forte lanciata, e lo ferisce sotto il collo: l'orso geme, e rugge così, che ne risuonano intorno gli Echi di quei muti deserti. Il suo ruggito fù vna tromba Silueſtre, che chiamò da vna grota vn'orsa, sì smisurata, che sembraua vna pelosa montagna.

Quiui Antioco hebbe campo di mostrar, che la sua spada era non meno feritrice di quello, che fosse il suo cuore ferito. Non lasciò atto veruno di valore, ch'ei non mettesse in opra, perche i due nemici, c'hauea à fronte, nō lasciarono modo alcuno colle Zanne, e le Zampe per rapirgli la vita; mà dopò hauer più volte tutto sudante anhelato alla vittoria vinse alla fine.

Atterrate le due bestie diuentarono horribile spettacolo à gli occhi di tutta la Corte, che tantosto si raccolse in aiuto del suo Signore.

Quiui fù riconosciuta l'orsa da molti Paesani per terror di quei boschi, per flagello di quelle contrade. Narrauansi di lei molti homicidij, contauansi molte stragi d'armenti. Ogn'vno benediceua la mano feritrice, e scaricaua mille imprecationi sù le mal nate fiere.

La brauura d'Antioco volaua per le bocche di tutti, ed inseriua ne' cuori

vn'-

vn'ammirabil riuerenza.

Egli fattosi dar vn'altro Cauallo, dopò hauer comandato, che si caricassero alcune some della caccia fatta, s'auuiò verso Damasco.

Erano araldi della sua venuta i sospiri, compagni del suo viaggio i timori. Iua il misero considerando, se forse la sua Reina fosse per placarsi al dono di quelle fiere. Studiaua il modo più opportuno per presentargliele inanzi.

Oh Dio, che cosa non rumina vn cuore Amante.

Giunto nella Città i ragionamenti furono grandi circa il periglio, e la preda. Il Rè, abbracciando il figlio, lodollo teneramente, & vdì con molto piacere da' Baroni, ch'erano seco, il coraggio, e la brauura mostrata.

Risplendono le attioni grandi ne i giouani, più che ne' vecchi. L'esser maggior d'età fà esser minor di marauiglia; perche l'età graue obliga à cose graui. E' tanto bella la giouentù, che anco le attioni apprendono da lei qualità di belle.

Giunta Stratonica à veder la caccia d'Antioco, il fauorì tutta lieta di mille lodi, e rallegrossi con esso seco, che fosse vscito da vn tal pericolo senza

mai veruno. La ſerenità del ſuo volto, la dolcezza della ſua preſenza hebbero di nuouo forza d'ingannare il miſero. Egli dopò hauerle donato la preda, e paſſato con eſſa ſeco corteſiſſimi complimenti; non vedeua l'hora, che ſi trouaſsero da ſola à ſolo per accertarſi, ſe veramente ella s'era ſpogliata di quella rigidezza primiera.

Mà venuto il tempo opportuno à queſta proua, la Reina gli ſi moſtrò tutta ſeuera, e continente, quaſi che non foſſe quella, che dianzi l'hauea così vezzeggiato.

Haurebbe Antioco parlato, e poſto in eſſecutione il penſiero deliberato nel boſco, mà non gli baſtò l'animo. Conobbe la crudeltà del ſuo Deſtino, e non hebbe forza di ſchermirſene con altro, che col ſilentio.

Le riſolutioni de gli amãti ſono nebbie. Si condenſano in aſſenza, in preſenza poi dell'amata, come a' rai del Sole ſi dileguano. L'arbitrio dichiama, come quegli, ch'è legato può muouer, mà non riſoluer le attioni.

Partiſſi il miſero giouane dalla ſua cara, in maniera, che'l ſuo partire hebbe più sẽbiante di fuga, che di partẽza. Non pianſe: Non ſi lamentò più della for-

fortuna. Il suo dolore, era tanto, che non trouaua più lagrime, ne parole.

Già godeua di viuer disperato, perche solo nella disperatione hauea riposte tutte le sue speranze. Cercaua la morte, e per morir più presto iua tracciando di partirsi dalla Corte. Temeua, che alcun guardo di Stratonica, vn qualche dì temperando i suoi tormenti, glieli facesse riuscir più lunghi. Queste cose machinate nella mente lo rendeuano pensoso à gli occhi de' famigliari. Mancauangli i concetti, e gli spirti dell'allegria nelle conuersationi; ed ogni giorno vedeuansi più solingo, e ritirato.

Già la malinconia accampatasegli in fronte gli pingeua la liuidezza ne gli occhi, e'l pallor nelle guance. Non alzaua più il guardo verso la sua crudele, perche la natura gl'insegnaua non mirar chi l'hauea vcciso. Perduto il gusto del cibo, e'l riposo del sōno; la magrezza con horrida estenuatione cominciò à dissipargli il pieno delle carni. Sentiuansi solo dalla bocca di lui vscir tronchi sospiri, che quasi tuoni di bombarde con vn sommesso rimbombo auisauano, che la morte gia facea breccia nella Rocca del suo cuore.

Notate queste mutationi della Corte, diedero materia à varij ragionamẽti, e bisbigli. Ogni vno commiseraua i malori di quell'Antioco, che non solo per esser suo Principe, mà per esser così buono, così giusto, hauea potuto al vassallaggio de' corpi aggiunger quello de gli animi.

Attribuiuasi à varie cagioni l'effetto di questa sua indispositione. Chi diceua, che veniua da stracchezza, e disordine fatto nelle caccie; chi affermaua, che nasceua da qualche segreta malía; chi giuraua, che procedeua dalla propria complessione Saturna, e malenconica, laquale ne' più begli anni della giouentù si suol cangiare in Etica.

Stratonica, che nel miserabile aspetto di lui ogni giorno miraua crescer gli effetti di vn'ignota malatia, nõ poteua à meno di non pianger con lagrime d'amor più, che materno, la perduta sanità di vn sì caro parente. Ella, benche come astretta dalle leggi dell'honestà, si mostrasse in esterno seuera, nell'interno però amaua più che se stessa il suo carissimo Principe.

E come hauerebbe giamai potuto odiare, chi non l'hauea mai offesa in altro, che nel troppo seruirla. Ricordauasi

uasi l'amorosa Reina punto per punto di tutti i fauori, che sempre le hauea fatto il cortese giouanetto.

Oh memorie latranti (ella dicea) voi pure con vn'eterno rimprouero mi rinfacciate le mie ingratitudini. Mà che debb'io fare lassa. Il Cielo prohibisce, che io l'ami come amante. Il vieta l'honor mio. Nulladimeno li farei, mà che prò se quando l'hò fatto egli non m'hà corrisposto? Che poss'io aspettar da chi non corrisponde? Voi ben vedete, ò Cieli, s'io glie n'hò presentate l'occasioni, con qualche pregiuditio etiamdio del mio decoro.

Così diceua trà se stessa Stratonica, e si rammaricaua. Mà soura tutti Seleuco come Padre, cui l'interesse di vn solo vnico figlio importaua tutta la somma de suoi beni, s'affligea per tal modo, che poco men d'Antioco era dalla Corte compassionato.

Perdeua la mente il buon Rè in pensare, che cosa hauesse mai potuto ridurre à tal stato il caro figlio. Consigliauasi co' suoi più saggi; domandaua parere à Stratonica, e soura tutto inquiriua con ogni diligenza trà la turba di que' domestici, che assisteuano alla sua persona, se forse il giouanetto hauesse fat-

to qualche disordine, onde glie ne fosse nata questa indispositione. Non ardiua interrogarne lui medesimo per non disgustarlo. Domandauagli solo, che cosa gli parea desiderare.

Tutto è pronto à tuoi cenni, figlio mio. Purche tù stia allegro, purche tù mi dica s'hai disgusto veruno, onde io possa consolarti, questo Scettro non può hauer gloria maggiore, che l'impiegarsi per te. E che cosa mi varrebbe questo Scettro senza la tua persona? Ah, ch'ei non mi può piacere se non sostenuto dalla tua destra. Tutte le mie speranze pendono dal filo della tua vita. Habbi per tanto cura di te medesimo, ò carissimo Antioco. Tù vedi, che in vn medesimo tempo l'hai di me ancora.

Così diceua lo sconsolato Seleuco, ed à fatica potea frenar il pianto.

Il Principe, che lungamente hauea desiderata occasione di chieder licenza al Padre per partirsi dalla Corte, veduta l'opportunità di effettuar il suo desiderio, rispose.

Signore, ciò che io mi senta non sò; sò bene, che l'effetto di questo mio male non vien da mia cagione. Io non hò disgusto, che m'affliga, se non quello,

che nasce dall'afflittione di V. M. Spero, che l'indispositione non andrà inãzi, e forse il mutar aria mi giouarebbe non poco se V. M. si contentasse. Parmi, che'l Cielo di Laodicea mi consolerebbe assai, sì per la bellezza del sito, sì per la curiosità c'hò di vedere vna Città fabricata à i cenni vostri, di cui mi riferiscono marauiglie. Però non vi vorrei meco la Corte. Il mio gusto sarebbe di andarui con quei Baroni solo, che più piacessero à V. M.

Sono contentissimo, replicò Seleuco che tù vada à Laodicea, e ti manderò con quel decoro, che conuiene alla tua persona. Mà perche non vuoi, che io venga teco; Amantissimo figlio? Chi più di me può hauer l'occhio alle tue commodità, e prouedere a' tuoi bisogni? e come mai vorresti, che io potessi soffrire di star da te lontano in tempo di tua indispositione? verrò dunque anch'io, e non ti spiacerà il mio venire.

Mà soggiungendogli Antioco, che di gratia lo lasciasse andar solo, e che non vi era pericolo tale della sua malatia, che richiedesse la persona di sua Maestà, e che venendo ella, si tiraua dietro per conseguenza tutte le speditioni, e tutti gli affari del Regno, à talche in ve-

ce di godere vna trãquillità otiosa, egli sarebbe stato soggetto a' tumulti di quella frequenza, che porta sempre seco la Corte; fece sì, ch'l Rè si quietò alquanto, e disse di pensar vn poco intorno questa risolutione, e di far poi ciò, che meglio gli venisse consigliato.

Così rimasero l'vno, e l'altro; e Seleuco si diede tantosto ad ordinare quelle cose, che gli pareano necessarie non solo per le commodità, mà per le delitie d'vn viaggio, e per la stanza di vna Città.

Ordinò prima vna Corte così ampia, e numerosa, che non inuidiaua quella del più grã Rè dell'Oriente. Diede Caualieri, Aij, e Consiglieri al Principe. Lo dichiarò supremo Gouernatore della Prouincia, e della Città di Laodicea. Scrisse à Doride Castello posto alla riua del fiume Lico, che si facessero subito venticinque commodissime Naui, perche d'indi à Laodicea bisognaua nauigar per'l detto fiume. Scelse poi quaranta persone in ogni professione eccellenti, perche lo trattenessero, e gli facessero passar il tempo virtuosamẽte. Diedegli Hermogene, e Carneade primi Medici del Regno, acciò che sempre assistessero alla sua persona: e final-

finalmente lo prouide d'vn cariaggio di robbe, e di danari à marauiglia superbo, & abbondante.

Si consigliò poi strettamente più di vna volta co i supremi della Corte, s'ei douea lasciar ir solo Antioco, ò pure accompagnarlo, ed assistere alla sua persona. Fù decretato, che già, che Antioco gustaua ir solo, non si douesse iscompiacere il suo desiderio per non cagionar dãno alla sua malatia. Però, che si tenessero sẽpre due Corrieri in viaggio à dar minuto auiso della sua salute.

Antioco intanto à guisa d'vno, che sia condannato à morte, ogni volta, che vdiua qualche rumore per gli apparecchi della sua partenza, si sentiua gelare il sangue, e mancare la virtù vitale. Egli haurebbe voluto partirsi sol col pensiero, col corpo sarebbe stato volontieri ad adorar, chi l'odiaua.

Passauangli per la mente, mà non si fermauano questi desiderij: egli quando se n'auedeua facea mill'atti di contrarietà, e forzando il medesimo desiderio, lo riduceua à bramar impetuoso la partenza.

O tumulti tanto più fieri, e deplorabili, quanto, che si sentono strepitare nella Republica del cuore. Così è dato, che

che guereggi co i suoi sensi per domarli, chi per esser loro stato troppo indulgente è arriuato à perderne il Dominio.

Specchiauasi tal volta essa cõ Antioco, non per vagheggiare il suo sembiãte, mà per vedere nel proprio volto quasi in vn viuo horologio à che segno erano ancora l'hore della sua vita.

Il mirar sepolta nella gemina fossa de gli occhi cõcentrati la viuacità dello sguardo; lo scorgere insterilità nel montuoso delle scarnate mascelle, la freschezza delle guancie cagionauan (non si può negare) nel misero amante quei motiui di dolore, che la Natura non può à meno di non sentire, quando si vede à poco à poco distruggere. Mà trahendo dal centro della debolezza quella forza, ch'è inseparabil compagna d'vn'animo grande, sorrideua lieto all'aspetto della sua miserabile imagine: confortandosi seco stesso nõ poco perche argomentaua dal color giallo del Viso, che la sua morte cominciaua à mutare.

Affrettauano i Medici la partenza per mutar aria, perche ogni giorno lo vedeano irreparabilmente peggiorate. Egli medesimo, perche sapeua, ch'

iua à morire desideroso di chiuder gli occhi quanto prima, sollecitaua le cose necessarie, ancorche quasi non potesse reggersi in piedi.

Giunto finalmēte il giorno, che precedeua à quello, nel quale ei douea porsi in viaggio, non mancò di turbarsi à i primi rai di quel sole, che illuminaua la vigilia, per così dire, della sua morte.

Fecesi venire in mente, che quell'era l'vltima luce, ch'egli mai più douea vedere sotto il tetto di suo Padre. E come quegli, che nel suo cuore si sentiua moribondo, chiamò à se tutta la famiglia, che nella Corte seruiua, ad ogn'vno della quale, come quasi facendo testamento, cominciò à dispensar danari, e far mercedi.

Piangeuano per tenerezza à lagrime dirotte i Serui, e le Donne, in vedere con quant'affetto il loro afflitto Principe porgendo i doni si licentiaua da loro.

Tutta la Corte fù quel dì così dolente, come se vi fusse morto vno de'Capi maggiori.

Seleuco il pouero Rè, ancorche disdicesse al decoro reale, non potea nella commune mestitia contenere il ciglio asciutto.

Trop-

Troppo angusto vaso è la coppa di vn'occhio per ritener le lagrime, che somministra il dolore d'vn figlio.

Le consolatione de i Medici, e de gli amici, non erano pigre à seminargli nel cuore speranze di salute, e di bene; mà egli, ò non finiua di credere alle loro promesse, ò non hauea patienza d'aspettarne i frutti.

Già nel licentiarsi da' suoi cari, è dalle Dame hauea l'amoroso Principe consumato tutto quel giorno. Restaua solo, ch'ei s'accommiattasse dal Padre, e dalla sua bella crudele. Mà sapendo, che l'vno, e l'altra, voleano il dì seguente accompagnarlo vn pezzo fuor di Damasco ritirossi ne' suoi appartamēti, stanco non meno dalla fattione, che abbattuto dalla malinconia.

Quiui l'infelice tutto in se racolto si pose à pēsare in qual miserabil procinto si trouaua: e dopò esser stato buona pezza immoto, proruppe sospirando.

Horsù pouero Antioco: quest'è l'vltima sera. Ringratia i Dei di tutt'i beneficij, che t'hanno fatto. La serie della tua vita, è stato effetto della lor clemēza, non frutto del tuo merito. Godi, che sei nato Principe: che sei stato figlio di Seleuco, che per hereditar la sua Corona

na il Ciel t'hauea fatto vnico;Rallegrati, che sei visuto in tempo di Stratonica, che l'hai hauuta per parente: che l'hai seruita per Signora: sì fatte felicità non poteano durare in vn suppofito humano: Non è marauiglia per tanto, che tù sij gionto così per tempo à morte. Tù muori amato da ogn'vno fuorche da Stratonica: e muori innocente fuor che dell'offesa commessa contro tuo Padre. Però non è lieue conforto ad vn figlio diuoto il purgar colla Morte vn'offesa fatta solo col pensiero. Horsù mura adio. Adio tetti paterni. Io non riuedroui mai più.

Così detto, sentendosi empir gli occhi di lagrime, per priuarsi ãco di quella consolatione, che può recare il pianto, diè di mano à quell'Arpa, sulle cui fila haueua tante volte cantando con Stratonica, ordito i lacci alla sua cara libertà.

Strillauano le corde al tasteggiar delle dita con vn suono così mesto, che che parea, ch'anch'elleno dolenti volessero cantar l'essequie alle morte felicità del loro Principe.

Anco in quei secchi nerui del sonoro legno hauean forza le sciagure d'Antioco d'infonder qualità di pianto. Egli

LIBRO TERZO.

Nticco da questa febre, sentissi non meno infiammar'il desiderio alla Morte, che'l sãgue alla corruttione. Quante battiture di i polso osseruò riflettersi nel braccio, tanti auisi gli parue riceuere della distruttione del proprio indiuiduo. Non si ricordaua il meschino d'esser febricitante senza gioire, perche le sue miserie era giunte à segno, che anche poteano fargli parer la febre vna felicità. Seleuco per tanto veduti crescere i pericoli, e mancar le speranze alla salute del figlio non si trouò cuore nel petto per reggere al sentimento, che n'hebbe.

Sedeasi il misero, quasi vn barbato Eraclito, à piangere nel più oscuro cãtone d'vna camera, le miserie dell'humana caducità. Le sue lagrime erano testimonij di quel dolore, che fatto artefice nella sua mente gli facea vedere vna corona diuentata vn feretro. Pouero Seleuco, e chi non haurebbe cõ-

pa-

patito il pianto sù gli occhi d'vn Rè, mentr'ei piangea per la più gran cagione, che si possa piangere.

Disconuengono le lagrime al volto d'vn'huomo, perche sendo sudori del cuore, l'huomo non dee mostrar d'hauer vn cuor così molle, che sappia risoluersi in acqua. Tuttauia se mai è lecito il piangere, non è mai più lecito, che sulla perdita di quella vita, dal cui essere pende il comando d'vn Regno. Troppo dolce cosa è il viuere, e col viuere il regnare.

Da così fatte sciagure prendendo alimento la mestitia de' Cortigiani, molti di essi si mostrauano tanto interessati nelle disgratie del Rè, che affettando ne' sembianti il dolore si forzauano in vn certo modo, di vincere Seleuco nelle lagrime.

Egli è veramente deplorabile in vn Principe il vedere, che in tempo di qualche sua calamità ei non habbia vn volto intorno, colla serenità del quale possa in qualche parte rischiarar le sue mestitie. Pare in vn certo modo fatale, che ogn'vno gli si mostri fintamẽte addolorato, perche quell'adulatione, che nelle allegrezze il fà insuperbire, ne' trauagli il faccia maggiormente penare.

Stra-

Stratonica, che per le persuasiue di Licofronia, hauea tante volte, come s'è detto, ritirandosi dall'amore, vsate crudeltadi al suo Antioco; vedutolo disteso in vn letto languire trà le fiamme d'vna lenta febre, stimossi più, che certamente homicida del suo caro. Onde pentita molte volte d'hauer con troppo vbbidienza osseruati i precetti d'vna barbara vecchia, maledicendo la propria leggierezza, e l'altrui seuerità, pianse con lagrime più, che amare i disgusti cagionati al suo Principe, e giurò trà se medesima di non tralasciar occasione, ond'ella potesse mostrargli il suo affetto, che andasse à vuoto. Mà veduto, che'l pianto, che non andaua accoppiato à qualche studio di giouare, era per se tropp'amaro, e troppo inutile per l'infermo; tralasciate le lagrime, si diede con vn'intrepidezza veramēte hereditata da Demetrio à cercar cōsolationi per lo marito, & ad inuestigar rimedij per lo priuigno. Non è possibile il descriuere la dolcezza delle parole, l'amabilità del sembiante, la tenerezza del guardo, col quale io m'imagino, ch'ella doueua all'hora rincorar Seleuco. Felice Rè, alle cui consolationi erano destinate le più fine dolcez-

Dio, ò vn Diauolo. S'ei cura con fondamento, e sana il Mondo non hà per lui mercede. S'ei temerariamente vccide non hà castigo. Accertando nel dar vita, ogn'vno acclama alle sue glorie: occorrendo il dar morte, anche la terra copre i suoi delitti. Non è mai per mancargli felicità; perciò, che ò virtuoso viene esaltato, ò vitioso non è depresso.

Dopò lunghe alterationi Hermogene, e Carneade, disentando l'vn dall'altro, si motteggiaronno fieramente. Questi volea, che Antioco fusse trauagliato da vn'Etica, quegli da vna Malia.

Diuolgatasi per Damasco questa discordia de Medici, diede materia di discorso à gli otiosi, e di vendetta a' maligni.

Imaginisi chi legge qual salute doueua esser quella, che'l pouero Seleuco speraua à i malori del Principe, mentre dall'incerto combattimento de' Medici, ei preuedeua vna certa morte dell'infermo. Parea tanto più deplorabile la sua sorte, quanto che sendo forzato à patire vn'homicidio nel figlio bisognaua, che rimanesse obligato, anche all'intentione di chi l'vccidea.

Stratonica in tanto fatta vn'Argo alle

le consolationi del caro infermo consigliò al Rè, ch'ei lo fesse portare in vn Palagio fuori della Città chiamato l'Elisio. Ella benche non comprendesse affatto la qualità del male, auedea si però, che Antioco era oppresso da vna mortal malinconia, e che perciò la stãza di quel Palagio, nõ poteua se non esser di grã solleuamẽto alle sue mestitie.

E' l'Esilio luogo, c'hora humiliandosi in otiose pianure, hora inalzandosi in diligenti colline; marita infecondi boschi à coltiuate ville, ed accompagna studiati giardini ad elaborate fontane. Quiui quasi in vn Frascati di Roma, ò in vn Sampierdarena di Genoua, villeggiando d'Estate i maggiori satrapi della Soria, veggonsi Palaggi, che come figli maggiori dell'Architettura co' lor tetti giganti muouono vn'innocente guerra alle stelle; e facendo dall'altezza delle lor fabriche precipitar la marauiglia, rendono in vn certo modo horribile la lor bellezza.

La natura, che à questo luogo hà costituito vn Cielo, che non sà influir solo Primauere, pare, che con ragione voglia sempre smaltato di fiori quel terreno, ch'è decretato per Giardino del Mondo. Hor quiui soura vn Colle

co-

Couerto delle più amene verdure, che posta rappresentar fiamminga tapezzaria ergesi l'habitatione del Rè.

Il descriuersi vn Palagio è vn far impietrir la penna. Basti per tanto il dire, che la natura non hà indurato marmi,non raffinato gemme,non imbrondato ori,che per la costruttione di questa casa. Le Colonne non paiono fatte, che per regger lo stupore; i Portici per accoglier la Magnificenza, le Statue per humanar le pietre. Echeggiano le Sale per la vastità. Risplendono le camere per le ricchezze. Insuperbiscono i Gabinetti per gli ornamenti; ed insomma tutto spira Maestà,tutto infonde riuerenza.

Trasportato in questa stanza Antioco, non tardò il Rè à souragiongerui con tutta la Corte.Era di fresco giunto in Damasco vn Caualiere,che vantaua la sua Patria da Cipro,e si facea nomar Climene. Costui pratico di molte lingue,e sperimentato ne'costumi di molte nationi,mostraua d'hauer peregrinato gran parte dell'Asia,e dell'Europa;e d'hauer vedute le Corti di tutt'i maggiori Principi,che allhora viueano.Onde reso oltre modo habile à qual si voglia manegio:era da tutti stimato huo-

mo di straordinario talento, e d'insuperabile destrezza ne gli affari del Mondo. Mà quanto la natura l'haueua arricchito delle dotti dell'animo, tanto meno hauea voluto renderlo riguardeuole nelle qualità del corpo. Perciò che sen'egli guercio, sdentato, e nasirotto haurebbe senza dubbio offeso gli occhi di chiunque il miraua se'l taglio d'vna robusta, e ben proportionata statura; e'l brio, e la viuezza del nobile costume non haueffero quasi affatto estinta in esso lui la sparutezza del volto.

Hora hauend'egli portato à Licofronia non sò che lettere d'vn suo vnico figlio, che si chiamaua Alceste; per l'assenza del quale questa pouera Matrona viuea sconsolatissima, principiò di quà ad insinuarsi nella gratia de'più riguardeuoli della Corte, ed essendo oltremodo portato dall'aura di Licofronia, che gli si professaua obligatissima, arriuò ad impadronirsi per tal maniera dell'affetto d'Antioco, ch'egli compiacendosi senza fine della couersatione di questo Caualiere non ammetteua altri, che lui alle domestichezze più intrinsiche, e più libere della sua camera. Vn giorno per tanto inuogliandosi il Principe d'vdire qualche sciagura degli

gli amori altroui, per vedere se i tormenti de gli altri pareggiauano, ò vinceano i tormenti suoi; disse à Climene, che narrasse qualche cosa, circa gli affetti di se medesimo, concio fusse cosa, che sendo egli per quant'ei potea vedere sotto posto ad vna grande, mà non del tutto felice fortuna, s'imaginaua, che gli auenimenti di lui non si potessero ascoltar senza marauiglia, nè compatir senza diletto.

Climene, che con ogni auidità incōtraua i desiderij del Principe per radicarsi maggiormente nella di lui gratia rispose. Che non ricusaua d'vbbidire in questa, com'haueа sempre fatto in ogn' altra cosa: solo metteua in consideratione, che gli accidenti de' suoi amori, bench'eccedessero le mete d'vn'ordinaria fortuna, non arriuauano però ad esser degne dell'orecchie d'vn Principe. Per lo che quel raccōto, che Sua Altezza stimaua, che gli douesse cagionare vna mez'hora di passatempo; era senza dubbio alcuno per reccargli vn giorno di tedio. Mà Antioco rinouata l'instanza fè, che Climene cominciò così.

Poiche piace à V. A. ch'io dica il maggior trauaglio, c'habbia giammai patito per amore. Ell'hà da sapere, che

appena io entraua nel quarto lustro della mia età, quando scuragiuntami non sò per qual cagione vna maligna febre, hebbe quasi à compendiar la mia vita in vn sospiro. Mio Padre, che nel solo indiuiduo della mia persona contaua tutto il numero della sua Prole, fatto indiuisibile da quelle piume, ond'ei credea, che lo mio spirito potesse fabricarsi ale al volo dell'altro Mondo rendea più compassionabile il suo dolore di quello, ch'altri stimasse pericoloso il mio male.

Con tutto ciò già l'arsura diuampatasi per entro tutte le mie viscere m'hauea per tal modo reso secco il palato, che la lingua priua anche di quella poca humidità, che la può rẽder lubrica al moto; era inhabile non solo alle parole, mà etiãdio alla flessibilità. Moriuami più di sete, che di febre, e la mia sorte per rendermi à pieno infelice dopò d'hauermi dipinte nel pensiero quãt'acque fresche hauessi giamai veduto sgorgar dalla terra, m'offriua nella coppa di due occhi dolenti, à ber le lagrime, che versaua il mio vecchio.

Mentr'io così m'ardeua à questo foco sendo già da' Medici abbandonate le sperãze della mia salute; vna Matro-

ña detta Mirtenia, che confinaua con esso noi di Casa, seppe ordinarmi in guisa vna beuãda, ch'io affogata in quel sorso la mia sete, e la mia febre, mi trouai affatto restituito alla sanità. Questo beneficio, che per me non poteua esser maggiore, m'obligò in guisa à Mirtenia, che'l visitarla quasi ogni giorno, e'l seruirla in ogni sua occorrenza, me pareano scarse dimostrationi di quell'affetto, ch'io le douea. Lasso, ma nõ passaron molti giorni, ch'io m'accorsi, che quella beuãda, che m'era stata vn'aperto refrigerio del corpo, m'era altresì stata vn segreto incendio del cuore.

Sentimmi à poco à poco pullular nella mente vn pensiero, che di continuo rapresentaua alla mia memoria l'effigie di questa Dama, che pure non era gran fatto bella, & aggiunto al pẽsiero, prouai cresciuto vn desiderio, che mi forzaua à spender la maggior parte del tempo ne gli otij della sua conuersatione per altro à me noiosa. Era costei vedoua in cui aggiunti alle ricchezze, ed alla nobiltà fioriuano i talenti di vn ingegno, che fin da Fanciulla l'haueano dedicata alla sciẽza della medicina, e della Magia. Auezza per tanto à capricci, che formõtauano il suo ses-

so compiacciutasi del mio tratto s'accese fieramente di me. Ed incontrando l'occasione di quell'infermità per introdur nelle mie viscere con qualche specioso pretesto, la tirania delle sue voglie, compose nella calma di quella beuanda vna fiera tempesta alla mia vita. Non erano molti giorni, ch'io era guarito quando morì vn suo figlio, che si nomaua Siluio, alle lagrime del cui funerale concorsero gli occhi d'vna sua Sorella chiamata Gloricia.

Io, c'hauea più volte vdito celebrar questa donzella per vn cumulo di bellezze in cui la natura hauea adunati tutti gli sforzi del possibile; bramaua grandemente di vederla. Mà perch'egli è costume delle nobili Cipriotte di nõ comparire se non a' loro familiari, non potei satiar la curiosità, solo quand'ella giunse à mirare il cadauero dell'amato Siluio. Chi può dire all'hora di qual piaga mi ferisse il cuore quella dolẽte bellezza? Fù forse pietà d'amore il far che la prima volta che contemplassi quegli occhi, gli contemplassi lagrimosi. Che cosa non haurebbe in me operato quel l'ardore, che si come venina scemato dalle humidità del pianto; così fusse stato accresciuto da i lampi del sorriso?

Sparsi

Sparsi i capelli sul lagrimato corpo, ò parea ch'ella mettesse in libertà l'anime che v'hauea legate, perche corressero à viuificarlo, ò ch'offerisse vn tesoro alla morte perche non gl'impedisse la resurrettione.

Mà, che mi trattengo in narrare? Anche la gramaglia fatta in quelle belle membra liurea, concorse à confessar Gloricia per Reina delle bellezze.

Io, per vna parte sentendomi naturalmente inchinato ad amar Gloricia, per l'altra conoscendomi astretto da forza sourahumana à seguir Mirtenia, mi viueua il più dolente, e'l più confuso huomo del Mondo. Vn dì per tanto scelta vna buona opportunità di tẽpo dissi à Mirtenia, che benissimo io sapeua ch'ella co'suoi incãti m'hauea ridotto à quella seruitù verso la sua persona, alla quale mi portauano gli oblighi, ed i fauori da lei prima riceuuti; onde souerchio mi parea, ch'ella si volesse seruire della forza oue per tanti capi concorrea senz'artificio la mia volontà. E che se la vera felicità d'amore consisteua in altro, che nella simplice corrispondenza, come poteua ella giammai assicurarsi di goder del mio affetto se non l'era possibile l'arriuare à conosce-

te se le mie corrispondenze fussero libere ò violentate? Queste ragioni aggiunte à que' prieghi, che ogn'vno sà quanto ponno in bocca d'vno, che sia preteso amante, operarono in maniera nella mente di Mirtenia, ch'ella si contentò di disciolgermi da' sui incanti, e mi pregò, ch'io le promettessi d'esser di buona voglia tutto suo. Le risposi, ch'io non era solito ad obligar la mia volontà per via di giuramēto, tuttauia, che s'assicurasse, che nō sarei ingrato all'affetto, ch'ella mi portaua.

Sciolto in questa maniera da suoi legami, non passaron molti giorni, che mi diedi tutt'in preda all'amor di Gloritia, ed hebbi in brieue commodità di scoprirmele amante. Essa, che non meno era rimasta appagata delle mie qualità, non aspettò ch'io mi difondessi in supplicarla della sua gratia: Me la concedete a' primi prieghi, e mi giurò reciproca beneuolenza. Accorsesi Mirtenia delle nostre fiāme, ōde fatta aspramente gelosa dal fatto mio, procurò con ogni mezo possibile d'allettarmi al suo, e di tormi all'amore della Sorella.

Era questa Dama Padrona d'vn Paese detto Feacide, in cui è situato vn Monte appellato dalle marauiglie.

Que-

Quest'horribile per la natura, e per la forma, s'alza tutto spugnoso di scogli così eminente al Cielo, che l'occhio stanco d'vna salita sì erta s'abbandona molte volte prima, che arriuar alla cima. Quiui gli horrori del Verno come in lor proprio nido couãdo perpetuamente le neui, armano d'acuti ghiacci le più sospirose roccaie; e vestendo per così dire d'arme bianche i lor dorsi, sfidano colle punte sassose le inclemenze dell'aria. Non si ved'altro per tutt'il Monte che crostosi macigni, aperti sassi, e precipitosi dirupi, trà quali rari, e sparsi verdeggian solitarij gli abeti. Precipitano della neuosa cima riuoli d'acqua, che spumosi per la rottura trà sassi, sembrano da lontano tãte liste d'argento, che cõ barbara pompa vogliano abbellire la ruuidezza del Monte. A piè del quale correndo torbido vn fiume, entra in vna stretta gola, che và poi à sboccare in vna seluosa campagna. Il rumore del vento, che'n questo stretto s'ingolfa; il fremito dell'onde che rompe trà le cauerne del letto, empiono per tal guisa di spauento ogni cuore, che fanno creder questo luogo habitatione d'Inferno. Quì mi condusse Mirtenia con occasione d'an-

dare à visitar i suoi Stati.Giunti al Mõte, e lasciati alla bocca d'vn'iscoscesa grotta i seruidori, che con esso noi si trouauano; andammo ella ed io soli, à sboccar per lo stretto della cauerna nel cortile d'vn'incantato Palaggio, ou'io vidi cose, che cedono i termini del credibile. Quiui dopò d'hauermi reficiato con lautissimi cibi, e cõ dolcissima musica, mi mostrò in certa stanza tutt'ornata di pitture, l'effigie de' miei discendenti, iquali douendo per quant'ell'affermaua traspiantarsi da Cipro nella Città di Giano capo della Liguria, volle, ch'io mi trattenessi lungamẽte à mirar gli Eroi di quella natione, trà quali mi ricordo, che lodò grandemente vno, che doueua esser il maggior guerriero, che fussero giamai per vedere i più annosi secoli. E questi hauea notate al piede lettere, che diceano. IL MARCHESE AMBROSIO SPINOLA. Più à basso poi trà huomini di conditione diuersa, se bene di fama molto chiara mi fè segnare in vn libretto i nomi di trè Poeti, e di trè Pittori: parte de' quali dicea, che doueano esser amicissimi d'vno del mio legnaggio. Appellauansi i Poeti. Il Cebà, il Chiabreia, e il Cauallo: i Pittori; i Paggi, il Borzone, e il Sarzana.

Tutte queste cose ch'erano da me stimate le più gran marauiglie che si potesser giamai veder nel mondo, m'obligauano in maniera verso l'affetto di Mirtenia, che se bene per Genio io non mi sentiua inchinato à corrisponderle, tuttauolta già scordandomi di Gloritia mi lasciaua disporre apertamente ad amarla. Ella, che da gli occhi, e dal mio volto cominciaua a conoscere la mia buona dispositione; seguitando à farmi carezze mi condusse in vn'altra stanza, oue si vedeano i ritratti di tutte le più belle donne ch'erano state, e che doueano esser nel Mõdo. Trà queste volgendo à caso il guardo, scorsi l'imagine d'vna Dama ch'era stata, e sarà la prima, e l'vltima fiamma del mio cuore: gli occhi della quale, benche fossero dipinti fissandosi ne gli occhi miei, paruemi, che mi dicessero. Eccomi ò Climene. Tù sai in qual guisa io son stat'vccisa, ed io sò quanto da te è stata compatita la mia morte. Assicurati, che bench'io sia nell'altro Mõdo, non lascierò d'amarti per quanto sarà durabile l'esser mio.

Qual'io rimanessi à questi sensi, pensilo Vostr'Altezza. Non hebbe il mio cuore vena, che tramutandosi in vn ri-

uo di lagrime, non andasse à sboccare per la porta di quelle pupille. Mirtenia, che così d'improuiso mi vidde diuentato tutt'vn diluuio, non potendo penetrar la cagione di così strano dolore, mi domandò ansiosa, che cosa haueua potuto alterarmi in quel modo. Mà non mi permettendo la frequenza de singulti il poter formare vn'intiera parola espressi alla meglio, che desideraua d'vscir quanto prima da quella stanza, e da tutto il Palaggio insieme. Appena hebbi ciò detto, che mi trouai nõ sò come alla bocca della cauerna, ou'haueuamo lasciati i seruidori.

Quiui Mirtenia interrogandomi di nuouo con ogni auidità della cagione del mio pianto: non le risposi altro solo, che quest'era vn male ch'io era solito à patire dopò vn disgusto grandissimo, ch'io haueua hauuto quando morì mia Madre.

Ella postasi à consolarmi con ogni maniera possibile, procuraua di farmi stare allegro, e tiraua sempre al punto di guadagnarsi il mio affetto. Io, che nella più viua parte del cuore portaua scolpiti gli sguardi di quel ritratto, che m'haueua rapresentato alla memoria l'esser della mia Dama; quanto più mi

vedeua

vedeua carezzato da Mirtenia, tanto più mi nauseaua del suo affetto. Ond'ella auuedutasi dopò, che ritornammo alla Città, della mia ingratitudine; persuasa, che'l tutto procedesse dall'amar' io Gloricia, la fece per via d'incanti morire; indi m'vccise il Padre, e confinò la mia persona nelle angustie d'vn letto, oue patij tante malatie d'animo, e di corpo, che'l conseruarmi in vita fù vn'eccesso de' miracoli del Cielo.

Finalmēte dopò, che Mirtenia hebbe veduto, che per cos'alcuna io non potea piegarmi ad amarla, ammalandosi di rabbia, in brieue morì disperata. Così dopò lunghe cure, e lunghi mesi, rihauutomi dalle mie infermità, odiādo quel Cielo sotto gl'influssi del quale m'erano auuenute tante sciagure, deliberai di lasciar Cipro, e dopò d'hauer errato gran tempo per diuersi Regni, mi sono condotto vltimamente à questa Corte.

Fù questo racconto al Prencipe vna lettione delle mondane calamità. Egli ripensando à quante miserie fusse soggetta la conditione di quell'huomo, le ruine del quale veniuā machinate dalla Fortuna, e dall'Amore; sospirò ne' casi di Climene le proprie disauuēture.

E dopò

E dopò d'hauer significato la consolatione c'hauea sentita da saper qualche successo della vita di lui; perche (disse à se medesimo) si dee viuere, se la vita è vn'ostaggio, che diamo in mano della Fortuna per assicurarla di tutto ciò, che vorranno le sue crudeltà? Io prima era risoluto di morire per liberarmi da i tormenti d'vn'amor disperato; hora son risoluto di non viuere, per vscir da' trauagli d'vna fortuna senza seno. Moriamo Antioco. Ad ogni modo, che cosa si dee sperare dalle incostanze d'vna Donna? E se l'incendio d'vna lenta febre, e la debolezza d'vna lunga stenuatione non bastano à rompere i legami della nostra vita; aggiungiamo l'astinenza del cibo.

Così disse Antioco: e s'accinse ad esseguir le sue risolutioni con tanta sagacità, che coprendo sotto pretesto d'inapetenza lo stabilito digiuno, mostraua che nulla gli piacesse, perche nulla fusse forzato à mangiare.

Correua in questo mentre vn Gennaio, mascherato d'Aprile. Onde persuasi non meno dalla bellezza del tempo, che da' comandamenti di Stratonica, tutti i Padroni de' Palagi vicini vennero ad habitar l'Elisio. Moltiplicata per

per tal modo la Corte,e la cõuerſatio-
ne, altro non ſi ſtudiaua trà la nobiltà,
che di trouar maniere da ricreare il
Principe. Stimoſsi da ogn'vno, che vn
paſsatempo improuiſo,hauerebbe più
viuamẽte deſtata in Antioco la ſopita
allegrezza; e che vn ballo, che non ri-
conoſceua altro per ſua origine, che l'-
armonia, doueſse co i ſuoi moti ſolle-
uar le meſtitie d'vn cuore infermo. Nõ
fù però queſta riſolutione così ſegreta,
che non perueniſse alle orecchie della
ſconſolata Stratonica. Ella vdita la li-
cenza, che la addimandauano i Caua-
lieri per condur le lor Dame, trappor-
tataſi inſieme col Rè al letto d'Antio-
co,gli conferì la facenda,e'l pregò,che
ſi contentaſse di laſciar celebrare il fe-
ſtino nella ſua camera.

Egli, che per la grauezza del male
non era tãto da ſe medeſimo alienato,
che non comprendeſse à qual grado di
malignità era ariuata quella ſorte, che
ſi ſeruiua anche delle feſte per accre-
ſcergli la malinconia, veduto, che'l ne-
gare il ſuo conſenſo, era vn'offender l'-
affetto de i ſuoi, ſtrinſe patientemen-
te le ſpalle, ed accennò alla Reina, che
ſi faceſse la di lei volontà. Hauutaſi in
queſta maniera la licẽza, non tardaro-
no

no le addunãze festiue ad affollarsi entro la stãza del Principe. Comparuero le Dame in quella più bizzara maniera che loro hauea potuto consigliare lo specchio. Gli ori, e le gemme, che à concorrenza dei doppieri fiãmeggiauan per entro le lor vesti, accresceuano splendor'al proprio volto, e toglieano il lume a gli occhi altrui. Spettacolo miseramente felice, alla testimonianza del quale, mentiua anche la chiarezza de i lumi. E chi poteua con ragione lodar per bella quella pompa, che stimata rea dalla propria persona, si vedeua legata di catene, e lapidata di gême. Molte di queste Dame come nemiche del genere humano, sdegnate, che la natura non hauesse lor compartito quella bellezza, c'haurebbono voluto, martirizando i capelli col ferro, e auelenãdo le guance col solimato, hauean risoluto di vccider chi le miraua. Hor dopò d'hauer ogn'vna d'esse occupata quella sede, che le conueniua per grado, vdissi da vna regolata confusione di varij stromenti, ferir l'aria d'allegrissima armonia.

E' il ballo vna sensualità dei piedi. S'eccita col suono, e si sfoga colla stanchezza. La natura, ch'è principio di

moto,

moto, non hà voluto arricchir tanto la testa di senso, che'l piede ne rimanga priuo. Anche questi sà lussureggiare à suo tempo; ne v'hà prurito, che maggiormente soletichi la lussuria, che'l ballo. Egli con vn auuenturata pazzia, sà trà le instabilità de' suoi moti confermare gli amori; e con misura di brieui distanze vnir la volontà.

Ballauano gli amanti, all'hora solo fortunati colle lor Donne, perch'esercitauano atti d'incostanza. Poteasi il ballo chiamar benemerito loro, perche da nessun'altra attione riceueano più beneficij, che da lui. Il poter vedere, parlare, e toccar la mano all'amata, doueasi stimare vna gran fortuna: mà l'esser inchinato da lei, e l'esser inuitato à mouersi ad vn'istesso moto con essa lei, era da stimarsi fortuna grãdissima.

Ma la Reina, che insieme col Rè s'era posta in proua à sedere dirimpetto al suo Antioco. sen troppo più di quello, ch'essa haurebbe voluto, notata da Licofronia, non potea à suo talẽto pascer gli occhi di quelle pallidezze, che rendendo compassionabile il volto del Principe, erano fatte i più cari scopi de gli sguardi di lei. Nulladimeno chi può ridire con quanto affetto mandaua tal

vol-

volta vn guardo pieno d'anima à ſpiar furtiuamente in Antioco, s'egli era ancor auueduto, ch'ella non era più per vſargli quelle rigidezze, che à contemplatione della ſeuera Nutrice hauea molte volte eſsercitate in lui? Il pouero infermo ridotto per vna parte à mirarſi dauanti quella beltà, che con lingua ſempre troppo eloquente, gli dettaua al cuore tacite perſuaſioni: per l'altra neceſſitato à contemplare il volto del Padre, che cō troppo tenera pietà del ſuo male, gl'inſegnaua à non voler le offeſe di lui: non ſapea (benche fuſse riſoluto di morire) à qual partito riuolger la ſomma delle ſue riſolutioni.

Trouauaſi sētato à queſta feſta vicino ad Ermogene, Climene il foraſtiere. Queſti fuſse, ò forza di ſimpatia, ò deſiderio (per qualche ſegreto ſuo fine) d'intrinſicarſi ne gli affetti del Medico, haueua di già con eſso lui gettati i fōdamenti d'vna ſaldiſſima amicitia. Interrogato pertanto da lui, che tutt'internato in vn'altiſſimo pēſiero lo ſcorgeua. Che coſa penſate (gli diſse) ò Climene? Alle feſte s'aſſiſte con penſieri? Penſaua (riſpoſe il Cauagliere) che chi voleſse dare vn confaceuole eſsempio di queſta nobile adunanza, nō potrebbe

trebbe ad altro ſomigliarla, che ad vna perfetta sfera. Ecco il primo mobile, il quale, come più vicino all'eternità, e coſtituito d'vn circolo de i più vecchi. Se vuoi il Cielo delle ſtelle fiſse; ecco il circhio de i giouani. Se quelle de' Pianeti; ecco il giro delle Dame. Se la Terra; ecco lo ſpatio, oue ſi danza. Se le mutationi della fortuna; ecco il ballo. E ſe finalmente vi vuoi, ò Ermogene, l'allegrezza; ecco Stratonica. Se il pianto; Ecco Antioco.

In fatti per dir concetti di ſtelle non poteuate pigliar altra materia, che di Cielo, ſoggiunſe Ermogene. Però non mi marauiglio, che chi hà vn Empireo nell'Ingegno, tratti delle sfere, come di coſe, che beniſſimo comprende.

Ammetto, ripigliò l'altro, ch'io habbia vn'Empireo nell'Ingegno. S'egli è vero, che ſendo l'Empireo vn luogo pieno di Diuinità, altro egli non habbia per oggetto, che la bellezza. E come ſi potrebbe non dir concetti di ſtelle alla preſenza di tanti Soli? E quì fatto vn leggiadro catalogo di tutte quelle Dame, che gli paruero fuora l'altre ammirabili, canonizò coll'auttorità della propria facondia, i miracoli dell'altrui leggiadria.

Coſì

Così discorreano insieme, quando tutt'in vn punto si leuò vn non inteso tumulto, che pose in iscompiglio la festa. Attonito ogn'vno immobilì lo sguardo, verso doue sentiua il rumore, e vidde, che i Caualieri leuatisi confusamente in piede, accorrreano verso il letto d'Antioco. Crebbe la moltitudine à misura della curiosità, ed interrogandosi l'vn l'altro di ciò che vi fusse; molti non sapeano, molti non ardiuano rispondere. Cessò l'armonia de'suoni, rimasero spauentate le Dame; e quella Sala, che pure all'hora non capiua in se stessa trà le gioie, e tra' risi; diuentò in vn subito vn diserto pieno di solitudine, e di terrore.

Fù tirata vna cortina, ētro della quale rimasero couerti il Rè, e la moglie: onde non fù possibile ad Antioco, benche vicino, il veder ciò che vi fusse: e tantosto vscì dolente vna voce à comādare; che ogn'vno si ritirasse à casa.

Così forniscono le mondane allegrezze. Partiuano le genti mute, atterrite, guardinghe. L'hore della notte, ch'eran nel più alto del silentio, e del buio accresceuan per tal guisa lo spauento ne gli animi, che molti stimauano di non giunger viui alle case. Non è

mai

mai più grande il timore, che quando non si sà di che cosa temersi.

Sgridaua il buon'infermo i suoi Camarieri, facendo instanza, che gli dicessero, che cosa era auuenuto; onde per appagarlo gli fù finalmente risposto, che Stratonica era rimasta alquanto oppresa da vn'accidente.

Che nuoua è questa ò Antioco? La tua Dea si discopre mortale; è tù non corri à veder questo miracolo? Langue la tua vita vicina al morire, e tù te ne stai neghitoso trà gli otij d'vn letto, in braccio a' pensieri de'tuoi vani dolori? Oh là; diamisi da vestire. Quando l'anima stà per iscarcerarsi da quel seno ou'amor l'imprigionò, non è bene il tenerle lontano il suo corpo. Sù sù Antioco, accorriamo a'nostri pericoli. Mà che fai forsennato? Il Cielo tenero delle tue miserie, t'apre vna strada alla felicità, senza offender le tue risolutioni, e tù sconoscente del tuo bene, dai in quelle impatienze, che sono sicuri pregiudicij della tua modestia. Hai stabilito di morire per nõ veder più Stratonica, e non puoi sofrire, che Stratonica moia per conseguir senza tuo danno il medesimo fine? Ahi cara troppo amata. Ahi cara troppo abborrita.

Così

Così tumultuò la mente del Pouero Principe à questo auiso, che non gli potè ferir l'orecchio senza passargli il cuore. Crebbe in tanto il rumore nella Corte. Si raddoppiaron le guardie nel Palaggio. Si spedì per Soldatesca in Damasco; e si diede molt'altri ordini segreti.

La mattina sull'alba fù fatto prigione Clitarco. Era questo dopò Antioco il più stretto parente del Rè. Onde s'ei moriua senza figliuoli, Clitarco succedeua nel Regno. Diuulgatasi quest'improuisa prigionia, cagionò in ogn'vno varia l'ammiratione, e'l dolore. Accordauasi però da tutti, che ciò fusse persecutione d'Arsinda.

Era Arsinda Principessa del sangue, ricca di Stato, e d'opinione. Rimasta Vedoua senz'altra prole, che d'vna figlia, deliberò di viuere appresso il Rè, come sotto l'ombra d'vn parente, che in ogni occasione poteua aiutarla. Crebbe la figliuola, che si nomaua Euripia; Mà crebbe con poc'obligo alla natura: percioche non sortì nè bellezza di corpo: nè talento d'animo. Mà la Madre, che dalla qualità del sãgue, trahea spiriti d'vn'immoderata ambitione, tutta superba nel tratto, e tutta focosa

cola ne' coſtumi, hauea dirizzati i penſieri à mente troppo ſublimi. Ella ſapẽdo, che Clitarco potea ſuccedere alla Corona, hauea follemẽte pẽſato di dargli Euripia per moglie, ed operar poſcia in maniera, ch'ei colla morte d'Antioco rimaneſſe aſſicurato del Regno.

Fauorì queſto ſuo penſiero il veder, che'l buon Caualiere s'ingeriua cotanto nelle amicitie di lei, che quaſi moſtraua d'ambirne parentella. Mà ſcopertiſi dall'vna, e dall'altro i proprij fini, cominciarono entrambi ad odiarſi mortalmente. Già èra paſſata la metà del giorno, quando dopò d'hauerſe date alla meglio le alterationi di Corte, Stratonica ſe'n venne à viſitar Antioco.

Entrò la bella. Mà prima, che entrare, quai rifleſſioni non fece? Quai batticuori non hebbe? Ricordoſſi la dolẽte, che'll'entraua alla viſita di quell'ammalato, dentro il ſeno del qnale febricitaua l'anima ſua. Non curò di reprimere le ſue paſſioni, com'hauea fatto tant'altre volte, perche non temeua l'arriuo del Marito, ch'era trattenuto in vn letto. I colori del viſo, che ſono i lampi delle tẽpeſte dell'animo, ſi moſtrarono hor acceſi, hora ſmorti, conforme la varietà de gli affetti, ond'interna-

ternamẽte si sent'ua agitata. Insegnaua-
uale la speranza à valersi dell'opportu-
nità del tempo, per iscoprire vna volta
quel foco, ch'omai hauea ridotto in
cenere le più care delitie del viuer suo.
Il timore all'incontro, le metteua inan-
zi il rischio dell'attione, e gli oblighi
dell'honestà. Che farai pouera Strato-
nica hor, che le conseguenze d'vn'im-
pensata occasione t'hanno posto in vn'
istretto di questa sorte? Chiudi gli oc-
chi della mente, ed entra com'al buio à
correr la sorte, che t'hà destinata il
Cielo. Così seco stessa discorrendo, ne
risoluta, ne sospesa: Si spinse finalmen-
te la misera, à salutare il suo adorato
Principe.

Che cosa spunta à gli occhi tuoi dal-
lo spatio di quella porta ò Antioco?
Qual Sole di bellezza viene ò felice mi-
sero à rischiarare l'oscuro delle tue me-
stitie? sarà mai possibile alle tue debo-
lezze il regger alla forza di tanti splen-
dori.

Fù l'incontro di que' primi sguardi,
vn deliquio d'entrambi. Non gelò An-
tioco, perche'l calor della febre non
diede luogo ad vna qualità contraria.
Con tutto ciò la fronte gli si sparse d'-
vn freddo sudore, e'l polso della mano
le-

legato alla ſtupidità, reſtò ſenza moto. Arroſsì, ammutì.

Come ſtate Principe? cominciò la Reina. Ahi Signora. A queſto modo s'ingannano gli infermi? Non v'è inganno neſſuno, ſtate allegramente (ſoggiunſe Stratonica) V'hò da dir coſe grandi; mà non v'alterate; il tutto è andato bene. Non ſtà più in mia mano il non alterarmi ò Signora. E ciò detto Antioco, fiſſando languidamente lo ſguardo ne gli occhi della ſua Vita, ſtette alquanto ſenza parlare. Indi ripreſa vn poco di lena: Non poſſo negar (ſoggiunſe) che da hier notte in quà, io non ſia ſtato in vna continua agonia. Percioche, ſe bene da tutti que' c'hà mandato à viſitar V. M. m'è venuto ſempre riferto, ch'ella ſtà meglio; io nondimeno ſouerchiato dal troppo timore, non poteua ridurmi à dar loro intiera credenza: Mà hora con molta mia conſolatione ben le veggio dal volto, ch'eſſi m'hanno detto anche meno della verità.

Condonate ò Principe ne' voſtri Seruidori vna bugia, al deſiderio c'hanno hauuto di farui auanzar vn diſguſto. Non io, mà il Rè fù trauagliato hierſera da vn'accidente, che anche hora il

trattiene nel letto,se ben senz'alcun pericolo per gratia del Cielo.

Ohimè? disse tutt'ansioso l'infermo? mio Padre fù'l trauagliato? Sì caro: mà non v'alterate, replicò Stratonica. Io accortami dell'accidente, corsi subito ad aiutar Seleuco, e vedendomi alcuni Caualieri mouere, si mossero anch'essi. Trà quali Antipatro,e Cimone togliendolo trà le braccia il portarono sul primo letto,che lor venne innanzi.Giunti i Medici,e trouato il Rè senza polso,non mancò vno di essi di dir sottouoce, ch'egli era morto. Sparsa questa fama per Palazzo, non si può dire i tumulti, che cagionò.Il Capitan della guardia si rinforzò di gente.Si mandarono via i conuitati della festa. Corse vn Presidente à chiamar Soldatesca in Damasco. Ed in somma ogni cosa si riempì di lagrime, e di terrore. Durò quasi vn'hora il deliquio da cui alla per fine rihauuto, il feci confortare con alcuni rimedij; e mandato poi via ogn'vno, l'interrogai s'ei potea mai imaginarsi la cagione, che gli hauea potuto portare vn così fiero accidente. Ei Presa la mia trà le sue mani,dopò d'esser stato alquanto senza dir nulla, rispósemi sospiroso, che stando presente alla festa, e vedendo quant'-

ogn'vno fusse allegro, e ridente; e che solo trà tutti il suo amato Antioco disteso in vn letto se ne staua colmo di dolore in braccio ad vna fiera malinconia: egli s'era in guisa per cotal riflessione ferato il cuore, che non potendo più reggersi, mancò al viuere, & isuenne sotto al dolore.

Innaueduta Stratonica. Perche se aspiri à tutto l'amor d'Antioco, riuolgi con sì fatto racconto il corso de i suoi affetti all'osseruanza del Padre? Non sai, che solo l'amor del Padre contrasta all'amor tuo.

Da qual pietà non fù ferito il Principe, nell'vdire vn'affetto del suo Genitore così tenero? così humano? Però subito i di lui meriti nello spatio d'vn'instante. Sì (disse poi trà se) per vn tal Padre si dee più tosto morire, più tosto diuentar vn niente, che arriuare ad hauer vn sol pensiero, che gli possa recare offesa. E qui non potendo contener le lagrime proruppe sotto voce. Ahi Padre carissimo, amatissimo.

Stratonica, che benche tardi conobbe, che l'ammollire i rigori del suo caro con altra pietà, che con quella, ch'essa per se medesima potea destargli nel cuore; era vn pregiudicare le sue pre-

tensioni, attese à distrahergli la mente con altri pensieri, e tirando inanzi il racconto soggiunse.

Mentr'io staua così discorrendo col Rè, souraggiunse vn paggio à dirci, che Terpandio il Sacerdote, domandaua vdienza per vrgentissimo affare. Fù introdotto; e ben si lesse nel sembiante di lui, ch'ei portaua nouelle di trauaglio. Costui dopò i debiti ossequij cominciò.

Il desiderio di preseruar la tua vita, ò Sire, mi spinge in hora così tempestiua à turbare i tuoi riposi. Hai da sapere, che in questo punto finisce di spirare Ermogene, che nel ritirarsi à casa è stato vcciso. Prima, ch'egli habbia mandata fuori l'anima, send'io suo vicino, & amico molto intrinseco, m'hà fatto venire à se; e singhiozzando tutt'auolto nel proprio sangue, m'hà detto. Terprandio; vattene al Rè, e digli, che send' io stato sodutto da Clitarco, hò auuenenata quella beuanda, che S.M. suol prẽdere ogni mattina: e che vedendo Clitarco, che'l Rè non è morto di quel deliquio, dubbioso ò ch'io il burli, ò che'l discopra, m'hà fatto ammazzare. Priegalo, che si guardi dalle insidie altrui, e che perdoni a' tradimenti miei. Io voleua interrogarlo per intender qualche

cosa di più, mà già cominciando il gelo della morte ad intirizzargli la lingua, non hà più potuto rispondermi. Vagliati, ò Rè, l'auiso quella maniera, che te'l porge il mio affetto; e resta seruito di non mentoar chi ti ragguaglia, perche Clitarco non prenda anche à machinar contro la mia persona.

Vdita da noi così trigica istoria, non finimmo di marauigliarci, che vn Principe così stretto con noi di sangue, e che vn Medico così accreditato di fede, hauesse giammai potuto intraprendere misfatto così attroce. Tuttauia, fatto rifleßione intorno à qualche cosa notata prima d'hora nelle attioni di questi due scelerati, il Rè hebbe qualche fondamento onde fermare il suo dubbio. Per lo che, consigliandosi à lungo con esso meco, fù da noi alla fine risoluto il far carcerare Clitarco. Già era finita l'essecutione, e l'Alba non ispuntaua ancora; imaginateui ò caro Antioco, se stà notte habbiamo riposato. Hor io ripensando alla serie delle seguite cose, dubitai c'hauendo Seleuco beuuto il veneno, se bene il primo deliquio era passato, fusse dal secondo sorpreso. Mà non tardando Carneade ad amarlo di valorosi Antidoti, mi liberò in qual-

che parte da così fatto dubbio. Ciò, che
poi hà totalmẽte afficurata la ſua vita,
e ſgombrata la mia tema, è ſtato il ſape-
re, c'hauendo il coppiere poſta quell'-
auelenata beuanda in vn vaſello di por-
cellana, non ſi toſto ne fù pieno, che
ſpezzandoſi il vaſe ſi ſparſe tutt'il lico-
re. Ond'ei ſenza dir altro, compoſto vn
nuouo ſorſo, lo portò in altra cappa à
far bere à Seleuco. Mirate ò Principe,
ſe'l caſo hà per noi operato miracoli.

La marauiglia, e'l dolore d'Antioco
in vdire così ſtrani ſucceſſi, fù quale
ogn'vn può credere d'vn figlio così di-
uoto. Riſpoſe, ed interrogò di molte
coſe la Reina. Ed ella in queſt'occaſio-
ne parlando più co gli occhi, che colla
lingua, non laſciò modo alcuno per fa-
re intender al ſuo amato, che s'altri ma-
chinaua congiure cõtro la vita del Pa-
dre, ella ordiua lacci contro la libertà
del figlio.

Mentre così diuiſauano ambidue, ec-
co vna Damigella, che molto in fretta
dimanda Stratonica. Signora, il Rè vi
ſtà aſpettando. Tolſe commiato la bel-
la. Dio sà con qual cuore. Il ricordarſi,
ch'ella era venuta per iſcoprirſi al ſuo
caro, e che ſi partiua ſenz'hauer opera-
to coſa alcuna, le deſtò ſentimenti nell'-
ani-

animo, che non sono espressibili con altro, che con vn lagrimeuol silentio.

Vattene ò misera à ricompensare le repulse fierissime del tuo Amante, colle dolci accoglienze, che sempre t'hà fatto il tuo sposo. Finalmente benche già vecchio, Seleuco solo è quegli che t'adora.

Mà giunta al Marito fù dall'arco d'vn ciglio sdegnoso trafitta con saetta di terrore. Ohimè, à qual sciagura preludono segni così mortali?

Conoscete queste forme Stratonica. Ed ella affermato, che sì, leggete le lettere, che poscia vi dirò il resto soggiunse il Rè. Posesi à leggere Stratonica con quell'alteratione, che ragioneuolmente le potea cagionar la souragiunta d'vn'impensato infortunio, e la fierezza d'vn insolito volto di Seleuco. E dopò d'hauer mostrato nella varietà de' colori onde tinse la guãcia la diuersità delle punte, onde le si trafisse l'anima: Io veggio disse ò Rè, queste sono lettere di mio Padre: Mà non arriuo à comprendere quali negotij habbia intrapreso con Clitarco; ed in qual guisa io gli venghi promessa per Moglie.

All'hora il vecchio non potendo più contenersi, esclamò. Ah Stratonica,

Stratonica. Vostro Padre hà sempre machinato contro la mia persona; e cō odio troppo implacabile quando non m'hà potuto tor la vita, m'hà insidiato l'honore. E seguendo à dire con quanta ingratitudine Demetrio hauea corrisposto all'affetto, ch'egli sempre gli hauea portato; rimprouerò à Stratonica, molti beneficij, che gl'hauea fatti, e molte occasioni, c'hauea hauuto d'opprimerlo. Indi con atto veramente horribile, giurò sulla vita d'Antioco di nō tenerlo mai più ne per Soccero, ne per amico. Anzi perseguitandolo eternamente, spendere il proprio sangue per comprargli la morte. E protestò, che se non fosse stato indecente all'honor suo, haurebbe rimādata Stratonica à Demetrio com'vn eterno rifiuto del suo sangue, e della sua amicitia. Perciò, che poca vētura ad ogni modo prediceano l'animo ch'ei fusse mai per hauer con essa seco.

Così sfogatosi Seleuco; perche nelle lettere di Demetrio vi era vna particella, che dicea. Fidateui dell'amico, ch'io non l'hò mandato costi per altro. Si consigliò, chi potesse esser quest'amico: e venendogli grandemente in sospetto la persona di Climene, il fè subito segretamente carcerare.

Mà

Mà Stratonica, che per le parole del Rè era rimasta in quella stanza, come chi è percosso dal fulmine; non potendo più reggere al senso, si partì da gli occhi del marito: e concentratasi nella più rimota camera, che si trouò trà piedi; quando s'accorse di non hauer altro testimonio al suo dolore, che la propria miseria. Perche più viuere (cominciò) meschina in tempo, che'l Cielo è risoluto di ponere ogni sciagura sopra la tua vita? A quali speranze riserba più la mia giouentù quella cieca fortuna, che non hà mai saputo compartire i suoi beneficij, se non doue si sono manco meritati? Io condannata à gelare trà le insipide freddezze d'vn vecchio marito, mentr'ardo alle inutili fiamme d'vn giouane amante? Io, seguace di chi per troppo amarmi è giunto all'odio? Io posseditrice d'vna bellezza, i cui fiori sono sempre irrigati dalle mie lagrime? E debbo stare nel Mondo? Debbo mirrar questo Sole? Bere quest'aria? Passeggiar questo suolo? Ah nò misera Stratonica. Non è più tempo di viuere. Muori pouera Reina, e quando il tuo dolore non sia bastante ad vcciderti, ricorri à gli aiuti del ferro, e del veneno.

Doue sei Demetrio, Padre, speranza

mia? Che non vedi le lagrime della tua Stratonica? Di quella cara figlia, che tù tante volte ſtringendo al tuo ſeno, e ſoſpendendo al tuo volto, chiamaſti viſcere dell'anima tua? Se almeno quando queſto cuore non potrà più reſpirare; quando ſi ſmorzeranno i colori del volto; e che queſti occhi non haueran più forza d'alzar lo ſguardo, tù giũgeſſi opportuno à dirmi, vattene in pace, ò figlia; felice il mio paſſaggio.

Così piangea la delitia dell'Aſia, l'amor della Soria. E le ſue lagrime non haueano chi le conſolaſſe, i ſuoi ſoſpiri chi gli accoglieſſe. Così erano dal fiero Deſtino condannati al dolore quegli occhi cari, quelle guãce adorabili, quel ſembiante celeſte. Ed io haurò penna, che poſſa volare ſu'le rigidezze de' ſuoi affanni, ſenza ſpezzarmi ad ogni paſſo il cuore? Ah paſſiamo oltre, o lettore. Non ſi può ſenza ſacrilegio deſcriuere vna Dea piangente.

Seleuco in tanto, aſſicuratoſi il dì ſeguẽte della propria ſalute ſi died'à ringratiár gl'Iddij coll'ordinar ſagrificij. Fumauano per tutto sù gli altari le vittime ſcannate, e ſcriuendo ſul ſuolo à carratteri di ſangue le allegrezze del Regno; parea, che nõ con altro, che cõ

vn porporato inchiostro, potessero attestare i communi affetti alla salute Regia. Pretendeano i Vassalli più diuoti, ch'entro quelle sacre fiamme ardessero più che gli holocausti i proprij cuori. E ringratiando cō lingue di fumo le protettioni del Cielo, incensauano in vn medesimo tempo con atti adulatorij, le ambitioni di Seleucò. Non è ageuole il dire quante ambasciere de' Principi in pochi giorni capitaron' alla Corte, per rallegrarsi con esso lui dell'ottenuta salute, e quante feste publiche, e priuate si facessero per tutta la Soria.

Solo Antioco, e Clitarco Principi veramente degni d'altra fortuna, che di quella, che all'hora godeano; l'vno disteso in vn letto, l'altro sepolto in vna prigione, faceano vn doloroso contrapunto all'armonia di queste hilarità.

E' la carcere vn Inferno compendiato in diece palmi di sito. L'humana crudeltà, che nel tracciar tormenti hà sempre imitato le diaboliche operationi, in nessū'altra machina, hà maggiormente espresso l'intimo della barbarie, che nell'inuentione della carcere. Essa è il sommo de' mali, perche ci contende il sommo de' beni, ch'è la libertà. Le indispositioni del corpo, ed i malori del-

l'animo per graui, che siano, non arriuo giammài à martirizare tutt'i nostri sensi in vn tempo, come fà la prigione. Anche la speranza, ch'è il conforto d'ogni male, diuenta nella prigione vn inquietezza del cuore.

Staua Clitarco cinto di catene in vna stanza dolorosa così, che le tenebre in essa arriuauano à far'vfficio di pietà.

Il loro horrore, che non lasciaua veder tutt'in vn tratto le sue miserie à chi v'habitaua poteasi in certo modo chiamare vn danno benefattore. Carco più di pensieri, che di ferri premeua il misero quel letto, che con troppo esausta pouertà era giunto à seruirgli per tauola, e per riposo. La solitudine, ch'era la più frequente compagnia, ch'egli hauesse, non potea con altri colloquij sollevarlo, che con quei d'vn malinconico silentio. Solo i sospiri, che pur troppo vehementi gli vsciuano dal petto, pietosi più d'ogn'altra cosa cercauano di rompere quelle mura, che troppo indegnamente costituiuano vna miserabile Reggia ad vn Principe caduto dalla gratia della fortuna.

Seleuco, cui premeua grandemente il saper questo fatto non tanto per castigare i rei, quanto per conoscere in

qual

qual maniera s'era tramato il delitto; vedendo, che pe'l vigor delle leggi ei non potea condanare chi non haueа contro di se inditij, che'l conuincessero; viuea per questa facenda oltre modo inquieto. E tãto più viuea inquieto; quãto che desiderando per certa occulta alienatione d'animo condãnar Climene; vedeua che se Clitarco non confessaua qualche cosa, egli era forzato à liberarlo. Trà questi dubij agitato Seleuco, non mancaua souente di participare i suoi pensieri con Antioco; ilquale allettando alquanto per questi affari il rigore della sua disperatione, s'era con gran feruore dato à sapere, com'andaua il maneggio di questa pratica. Egli per tanto cõsigliò al Padre, che già, che non v'era altro rimedio, facesse d'assoluta potenza tagliar la testa à Clitarco. Conciofusse cosa, che trattandosi di delitto così graue, nõ era punto biasimeuole l'arriuar per via d'equità, oue non si potea giungere per via di giustizia. Non si scordaua Antioco, benche non pensasse di viuere, che solo Clitarco gli potea contrastar la Corona. Onde non solo per questa ragione, che nell'animo de' Principi è sempre potentissima, mà per cagione anco dell'affetto, che por-

taua

taua al Padre, procuraua in ogni modo d'annientare chiunque hauea machinate le offese di lui. Erano oltre di ciò fomentate queste deliberationi dal Prencipe per le querele, e per le smanie, che contro Clitarco, mà più contro Climene faceua ogni giorno Licofronia. Percioche amando ella tenerissimamente il Rè, e più teneramente anco Antioco; non potea soffrire, che non si castigassero per qual si voglia mezo coloro ch'erano pretesi rei di lesa Maestà. Erasi com'è solito delle donne cangiata in vn subito contro all'infelice Climene; e se prima per esser quegli stato amico di suo figlio, ella co' fauori l'hauea portato all'altezza delle maggiori amicitie della Corte; hora perche potea esser stimato reo, cercaua con ogni studio possibile di porlo in odio à tutt'il mondo. E perseguitandolo à tutto suo potere giuraua, che s'egli anco fusse stato suo figlio, haurebbe hauuto cuore di mirargli col ciglio asciutto, la testa spacciata dal busto.

Seleuco dunque appigliandosi al cõsiglio del Principe, fece senz'altro intimar la morte à Clitarco. Fù nel Consiglio di Stato gran disputa, se non hauẽdo il Rè oltre Antioco altro successore

che'l Nipote fuſse ſpediente alla Corona il riſerbarlo per ogni caſo in vita. Mà Seleuco grauemente fauellando diſse, ch'egli non ambiua di laſciar la corona à chi meritaua la manaia. Che la ſua ſucceſſione non poteua hauer miglior fortuna, che'l finire colla virtù per non mai cominciare col vitio. E ch'egli non hauea viſcere, che gli ſomminiſtraſsero tant'impietà di raccomandar la vita, e la diffeſa del ſuo Popolo ad vno, che non ſapendo perdonare al proprio ſangue hauea tentato di ſalire al Trono col piè dell'aſsaſſino.

Ecco Clitarco qual fine hà decretato alla tua vita quella ſtella, che mirādo il tuo natale cō infauſto raggio, t'impreſſe nell'animo inclinationi, che doueano dedicarſi ad opre degne d'vn Carnefice.

Non ſempre lontano dalla Fortuna Regia il ſupplico. Moiono āche i Prencipi in quella guiſa, che ſpirano gli huomini più vili. Perciò, che la ſpada della Giuſtitia non eſsenta dal ſuo taglio ſolo l'innocenza.

A queſto paſso ſi trouaua giūto queſto congiurato, e pure i ſuoi dolori non eran di gran lunga eguali a' dolori, che la Reina ſentiua per la ſciagura de' proprij affetti. Ella vedendo in Corte tanti diſ-

disgusti di guerre, di congiure, e di malatie: E sentendo, che non si trattara d'altro, che di vendette, di carceri, e di manaie; e quel ch'è peggio trouandosi auuilita dal Marito, sprezzata dall'Amante, e lontana dal Padre, diede in vna malinconia così fiera, che poco mancò che non arriuasse al delirio.

Smorzato per tanto nel suo volto le viuezze della gratia, ed impalliditi i colori della beltà, altro non somigliaua la misera nel sembiante, che vn Cielo notturno, in cui fusse spento il Sole dell'allegrezza. Godea di star sola; e godea di piangere, forse per lauar colle lagrime quelle macchie d'immodestia, che nel cristallo del suo animo le hauea potuto imprimere l'impurità de gli sguardi.

Già per così dire hauendo fatto l habito alla mortificatione, & al disgusto, era venuta à segno, che potea mirare il volto d'Antioco senza punto alterarsi; e potea non alterarsi senza punto mirarlo. Quanto di ristoro concedea alle afflittioni della sua mente, era il suono d'vn Cembalo, che coll'acciaio delle corde rendendo guerriera l'armonia, arriuaua à vincer per forza, benche per brieue spatio di tempo, l'esercito delle passioni da cui si trouaua assediata.

In

In amor, che val beltà
Se per dar tormento à vn cor
Nulla fà
Bella guancia, e bel crin d'or?
Ahi, che à farsi amare à morte
Non beltà: mà ci uuol sorte.

Così finita di cantare vn giorno, quando le giunse alle mani vn foglio sigillato, che da vna delle sue più confidenti cameriere, le fù con gran riguardo introdotto.

Era questa scrittura opera di Clitarco. Egli vedendosi vicino alla morte, e non essendogli per altro amara il morire, che perche più non potea beatificarsi col seruire la sua amatissima Stratonica; deliberò di scriuerle questa lettera; ed in essa dar quella discolpa delle proprie attioni, che'n qualche parte appresso la Reina poteua menomarne il biasimo. Stratonica, auezza à trouar sempre nel candido delle carte, qualche bruna sciagura, non l'aprì senza timore, e non la lesse senz'alteratione. Diceua così il contenuto.

SIGNORA.

Poscia che'l mio uiuere è così presso al fine, che non m'è più lecito il contar gior-

ni, mà hore: io non debbo partirmi da questo Mondo senza tor commiato da voi, che sempre mi siete stata Padrona; nè debbo lasciare impressa nella vostra mente vn'opinione crudele di me medesimo, senza daruene quella discolpa, che richiede l'osseruanza, che con voi professo. Perciò, se forse con poca sodisfattione del vostro gusto, v'hò indotta à legger questo foglio; scusate la necessità, e gradite la confidenza. Imperciochè se ben io sò, che'l tacere, ò'l confessare, non mi sottomette, ò mi libera dalla morte: hò nondimeno à caro, che ciò che leggerete quì dentro stia sempre sepolto nel fondo del vostro cuore. Il confidare in voi non mi potrà mai essere apposto, perche altro che nella vostra persona concorrono tutte quelle qualità, che ponno assicurar la segretezza, io potrei sempre dire d'hauer confidato nella mia vita.

Già sapete ò Signora (e ben troppo il sapete misero) ch'io nacqui per adorarui. La mia età crescendo a' raggi della vostra bellezza, in tanto mi fù vita, in quant'hebbi speranza d'introdurmi nella vostra gratia. Arfinda la Principessa adocchiate le mie qualità, se ne compiacque, e ne fè disegno alle fortune di sua figlia Io altresì fatta riflessione alle sue maniere, la stimai proportionata ad implorarmi i vostri amori. Ella

su

su alla traccia de' suoi fini, mi s'incontrò per amica; io sulle vestiggia de' miei desiderij la seguij per confidente. Successe all'essordio della nostra amicitia, il racconto delle mie passioni. Ond'ella veduta opportunità di guadagnarmi per vna parte volontieri intraprendeua il mio aiuto, per l'altra mi disperaua dell'effetto: sicura con quest'arti di disciogliermi dal vostro, e di legarmi all'amore di sua figlia. Voi sapete ò Reina gli vffici, i tentatiui, e le persuasioni, ch'ella vi fece in mio nome. La vostra crudeltà fù la mia ruina, & il suo sdegno. Quand'ella s'accorse, che ne per le vostre rigidezze io potea distormi da voi; ne per le sue lusinghe accostarmi ad Euripia, deliberò di perseguitarmi. Non occorre il riandar disgusti. A nessuno più che à voi è noto à quai cimenti ell'hà più volte posta la mia riputatione, e la vita. Nondimeno hora, che sono per gir nell'altro Mondo, le perdono ogni offesa, e la restituisco nella mia gratia primera. Trouatomi dunque priuo del suo appoggio, disperando dall'hauerui per amante, mi riuolsi ad ottenerui per Moglie. Le distensioni trà vostro Padre, e Marito furono i fondamenti ond'alzai le mie machine. Supponetemi amante, è concedete ogni eccesso. Offendereste la vostra prudenza, se vi marauigliaste nell'essame del-

delle mie attioni. Basta; Le cose caminauano bene, se la rottura d'un uase di porcelana non fracassaua in un punto le mie fortune. Il Cielo che mi conosceua indegno del uostro affetto, non hà uoluto, ch'io proui, che cosa sia la uostra gratia. Queste uostre bellezze c'hanno hauuto qualità di beatificare ogn'altro, me solo hanno reso infelice. Giusta pena de gli Iddij, che sapendo che nell'adorarui io u'antiponeua ad essi, non han uoluto, ch'io mi uanti d'hauer defraudato à loro honori senza perder la uita. Così uanno le cose del Mondo ò Stratonica. Clitarco nato Principe cresciuto alle speranze d'un Regno; dotato di buoni talenti; amato da Vassalli; riuerito da forastieri; è cōdotto sulla più fresca etade ad esser decapitato. Io moio ò carissima (dispensatemi, che nell'ultimo di mia uita, io mi uaglia di questa parola) io moio pieno di tutti quei discontenti, & abbandonato da tutte quelle consolationi che'n casi simili hanno giammai potuto rincorare ogn'altro miserabile. Solo potrebbe felicitar la mia morte, l'assicurarmi, che queste mie sciagure fussero cōpassionate da una sola stilla degli occhi uostri. Mà è temeritade l'espirare à tanto. Sò che gl'occhi uostri per esser stelle mi sono nemiche; onde non si dee sperar pietà da gli nemici. Rimaneteui in pace, ò Signora.

Non

Non è ageuole il dire quant'impreſſione fece queſta lettera nell'animo di Stratonica circa l'affetto, e la pietade. Rimprouerò la meſta le ſue diſauenture al Cielo, poiche nel finir di trouar vno che l'ama, cominciaua à perderlo. In ſomma non potè contenerſi di participar queſta lettera ad Arſinda, che all'hora era la ſua cara, la ſua fauorita. E tanto più volontieri le la participò, quanto, che prima d'hora hauea veduto, che Arſinda ſeguendo lo ſtile della Doneſca incoſtanza, mutato tutto l'odio, c'hauea verſo Clitarco, in vn'affetto, & in vna compaſſione indicibile, ſi ſegnalò trà gli altri della Corte nel piãgere la maluagità de gli infortunij ſuoi. Conſigliateſi poi lungamente inſieme. Arſinda ſenz'altro dire ſi conduſse à Seleuco, e gli fece conoſcere con potentiſſime ragioni, che già, che Clitarco ſi contentaua di morire ſenza confeſsar cos'alcuna: era ſpediente alla Corona per iſcoprir gli aguati, e le inſidie de' ſuoi nemici, che gli s'offeriſse la vita, purch'ei paleſaſse il tratto. Fù il Rè difficiliſſimo ad aſsentir à queſta reſolutione. Mà finalmente appreſo quant'era per ſe vtile, condiſceſe à tutto ciò, che deſideraua Arſinda.

El-

Ell'hauuta questa gratia, dubitò della cortesia di Clitarco, benche nella lettera della Regina n'hauesse di gia hauuta qualche caparra. Onde le parue à proposito prima che trattar con esso lui di cos'alcuna, il tentar con vn biglietto l'animo suo. Scrissegli pertanto con ogni affetto, e gli attestò quanto di cuore ella si pentiua d'hauerlo mai disgustato, e quanto amaramente si dolena di vederlo condotto à cotal fine.

Clitarco letto il biglietto, s'imaginò di sicuro, che Arsinda anche nell'vltimo della vita di lui lo volesse affligere con qualche specioso inganno. Tuttauia dissimulando il suo dubbio rispose in vn foglio cosi.

PRINCIPESSA.

L'acquistar la vostra gratia in quel punto ch'io sono per perder la vita, è vn necessitarmi à piangere per vna cosa di più, ch'io lascio in questo Mondo. Maggior pietà m'haureste vsato, ò Arsinda, trattandomi da nemica in quella guisa, che mi siete stata sin'hora, m'haueste fatto auanzare il dolore di non poter più godere le vostre cortesie. Altro non hauete operato col riconciliarmi à voi, che aggiungere il peso della vostra memoria al carico, che mi porto vl- l'al-

l'altra vito. Tutto riconoſco dalla mia ſtella, c'hà potuto farmi tanto miſero, che anche le grazie mi vagliono per diſunture. Godo tuttauia, ò Signora, di morir lagrimato da voi, già che hò riſſuto perſeguitato da voi. Aſſicurateui, che chi non s'è mai riſentito delle voſtre ingiurie, ſe non sforzato dalla riputatione, non ſi ſcorderà del voſtro affetto, ſe non vinto dall'Eternità.

Arſinda hauuta queſta lettera, volò tutta lieta alla prigione. Compli, e negotiò con Clitarco gran pezza. Alla fine operò ch'egli ſi riſolueſse di ricomprar la ſua vita à prezzo di confeſſione. Al negotiato ſucceſse l'eſsame, e nell'eſſame propalò molte coſe degne di ſegreto: vna delle quali fù l'accuſar Climene per vno de' principali eſsecutori della congiura.

Fù Climene sù queſto inditio tormẽtato aſpriſsimamente, mà accertandob che à qual ſi voglia maniera non potea ſottrarſi dalla morte, ſchiuò l'auanzo de' tormenti col dire, ch'egli era pronto à paleſare ogni coſa, purche ſi trouaſsero preſenti al ſuo eſsame Antioco, e Licofronia. Raunatiſi dunque i Preſidenti della cauſa nella camera del Principe, inſieme con Licofronia, che come

zelante della vita del Rè non si può dire quant'hauesse in ogni cosa perseguitato questo reo: appena s'erano sentati i Giudici, che si senti lo strepito de ferri, che strascinaua Climene.

Comparue il pouero giouine con sembiante di passaggiero all'altra vita. Il suo volto, che pure dalla natura non haueа sortito delineamento plebeo, mà grifatto dall'angustia, mostraua in vna pallida dissonãza di colore, che l'armonia del proprio indiuiduo principiaua le sue distruttioni dal capo. Leggeuansi nella sua pupilla lagrime ritenute dalla virilità, ed horrori abbozzati dalla morte. Nondimeno raccolte le reliquie d'vn brio già dissipato, con riso, che altro non haueа di vita, che l'apparenza, proruppe à dire in questa guisa.

L'esser mortale, e l'esser per conseguenza soggetto alle passioni, ed à gli errori, non dourà farui parere strano, ò Giudici, c'hora mi veggiate innanzi à gli occhi vostri caduto nel fondo delle miserie humane. Chi m'hà spinto in questo precipitio, hà tanta forza, che con esempio di non volgar marauiglia hà potuto diroccar petti più robusti, e cuori di gran lunga più generosi del mio. Ciò però non sia detto per meno-

mare in qualche parte la grauezza del mio delitto, ma per assicurarui, ò Signori, che quant'io hò machinato contro al Rè, non è stato per altro, che per amore, e per vendetta.

La diffensione de' Medici nella vostra malatia, ò Prencipe, è stata la cagione, da cui si sono originati così lagrimeuoli effetti. Io non sono in istato di parlar con amplificationi. Vdite il puro racconto, e compatite se vi piace non lo mio peccato, mà la mia fragilità.

Quand'Ermogene si sentì strapazzato da Carneade, per lo disparere, c'hebbero insieme circa il male di Vostra Altezza, e che allo strapazzo s'aggiunse la poca gratia, che gli faceua il Rè. Egli sdegnato mandò vna lettera à Demetrio il mio Signore tutta sparsa d'insidie e di tradimenti, che contro d'esso machinaua Seleuco. E trà l'altre cose per cõfermatione gli scrisse, che l'anno passato vedendo il Rè, che Vostra Altezza s'intrinsecaua nella cõuersatione di Sofonisba dubbioso, che finalmente se la pigliasse per moglie, e desideroso d'incrudelir nel sangue di Demetrio, l'haueua fatta auuelenar da Carneade. Onde la misera partendosi poscia in brieue per la morte di Fausto suo Padre, ap-

pena potè arriuar viua in Brusia.

Demetrio, che già era persuaso dell'odio, che gli portaua Seleuco, veduto l'effetto di Sofonisba, non tardò à credere tutto ciò che gli veniua auisato da Ermogene. Onde infiammato alla vendetta, hauendo di già per suo confidentissimo il Principe Clitarco. Deliberò di mandar à questa Corte qualche suo fedele, ilquale stringendo con esso lui la prattica il persuadesse à machinar contro il Rè, & à cercar in ogni modo, ò per via di ferro, ò di veneno di priuarlo di vita.

Nessuno de'suoi Baroni gli parue più addattato à questa facenda, che la persona mia. Per lo che tirandomi vn giorno à discorrer seco nel più chiuso d'vno de' suoi Gabinetti; dopò d'essersi doluto grauemente di Seleuco, e dopò d'hauermi mostrate le lettere d'Ermogene, m'ordinò il viaggio, ch'io douea fare à questa Corte, e quant'io douea operar con Clitarco.

Io c'hauea amata Sofonisba più che l'anima mia: e che se non era venuto à questa Corte, quando la Reina la condusse per vna delle sue Dame, era stato perch'io in quel tempo mi trouaua lontano da Bursia per certi affari del Rè, mio

mio Signore pensate voi, ò Giudici, quanto dolore io sentij nel vedere nelle lettere d'Ermogene, non solo la memoria, ma la qualità della sua morte. Onde parendomi, che nell'vbbidire al Rè non solo concorrea la sodisfattione di far il mio debito, anche quella del vendicar la mia Dama, accettai più che volontieri l'esseguire i di lui commandamēti.

Sgomentauami solo ch'io douessi esser conosciuto non tanto da Stratonica, mà da molti altri di sua Corte, pure dicendomi Demetrio, che l'hauer io messo barba, e cangiato colla voce in qualche parte i delineamenti del volto, potea facilmēte sottrarmi da questo dubbio; m'innanimò in maniera, ch'io m'imbarcai à questa volta. Sopragiunto per mare da vna tempesta fui buttato nell'Isola di Cipro, oue bisognandomi aspettar molti mesi commodità di passaggio, m'auuenne il racconto di quella maga, ch'io narrai giorni sono à Vostr'Altezza, il qual non diferisce in altro dal vero solo nella particella in cui feci mentione di mio Padre, e nelle infermità ch'io dissi che patij nell'vltimo.

Sò, che Vostr'Altezza si raccorea di non sò che, che gli accennai d'vn ritratto, che vjdi là nel Palaggio di quel Mō-

co. Subito, ch'io conobbi ch'egli hauea eseguito il fatto, se ben per la rottura del vase non sortì'l suo fine; l'vccisi la notte seguente, per assicurarmi ch'egli tacesse. Mà per quella medesima via per la quale io stimaua hauer cautelato la segretezza, per quell'istessa venni à palesarla. Perciò che restando Ermogene come sapete ancora tanto viuo, che potè auuisar del fatto Terpandro, ogni cosa si discoprì. Così per appunto è passato il negotio ò Giudici. Resta hora (disse con vn gran sospiro) che voi sappiate, ch'io sia: mà di ciò nessuno vi può far maggior testimonianza, che questa Dama, che siede quì frà voi. E'n questo dire mostrãdo à Licofronia vna cicatrice c'hauea sopra vn braccio. Hor dite voi soggiunse ò Signora se conoscete vostro figliuolo Alceste?

Lettore, à me non dà l'animo di delineare il sentimento d'vna Madre, che dopò lunghissimo tempo, ch'è stata lõtana dall'vnico figliuolo, viene à riuederlo colla manaia sul collo. Chi hà cuore, arriui col pensiero, ou'io non posso giungere colla penna. Solo dirò, che i Giudici compassionarono tanto questo caso, che se non si fusse trattato di delitto di Lesa Maestà, forse commu-

tando la pena della vita in alcun'altra pena, hauriano dato qualche luogo all'indulgenza del Reo.

Così moristi ò Alceste. La maluagità della tua sorte non potè esser da te trõcata se non col ferro, che ti troncò la testa. Misero. Non sarebbe mica stato lagrimeuole il tuo caso, se ti fusti accinto alla congiura acceso da altre fiamme, che da quelle della vendetta, e dell'amore. Qual'è quel cuore per generoso, che sia, che spronato da questi due affetti, non corra à qualsiuoglia precipicio, ? Sià ciò essempio à chi viue.

Mà Clitarco, ch'era stato per mezo d'Arsinda liberato dalla prigione, e dalla morte; benche sempre bandito da Damasco; volle per gratificare in qualche parte il beneficio da quella Dama riceuuto; isposare Euripia. Così l'vn cõgiurato per esser Principe passa alle nozze, l'altro per esser priuato và alla forca.

Sedate in questa maniera le turbulẽze di Seleuco, e d'Antioco, e ripiena per queste nozze d'allegrezza la Corte, maggiormente crebbe il contento, perche Demetrio vedendo scoperti i suoi disegni, tentò la pace con Seleuco, e l'ottene.

Sue-

Suegliossi per tanto Stratonica al rumor delle feste da quella malinconia in cui viueano sopite le sue bellezze: e cominciò à riacendere in se gli vsati splendori del volto, & ad auuiuar le solite gratie de gli sguardi; e del riso.

Antioco; il tuo Sole s'apparecchia à correr l'vltimo de' tuoi giorni. Che si dee fare? Salua la tua continenza, e perdasi la vita. Così questo pouero disperato, vedute rifiorir nelle rose della sua nemica le spine della sua sorte; si diè di nuouo ad astenersi dal cibo, per non alimentar nella debolezza della sua vita il pericolo della sua modestia.

Mà Seleuco cui non mancaua altro per intieramente felicitarsi nelle allegrezze della Pace, che'l veder qualche miglioramento in Antioco; datosi tutto à' sagrifici, & alle diuotioni, in altro non ispendeua l'hore del giorno, che'n sospirar dal Cielo qualche riparo alle ruine del cadente figliuolo.

Giacesi vicino à Damasco tre miglia, valle, che dentro vna mesta amenità di Cipressi da quali era solamente ingombrata, nascondeua vn Tempio eretto à gloria d'vn Dio senza nome. Quiui la solitudine, che si parea nel proprio Regno, comandando con scettro

di silentio, intimaua à tutti quei, ch'entrauano nel bosco, decreti di terrore, e d'ammiratione.

La fabrica, che nell'architettura mostraua vna maestà, à cui s'inchinauano anco i secoli; aiutata da quelle circostanze d'horrore, e d'antichità, che rendono funebre vn'Edificio; era riuerita dal peregrino, come stanza, che nō potea rinchiudere altro in se, che l'oscura Deità d'vn nume non conosciuto.

Nere nottole, e funesti augelli, che con lugubri suolazzi circondando il Tēpio, formauano vn'infelice garrito. Erano que' Cittadini, che habitando le latebre del bosco accordauano a' colori del māto la mestitia di quelle frōdi, che anche nel tremolio spirauano flebilità.

Quì risolse il Rè di ricorrere ogni giorno senz'altro corteggio, che quello di due soli Baroni, sicuro che s'ei pregaua per vna malatia non conosciuta, solo da vn'incognito Dio potea riceuerne il rimedio. Ed ecco, che alla terza statione fornito il sagrificio s'addormenta à piè dell'altare, & ode in sogno vna voce, che gli dice.

Seleuco; fà cercare Erasistrato. S'egli non guarisce tuo figlio, la sua morte è irreparabile.

Sue-

Suegliatosi il misero à questa voce, che come tuono il percosse, ritornò subito in Damasco. E dopò d'hauer minutamente cercato, se si trouaua al mondo Medico, che si nomasse Erasistrato; gli fù risposto, che nō solo si trouaua, mà ch'egl'era vassallo di Sua Maestà. E che non era molto, c'hauea presa per moglie vna bellissima Cittadina di Damasco.

Fatto venire il Rè Erasistrato mirollo contrasegnato d'vn sembiante così nobile, e così auuenente, che dalla viuacità del suo tratto, e dall'allegrezza della sua conditione fece subito augurio d'vna buona fortuna alla cura d'Antioco. Poueri trauagliati, quanto presto corrono à crederſi ciò, che vorebbono, che seguisse circa l'effettuazzione de' loro desiderij. Peccano tutti gl'huomini intorno questa leggierezza, mà più di tutti vi peccano i Grandi, percioch'essi, come più superbi nell'appetenze loro non si ponno dare ad intendere, che la speranza possa hauer cuore per ingannargli.

Esposto Erasistrato à gli occhi de gli altri Medici, e della Corte diuenne subito bersaglio a' colpi della detrattione, e dell'inuidia. Mà egli, c'hauea spesa

la maggior parte degli anni suoi in casa d'altri Rè;sapendo l'arte dell'insinuarsi nella gratia d'ogn'vno, si valse à tempo non meno della scienza, che della sagacità.

Mà Seleuco, che con ogni diligenza procuraua, che questo Medico non fusse distratto da altri pẽsieri, che da quegli,ch'erano necessarij allo studio de' rimedij,volle,che sua moglie si cõducesse in Corte, à star con esso lui; e diede ordine, ch'ella fusse trattata,come Dama cara alla Reina.

Rassettate in questa maniera le cose, entrò Erasistrato alla prima visita del Principe,e con esso lui entrarono Seleuco, ed Antipatro Aio del Principe. La stanza meza priua di luce fu'l primo inditio c'hebbero tutti trè della poca vita dell'infermo. Volarono gli sguardi à quel letto, che già cominciando à trasformarsi in vna Bara, altro non conteneua,che vna miserabile compagine d'ossa, animate da vno spirito fuggitiuo. Era per tal modo disfatto Antioco, c'hauendo acquistata dal male vna figura tutta da lui diuersa, altro non ritenea del primier sembiante, che la viuacità del guardo, in cui solo, com'in sicuro contrasegno, era ridotto l'infelice

Padre, à riconoſcer l'impronto della propria ſomiglianza.

Forſe la Natura rubbandogli in queſto tempo la natiua forma, l'haueua con vna pietoſa crudeltà ſottratte à quelle lagrime di più, c'haurebbe verſato Seleuco, rimirando in lui la ſua effigie. Mà qual miſeria potea auuenir maggiore al pouero Antioco, che l'eſſer condotto à tale, che pareſſe ragioneuole il defraudarlo da quel pianto, cui gli occhi paterni eran douuti per legge di pietà? Con tutto ciò meſchino il Rè non mancò d'inumidire le guance in maniera, che ſe l'Aio, e'l Medico, ch'eran preſenti non gli haueſsero accenato, ch'auertiſse à non piangere, haurebbe ſenza dubbio precorrẽdo la morte del figlio, proueduto di lauanda l'amato corpo di lui. Conſiderandolo occupato dalla malinconica, oppreſso dal ſilentio, & aſtratto dall'humanità. Ogni coſa, c'haueа d'intorno, parea, ch'infondeſse horrore, e che ſapeſse d'infortunio. Anche l'aria appeſtata dalla ſua ſorte, agitaua nell'ambiente della camera, vn non sò che di graue, e di mortifero.

Il Rè fattegli alcune carezzuole, ed interrogatolo più volte, come ſi ſentiua, non ne potendo cauare altra riſpo-

ſta, che vna volata di ſpalle, ſi conſigliò lagrimoſo col Medico, intorno ciò, che ſi doueа fare per rauuiuar queſta moribonda ſalute.

Era ſiltrato all'hora reccandoſi in mano il braccio d'Antioco, oſſeruò tutto penſoſo dal tamburo del polſo, ſe l'anima di lui cominciaua ancora à batter la marchiata. Indi pieno di grauità diſse, che non vi mancauano occaſioni da ſoſpirare: che però egli in quella prima viſita non oſaua ancora prognoſticare coſa alcuna di certo. Che haurebbe ſtimato ottimo rimedio il rallegrar le meſtitie d'Antioco, à forza di liete cōuerſationi, e di dolci muſiche; perciò che beniſſimo vedea, che due pricipalmēte erano le infermità, che'l portauano alla morte, cioè à dire la malinconia, e la debolezza. Così ſeguendo à diſcorrere il Medico, appagò per tal modo l'eſpettatione del Rè, ch'egli pedendo dalla ſua bocca, cōſeruaua le ſue parole, come riſpoſte haute da vn'oracolo

Hebbe Antipatro il carico d'ordinare i feſtini, e d'aſsegnar l'hore alle raunanze delle Dame. Quiui douendo ſpeſso interuenire la Reina non ſolo come prima in auttorità, ma come prima in bellezza, fù cagione, che l'altre per

non

non restare in questa parte cotanto inferiori à lei, vscisero con habbiti, e con abbigliamenti veramente inuentati dal l'emulatone, e trapunti dall'inuidia.

Diuenuta per tanto la camera d'Antioco, vn ristretto in cui la pompa haueа epilogate tutte le sue magnificenze, & vna scena, oue s'erano accesi tutti i lumi della beltà; sentissi il pouero Principe solleuar miseramente al Paradiso.

Non v'era dopò Stratonica Dama (se ben la Corte abbondaua di bellezze non ordinarie) più bella di Polibia moglie del Medico. Questa, gli anni della quale sembrauano vn mazzetto di fiori legati dalla giouentù, superando di tãto l'altre di quant'ell'era superata da Stratonica; pareua vn mezo termine posto in quella conuersatione per prouare quell'infinito, à cui arriuaua il bello della Reina.

S'io sapessi descriuere la Diuinità, forse ardirei d'ombreggiar quelle dolcezze, che sentiuano tutti gli occhi nell'affiisarsi nel volto della Reina, mẽtre si sedeuo appresso al letto d'Antioco à festeggiar coll'altre Dame. Mà egli è pazzia l'accingersi all'impossibile.

Erasistrato, che non era punto igno-

rante del linguaggio de gli occhi; vedẽdo, che trà la Reina, e'l Princi pe passauano sguardi, che portauano, e riportauano saette, non tardò à comprendere in qual tempesta si fusse perduta la sanità d'Antioco. Canto per tanto nell'osseruare, s'auuidde in mẽ di due giorni, che ogni volta, che Stratonica compariua, il pouero Principe impallidito sudaua. Tremauagli in bocca la lingua, e sbatteuagli il cuore nel petto: ed alterandoglisi i moti del polso, parea, che colle frequenti battute anhelasse à chiamar soccorso.

Pensoso Erasistrato. Qual rimedio trouerai al male di questo Principe, già c'hai hauuto fortuna di conoscerlo? Egli incenerisce per vn fuoco, cui non conuiene meglio cosa alcuna, che'l silentio. Come potrai applicarti à porre in vso i medicamenti, se non è lecito il risoluersi, ne anche à formarne le parole? Oh mia sorte veramente crudele? E che mi val, che tù m'habbia cimentato alla più gran cura del mondo per farmi acquistar honore, se m'hai posto vn'intoppo trà piedi, che m'hà da far perder la vita? Così dicena sospirante il Medico in quell'angustia d'animo, che non potea hauer consolatione maggiore,

giore, che'l disperarsi. Mà dopò vna gran sospensione di mente corre à Seleuco, ed esponendogli, c'haueua alla perfine trouato il male d'Antioco, gli dice, ch'egli è irremediabile.

Ohimè, dunque tù hai cuore (rispose il Rè) per darmi nuoua così infelice? E da qual cagione così mortale viene originata vna malatia, cui la mia Corona non vaglia per applicar qualche rimedio?

Sire (ripigliò Erasistrato) l'infermità deriua d'amore. Il Principe per esser giunto all'eccesso dell'amare, è arriuato all'vltimo punto del viuere.

Perduto il Rè trà la marauiglia, e l'incredulità, per vna parte rise, per l'altra sospirò. Mà giurando il Medico, ch'egli era verissimo tutto ciò, ch'ei gli dicea, & offerendosi à farglielo veder co gli occhi proprij, Seleuco pallido. E chi può mai esser questa Dama, c'hà potuto affascinare in maniera il mio pouero figlio, ch'egli per amor suo sia forzato a morire?

Quando il Principe era sano (soggiunse il Medico) la fortuna il portò vn giorno a veder Polibia, che ancor non era mia sposa, e scorgendo in lei vn privilegio di bellezza, che l'habilitaua

al-

all'amor di qual si voglia Grande, se n'accese in guisa, che in brieue tentò tutt'i mezi per hauerla, mà ripugnando a' suoi costumi l'vsar la forza, oue non valeano le preghiere, s'accorrò per tal modo, che risolse d'irsene à morire in Laodicea. Vostra Maestà sà meglio di me, s'egli era destinato à quella volta. La malinconia poi cresciutagli ogn'hora col silentio, l'hà (distendendolo in vn letto) consumato, com'ella vede. Però forse il suo male non sarebbe giunto all'impossibile del rimedio, se coll'occasione dell'esser io venuto fatalmente alla sua cura, egli non hauesse, e riueduta, e riconosciuta Polibia per mia moglie. Ecco, ò Sire, à qual eccesso di miseria è giunta la sorte, d'ambi noi, che credendo Vostra Maestà di trouar Medico adattato alla di lui salute, ed io cura proportionata alla mia ambitione, l'vno, e l'altro habbiamo miseramente cooperato la morte di lui.

Se'l Rè all'hora diesse in vn'eccesso di lagrime, e di lamenti pensilo quel Padre, che ridotto alla pouertà d'vn solo vnico figlio, hà nella vita di quegli riposte tutte le speranze della sua progenie.

Maledisse il giorno della propria nascita.

ſcita. Si chiamò ingannato dall'Oracolo. E proteſtò al Cielo la ſua diſperatione. Indi riſcaldato nel bollore degli affetti, accolſe inſieme tutti gli ſentimẽti più acuti, e tutt'i ſillogiſmi più ſottili per imprimere nel cuore d'Eraſiſtrato vn'argomento di verità, che in eſſo lui conſiſteua tutto il bene d'Antioco. E che s'egli come Marito ſi contentaua di laſciar Polibia a' deſiderij del Principe, non vi ſarebbe ſtata Fortuna, ch'eſſo non haueſſe vuotata nella caſa di lui.

Si difuſe poi in moſtrargli la felicità, che pendeua a' Popoli dalla vita d'vn Principe così ben qualificato. L'allegrezza del Padre, che ſi ſarebbe veduto rinato nel figlio; e l'obligo d'vn beneficio, che donandogli vna poſterità, non potea mai eſſer ſoggeto all'obliuione.

Mà il Medico ſimulando vno ſdegno che non paſſaua i confini della fintione fatto artificioſamente arrogante: riſpoſe, che non ſapeua ſe quei conſigli, che Sua Maeſtà ſi forzaua di dargli, fuſſero ſtati da lei preſi per ſe, quand'ella ſi fuſſe trouata nel grado, che ſi trouaua Eraſiſtrato. Eſſer più che ſicuro, che s'Antioco ſi fuſſe innamorato della Reina, Sua Maeſtà non haurebbe ſoferto,

che

che alcuno le hauesse persuaso il rinonciarla all'Amante.

Quì Seleuco non potè aspettar, che egli passasse più oltre; mà esclamando con vna vehemenza originata dall'affetto Paterno, piacesse pure à gli Iddij (disse lagrimoso) che'l mio pouero figlio si fusse acceso di mia Moglie, ch'io senza perder punto di tempo, correrei a spossessarmi d'vna Donna per far acquisto d'vn Rè: mà non mi degnarono di tanto le Stelle. La mia sorte, c'hà veduto il mio arbitrio tutt'à fauore di mio figlio, non hà voluto, che la sua vita penda dalla mia volontà. Oh trà quanti mai generarono al Mondo infelicissimo Padre. E qual fortuna non harei potuto decantar nelle mie glorie, s'essēdosi Antioco innamorato di Stratonica, fusse toccato a me il priuilegiarmi appresso la sua gratitudine, col darli vn'altra volta la vita? Così diceua Seleuco; e bagnaua in tanto colle pupille disfatte in acqua, il venerabile di quella canitie, che gli rendeua il volto non men graue, che maestoso.

Si desidera quell'habilità, che non si possede, non tanto per esercitarla, quanto per hauer vna cosa di più, che non s'hauea. La priuatione è tanto noiosa,

ioſa, che quand'è anche priuatione del ſuperfluo, tormenta. L'animo noſtro, che tende ſempre all'Impero, corre volontieriſſimo a quelle attioni, che ſono effetti d'vna qualità acquiſtata di nuouo, ancor che per altro le attioni ſiano di poco guſto.

Se queſto Rè ſi fuſse accorto d'hauer poſſibilità di beatificare Antioco, prima, che ſoſpirar queſta poſſibilitade in altri, forſe non l'haurebbe poſta in eſsecutione con vna vehemenza così grande.

Quando Eraſiſtrato vidde il Rè nel colmo del dolore gli ſi buttò a' piedi e'l pregò, che ſi acchetaſse, perche'l dar vita al Prencipe ſtaua in ſua mano. E ſeguitando a ſpiegargli l'amor d'Antioco verſo la Reina fè, che'l pietoſo Padre iſuenne per ſouerchio di tenerezza.

Poſeſi poi ad oſseruare le alterationi del figlio quando ſouragiungea Stratonica, e s'accertò di quello, che gli haueua affermato il medico. Indi ſenza perder tempo perche la vita dell'infermo non era più in iſtato di patir dilatione congregò i ſuoi Conſiglieri. Quiui con vn grauiſſimo ragionamento dopò d'hauergli ragguagliati di tutto ciò che ſeguiua intorno al male del Principe:

mo-

moſtrò loro quant'era grande la perdi-
ta, che facea tutt'il Regno nella ſua
morte. Si diffuſe non ſenza lagrime nel-
le lodi delle ſue qualità. Prouò l'vtile,
che ſi ſperaua dal ſuo gouerno. Eſpoſe
l'impotenza della propria vecchiaia.
Deplorò la ſtirpe Regia terminata nel-
l'indiuiduo di queſto figlio s'ei ſi mo-
riua; e finalmente lodò il rinonciargli
Stratonica per tenerlo in vita.

Fù concordemente approuato il ſen-
ſo del Rè, ed ogn'vno rimaſe non meno
ammirato dell'amore del Padre verſo
il figliuolo, che della riuerenza del figlio
verſo il Padre.

Fatto queſto, Seleuco chiamò Stra-
tonica in vna camera. Le diſse, che non
ſi marauigliaſse di ciò ch'era per nar-
rarle, perche le ſtrauaganze del Mondo
portauano con eſso loro ſtupori più
ammirabili. Eſserſi accertato, che'l ma-
le d'Antioco procedeua da vn'infinit'-
amore, ond'egli s'era acceſo per lei; nō
gli parer ciò ſtrano, perche la ſua bellez
za poteua operar miracoli più ſtupen-
di. Non veder altro rimedio alle perdi-
te, che facea nella vita di queſto figlio,
che'l rinontiargli il di lei corpo, ſe ben
non gli rinontiaua il di lei affetto.

Sentire almeno queſto guſto, che i
ſuoi

ſuoi meriti haueano ricompenſa mag-
giore di quella c'hômai le poteua dare
la di lui conſumata vecchiaia. Vna Rei-
na così qualificata non diuerſi à Princi-
pe men virtuoſo d'Antioco. Conſolarſi,
che s'ei la perdeua per moglie, l'acqui-
ſtaua per figlia. E finalmente pregarla,
che s'ella profeſsaua di ſecondare ogni
deſiderio di lui ſecondaſſe queſto d'ac-
cettare Antioco di buona voglia: per-
cioche null'era più diceuole alla corte-
ſia, e nulla più vtile al Regno.

Dio sà, mentre così parlaua Seleuco, quai combattimenti faceſſero nel ſuo cuore gli intereſſi del figlio, e gli affetti della Moglie. Il Cielo gliela fece parer in quel punto più bella, perche nel darla ad Antioco ſentiſſe mortificatione più viua.

Stratonica tinta d'vn roſſore, che pareua effetto di nouità, ed era effetto d'allegrezza riſpoſe. Che non poteua à meno di ſtupirſi, che Antioco fuſſe arriuato à tanto. Nondimeno eſſer ella pronta ad eſſeguire i comandamenti di Sua Maeſtà.

Così condottiſi ambidui al letto dell'infermo: il Rè fatto vſcir fuori ogn'vno: Cominciò verſo il Principe in queſta guiſa.

Quan-

Quanto dolore ó figlio m'habbia sẽpre apportato il tuo male, lo sà quel Cielo, che non hà mai dopò, che sei a letto, mirati questi occhi miei asciutti di lagrime. Io sentiua quasi tanto il non conoscere la tua infermità, quant'il perder la tua vita: perche mi pareua, che non potendo consolarmi in darti qualche rimedio, la morte non mi ti togliesse, ma mi ti rubasse.

Hora che'l tuo silentio è stato inteso, e che nella tua malinconia è stato letto il tuo desiderio. Eccoti Stratonica. La tua virtù se l'hà guadagnata a peso di vita. La mia generosità te la rinontia à misura d'amore. L'hauer più a cuore la mia riputatione, che'l tuo bene, è stato effetto di figlio; ma non di figlio ordinario. Il rimediare al tuo male anche col perdere la propria anima, non dee esser opra di Padre, che sia meno, che Rè. Stratonica, ch'era nata à fortune maggiori di quella, che poteua sperar dalla mia sorte, vien'hora appoggiata dal Cielo alle tue venture. Accettala, e rallegrando le tue mestitie coll'acquisto di tanto bene cerca di redimerti da'lacci della morte. Nessuno potrà mai negare, che per la tua salute io non habbia data la più bella cosa del Mon-

Mondo; Mà'l mio dono è volontario, e la mia volontà è ſtata lodata dal Conſiglio di Stato. Tutt'i noſtri Vaſsalli mi veggono più volentieri ſenza moglie, che ſenza figlio. Sia queſta vna circoſtanza, che accreſca le beatitudini della tua ſorte. Non potè la debolezza d'Antioco ſoffrir colpi d'allegrezze sì grandi. Fuggì la vita dalla ſua lingua, perche'l ringratiar ſuo Padre con parole humane, fù da lui ſtimata vn'ingratitudine troppo manifeſta. Tramortì per tanto. Valſe poco al pouero Seleuco il parlargli più con grauità, che con tenerezza, perche dal ſuo dire, nacque nè più, nè meno l'accidente, che ſi cercaua di ſchifare.

Pianſe il buon vecchio al ſopr'arriuo di queſto deliquio. E la Reina l'accompagnò nel pianto. E forſe queſte lagrime ſeruirono anche per l'eſſequie de' loro ſeparati ſponſali.

Eraſiſtrato chiamato allo ſuenimento del Principe, pregò il Rè, che faceſſe andar via Stratonica, perche l'anima dell'infermo non haurebbe in queſti primi motti retto lungamente alle dolcezze della ſua preſenza. Riuenuto Antioco, diede vn ſoſpiro così grande, che fù ſtimato in quel primo tuono la ſepa-

ratio-

ratione del ſuo tormentatiſſimo ſpirito. Indi ſi poſe dirottamente à lagrimare. Ne per quante coſe gli ridiſse Seleuco, ci potè mai riſponder con altro, che col baciargli ſpeſso la mano. Ciò veduto dal Rè, ſtimò bene il partirſi.

Eraſiſtrato rimaſto ſolo col Principe il conſolò. Ed egli ſi diſpoſe à poco, à poco di riceuer lietamente la fortuna, che gli preſentaua il Deſtino. Così in brieui giorni ſi rihebbe, e s'andò preparando al matrimonio.

Hor quì io racconterei la feſtiuità delle Nozze: ma'l mio Ingegno, c'hà perduta la ſua quiete non ſi ſente habile à concettizzar d'allegrezze. Sia queſto ſoggetto, campo riſerbato ad altra penna. La mia, auuezza à piangere nelle altrui ſciagure le proprie calamità non dee cangiar ſuo ſtile. Se mai muterò fortuna, forſe muterò penſiero, e e ſapendo come ſi formi il riſo colla bocca, moſtrerò come s'imprima nelle carte. Viui ſano.

IL FINE.

CATAS-